



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA



I CARRISTI DI PARMA

a cura di Maurizio Parri

1943-2023

I CARRISTI DI PARMA

a cura di Maurizio Parri

1943-2023

tutti i diritti sono riservati



Copyright © 2024

INDICE

Presentazione del Sindaco di Parma.....	I
Presentazione del Sindaco di Piacenza.....	III
Presentazione del Sindaco di Fidenza.....	V
Presentazione del Presidente Nazionale A.N.C.I.....	VII
Presentazione del Fiduciario A.N.R.P. di Parma.....	IX
Ringraziamenti.....	XI
Il 33° Reggimento Fanteria Carrista.....	1
I Quadri permanenti del 33° Reggimento carristi al momento della sua costituzione.....	15
Le Medaglie d'Oro del 33° Reggimento carristi.....	21
Dall'Emilia alla Sardegna.....	23
Il mio battaglione.....	31
Mio fratello Luigi.....	37
La guarnigione parmense nel settembre 1943.....	43
Attorno alla caserma dei carristi.....	45
Il combattimento in piazzale Marsala.....	49
Ricordi di un protagonista dei fatti d'arme di parma dell'8-9 settembre 1943.....	51
La lunga notte di Parma.....	55
I fatti dell'8-9 settembre 1943 a Parma.....	65
Il crudele destino del carrista Fioravante Giangregorio di Apice.....	73
Come si arrivò all'identificazione del carrista ignoto arso nel suo carro a Parma il 9 settembre 1943.....	75
Le ricompense al Valor Militare ai carristi caduti a Parma il 9 settembre 1943.....	77
I carristi del 33° Reggimento caduti a Piacenza.....	79
I carristi di Parma, dopo l'8 settembre.....	83
La Testimonianza del Comandante.....	91
Il Ricongiungimento con l'Esercito del Sud.....	97
Militari del 33° Reggimento carristi internati in Germania a seguito degli eventi dell'8 settembre 1943.....	101

Le ricompense al valor militare ai carristi del 33° nella	
Guerra di Liberazione.....	103
Il monumento ai carristi di Fidenza.....	105



Comune di Parma

IL SINDACO
Michele Guerra

c.a.

Generale di Divisione Sabato Errico

Presidente

Associazione Nazionale Carristi d'Italia

Via Sforza, 8 - 00184 Roma (RO)

Oggetto: Prefazione Libro "Carristi a Parma"

I Carristi, a Parma e non solo, hanno rappresentato un importante pezzo di storia della difesa delle nostre comunità.

Il reggimento, presente a Parma dal 1939, trovò casa nell'antica caserma farnesiana della "Pilotta" per poi trasferirsi al "Castelletto", ex area militare situata a cavallo tra i quartieri Lubiana-San Lazzaro e Cittadella, oggi destinata ad ospitare una nuova scuola.

Ricordiamo i Carristi per l'alto valore civile e militare negli ultimi anni della guerra, dove difesero la nostra città tra Piazzale Marsala e Barriera Bixio: l'8 settembre 1943, in seguito agli eventi determinati dall'Armistizio, il 33° Reggimento fanteria carrista, al comando del Colonnello Ugo Boldrini, tentò vigorosamente di opporsi all'occupazione tedesca.

Oggi è proprio in Piazzale Marsala che possiamo trovare la lapide intitolata a chi perse la vita in quei terribili frangenti che misero a repentaglio il destino della nostra città. Ogni anno, in occasione delle ricorrenze dell'8 settembre e del 25 aprile, andiamo a porgere una corona di fiori alla memoria dei sei giovani che persero la vita la mattina del 9 settembre 1943, per respingere i tedeschi e il nazismo già presenti alle porte di Parma.

La Città di Parma sarà sempre grata al loro sacrificio.

Michele Guerra

Dalla Residenza Municipale, 21.03.2025



Prefazione del Sindaco di Piacenza

Onorare la memoria dei Caduti che hanno consegnato, alle generazioni a venire un Paese fondato sulla libertà, la democrazia e gli altissimi principi della nostra Costituzione, è un atto doveroso – e autenticamente sentito – di stima e riconoscenza da parte delle istituzioni e di tutti i cittadini italiani. Tuttavia, quando al valore e agli insegnamenti della storia si intreccia un profondo legame territoriale, è con un sentimento di partecipazione ancor più forte che rendiamo il nostro tributo a coloro che hanno dato la vita nel nome del coraggio, della generosa responsabilità e del senso di appartenenza di cui la loro divisa sarà sempre l'emblema.

Ringrazio, a nome dell'intera comunità piacentina, l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia per questa preziosa pubblicazione che racchiude non solo documenti e testimonianze che devono essere custodite come patrimonio collettivo, ma ben rappresenta l'impegno costante ed encomiabile affinché il ricordo di ciò che è stato non si disperda, ponendosi come monito di pace e consapevolezza rivolto innanzitutto ai più giovani.

Piacenza, Medaglia d'Oro al Valor Militare per il sacrificio e il contributo di tanti suoi figli alla Liberazione, non dimentica.

Piacenza, 19 gennaio 2024

*Katia Tarasconi
Sindaca di Piacenza*



Prefazione del Sindaco di Fidenza

Fidenza entra nella grande storia della Resistenza nazionale già la mattina del 9 settembre 1943, giorno successivo all'Armistizio che pose fine all'alleanza con i tedeschi ma non alla guerra. Non sono molte le città italiane che possono vantare tempi di reazione così immediati, di fronte poi a una situazione tanto caotica e disorientante per le nostre istituzioni e il nostro popolo. In quelle stesse ore – lo ricordo – si andava compiendo la fuga verso Sud del re e della corte, che avevano abbandonato Roma con i resti di un governo incapace persino di dare, alle nostre forze armate e al Paese, le indicazioni indispensabili a organizzare la propria difesa dall'inevitabile aggressione tedesca.

A Fidenza, di fronte a una complessiva situazione di sfacelo già in atto, ci furono militari che decisero di agire e combattere contro quello che, di lì a poco sarebbe diventato chiaro a tutti, era il nemico oppressore. La storia del sacrificio di questo reparto militare è amorevolmente ricostruita in queste pagine, che hanno il merito di mettere a fuoco i particolari di un episodio che vide contrapposti italiani e tedeschi in divisa in un'Italia drammaticamente allo sbando. Un combattimento strategicamente insignificante nel bilancio complessivo della guerra e per di più dal destino già segnato. E perciò carico di significati tanto profondi da diventare un caposaldo della nostra ritrovata dignità nazionale.

*Due ultime cose voglio ricordare. Quel sacrificio fu compiuto da ragazzi giovanissimi. Quei ragazzi indossavano l'uniforme dei carristi.
La città di Fidenza porta tutti loro nel cuore.*

Fidenza, 20 gennaio 2024

*Andrea Massari
Sindaco di Fidenza*



Presentazione del Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia

Ci sono eventi storici significativi che talvolta presentano un opposto destino; alcuni dimenticati o poco conosciuti, altri ai quali è dedicato quasi un "eccesso di memoria". Proprio a uno di quelli poco noti abbiamo voluto rivolgere la nostra attenzione, non soltanto per rievocare il fatto d'armi in sé, ma anche per mettere in luce le storie personali di quei carristi d'equipaggio che si sacrificarono in circostanze estremamente particolari e difficili, in cui ben si individuano consapevole coraggio, slancio giovanile ed ardimento carrista.

Il volume che presentiamo nasce dalla storia di dieci carristi appartenenti al 433° battaglione carri, di stanza a Fidenza, caduti il 9 settembre 1943 a Parma e Piacenza, nel corso dei combattimenti che seguirono l'armistizio dell'8 settembre sul territorio nazionale. Giorni terribili, di grandi incertezze e di abbandono, che videro diverse unità isolate opporsi alle forze nazi-fasciste nonostante la situazione disperata per seguire la propria coscienza di soldati, tenendo fede al giuramento prestato. "Piccole" storie forse non molto note ai più, che meritano invece di essere conosciute.

Partendo dalla purezza dell'atto compiuto da quei giovani carristi, la ricerca è stata ampliata sino a costruire il presente volume, che raccoglie la storia del 33° Reggimento in cui era inquadrato il 433° battaglione, oltre che quella dei dieci Caduti carristi. Il titolo del libro - rappresentativo della forza simbolica di un sacrificio cosciente e voluto - è stato scelto con l'intento di onorare, non soltanto un reparto carri nel suo insieme, bensì "I Carristi di Parma", che si batterono nei Balcani, in Corsica ed in Sardegna. Ed ancora, vuole essere un tributo di onore alla città di Parma che ha dedicato la meritata attenzione al sacrificio di questi equipaggi e che ha ospitato, sin dalla sua costituzione, il 33° Reggimento fanteria carrista.

Assieme a Parma, vogliamo esprimere la nostra riconoscenza alle città di Piacenza e Fidenza, anch'esse attente alla memoria di quei Caduti, per i quali sono stati eretti

monumenti e dedicate strade cittadine a ricordo delle loro gesta, nei pressi dei luoghi in cui si immolarono.

Un particolare ringraziamento lo rivolgo alle Sezioni Carristi di Parma e Fidenza, ai loro Presidenti passati ed in carica, per lo straordinario spirito carrista con cui si sono prodigati negli anni allo scopo di perpetuare la memoria di quegli avvenimenti e tenere vivo il messaggio di dedizione e amor di Patria testimoniato dall'estremo sacrificio compiuto da quei militari.

A nome dei Carristi d'Italia, ringrazio infine il curatore della presente ricerca storica, Generale Maurizio Parri, con il quale condivido - con sincera partecipazione - l'entusiasmo e la passione che contraddistinguono la sua attività di studio e di ricostruzione storica delle vicende del corpo dei Carristi, sempre caratterizzata da accuratezza ed attendibilità.

Roma, 5 aprile 2025

*Sabato Errico
Generale di Divisione dei Carristi*



ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA
DALL' INTERNAMENTO, DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE E LORO FAMILIARI

*Ente Morale D.P.R. 30/05/1949 (G.U. 09/08/1949 n.181) – Ente con Finalità Assistenziali D.M. 10/09/1962
Ente iscritto all'anagrafe Nazionale delle Ricerche del MUR – 001500_ALTR
Ente iscritto all'Albo degli Istituti Culturali della Regione Lazio, determinazione G05984*

La dignità di queste poche righe è una promessa fatta nel tempo, alle persone che ho incontrato, ai luoghi che ho visitato e vissuto. Quando Maurizio Parri mi ha proposto di contribuire a questa preziosa pubblicazione, ho risposto con favore perché tutta la mia polvere di Memoria, troppo sottile e rarefatta per diventare un monumento, trovava la sua adeguata collocazione. Il carrista Carlo Rossi ed il Sottotenente Cristiano Valente e la città di Parma diventano così vetri di una cattedrale che è questo racconto dell'armistizio. Colori, voci e suoni di 80 anni fa che rivivono in queste pagine: un semplice apporto di dettagli che rendono più vivide le parole di quando la guerra entrò nelle case degli italiani ed i militari furono l'ultima riga di soglia da superare.

Il trambusto della Pilotta e la frenesia dentro i chiostri della caserma "Ulderico Tonti" – l'attuale Monastero benedettino di San Giovanni della Prima Osservanza, come ricordato da Padre Martino - lo sciamare di soldataglia in città ed il fumo acre delle guarnizioni e del lubrificante negli scontri attorno a Piazzale Marsala. E dopo fu il Primo Raggruppamento Motorizzato a Montelungo fino ai Gruppi di Combattimento, impegnati nella Liberazione di queste terre, per molti. L'internamento militare in Germania, per i più. Pagine poco frequentate della Nostra Storia.

Invece da questo volume, ho imparato a riconoscere il volto della M.A.V.M. Caporal Maggiore Francesco Giavazzoli, grazie alla nipote Elisa Contini; perché ogni libro è uno strumento per riconoscere la realtà e riscoprire, rinverdire lo spirito comune che ci ha portato a costruire questa pace.

Ringrazio ancora il Presidente nazionale Gen. D. (ris) Sabato Errico per l'ospitalità riservatami che rinsalda la comunanza d'intenti tra le Associazioni combattentistiche e d'Arma, ma soprattutto regala a Parma uno sguardo attento alla sua Memoria, con le solide fondamenta dei luoghi che hanno visto i suoi carristi generosi protagonisti.

Parma, 10 febbraio 2025

Andrea Di Betta
Fiduciario A.N.R.P. - Parma

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio indistintamente tutti coloro che, mettendo a disposizione le proprie testimonianze, ricordi, affetti, immagini e scritti, hanno reso possibile la redazione di questo volume antologico dedicato ai Carristi Parmensi.

Per me resta sempre un grandissimo onore discendere dalla coraggiosa e generosa stirpe rosso-blu nella quale sono compresi anche i valorosi carristi del 33° Reggimento di Parma i quali formarono equipaggi di numerosi battaglioni carri che si batterono su molti fronti, dai Balcani all'Africa Settentrionale, nei ranghi di altri reggimenti e di altri battaglioni che l'8 settembre 1943 si opposero risolutamente ai Tedeschi sia nelle vie della bellissima città di Parma che in quelle più lontane della Corsica e della Sardegna. Erano in grandissima parte (ufficiali inclusi) militari di leva: cittadini di questo nostro Paese chiamati alle armi per servire la Patria.

Anche la loro storia contribuisce a rafforzare ancor di più in me il convincimento che è indispensabile conservare e tramandare il ricordo di questi nostri Soldati.

Cordenons, 17 marzo 2024

*Maurizio Parri
(carrista)*

Il Reggimento carri parmense

IL 33° REGGIMENTO FANTERIA CARRISTA

di Maurizio Parri

Il 33° *Reggimento Fanteria carrista* si costituì il 6 novembre 1939 in Parma, nell'antica caserma farnesiana della “*Pilotta*” (ex palazzo Farnese). Il suo primo Comandante fu il Colonnello Ugo De Lorenzis (O.M.I., M.A.V.M. e 2 M.B.V.M.)¹.



Figura 1 - Medaglia ricordo del 33° Reggimento carristi

Dal 33° *Reggimento* dipesero, inizialmente, i seguenti quattro battaglioni carri d'assalto (tutti su organico di due compagnie):

- VI “*Lollini*” (dislocato a Treviso) ed il XXXII “*Battisti*” ceduti dal 3° *Reggimento* di Bologna;
- XXII “*Coralli*” e XXIII “*Stennio*” ceduti dal 1° *Reggimento* di Vercelli.

Nell'aprile 1940 ai citati battaglioni organici vennero attribuite nuove numerazioni (mutuando il metodo di numerazione interna in uso presso tutti gli altri reggimenti dell'Esercito) e conseguentemente il 33° risultò

¹ Il Colonnello De Lorenzis, dopo esser stato Comandante delle truppe al Deposito del 31° Carristi e dopo aver costituito il 33°, fu in seguito Comandante anche del 31° *Reggimento Carristi* mobilitato per l'Albania, dal 1941 al 1942. Per qualche dato interessante sui reggimenti di cui ebbe responsabilità e sulle vicende personali si legga il suo libro “*Dal Primo all'ultimo Giorno – Ricordi di Guerra 1939-1945*” Longanesi, Milano, 1971.

essere costituito dal:

- *I Battaglione carri leggeri (ex VI)*, al comando del Tenente Colonnello Alvise Brunetti (M.A.V.M.) e dislocato prima a Treviso e poi a Parma;
- *II Battaglione carri leggeri (ex XXII)*, affidato al Maggiore Vicoli, di stanza a Parma;
- *III Battaglione carri leggeri (ex XXIII)* del Maggiore Luigi Longo, di base a Fidenza;
- *IV Battaglione carri leggeri (ex XXXII)* del Capitano Alberto De Alfaro Querini (M.A.V.M., M.B.V.M. e C.GV.M.), con sede a Bologna.

Molti furono i rimaneggiamenti organici subiti dal Reggimento nella sua breve vita.



Figura 2 - Carri L 3 lanciafiamme del 33° Reggimento carristi, fotografati nel corso dell'operazione per l'occupazione della Jugoslavia.

L'11 giugno 1940 il Reggimento risultava così dislocato: il Comando di reggimento, la compagnia comando reggimentale insieme al III e IV battaglione carri leggeri a San Polo d'Enza (Reggio Emilia); il II battaglione carri leggeri a Langhirano (Parma) e il I battaglione a Cerezzola (Reggio Emilia).

Il 21 di giugno, tutti i reparti si trasferirono a Parma, concentrandosi nella caserma della Pilotta, ad eccezione del I battaglione che venne

subito inviato in zona di operazioni sul fronte occidentale. Alle ore 21.00 dello stesso giorno, lo stendardo del Reggimento venne portato alla stazione ferroviaria dove restò, sotto scorta dei carristi, per tutta la notte. Il giorno seguente i tre battaglioni partirono in treno da Parma e Fidenza per raggiungere Aosta dove sarebbero giunti il 23 giugno, accantonandosi in vari luoghi della città.

Il I battaglione intanto si era dislocato al Passo del Piccolo San Bernardo mettendosi a disposizione della Divisione "Trieste". Nella stessa data, alle Traversette, si registrarono i primi tre Caduti del 33° Reggimento: i Sottotenenti Carlo Montecchi e Vincenzo Giummolè (entrambi M.A.V.M.) e il Caporal Maggiore pilota Rosario di Vita (M.B.V.M.). In quel frangente si distinsero anche il Sottotenente Vittorio Pennacchioni e il Sergente Attilio Polise, (entrambi M.B.V.M.). Le operazioni sul fronte occidentale si conclusero presto e dal 26 giugno tutti i battaglioni del Reggimento vennero di nuovo riuniti in Aosta da dove ripartirono per Parma tra il 7 e il 9 luglio.



Figura 3 - Il Monumento, ora scomparso, eretto in Pilotta alla memoria dei primi tre caduti del 33° Reggimento carristi.

L'11 luglio il 33° risultava così dislocato: comando di reggimento, compagnia reggimentale e IV battaglione carri leggeri a San Polo d'Enza; I

battaglione carri leggeri a Traversetolo (Parma), II e III battaglione carri a Scandiano (Reggio Emilia). Fino all'11 agosto 1940 i reparti del Reggimento furono impegnati in varie attività addestrative. Il 12 agosto giunse l'ordine di rischieramento a Sud di Parma. Il giorno successivo il Reggimento risultava così dislocato in accampamento: comando di reggimento e compagnia comando reggimentale a Piantonia, I battaglione carri leggeri a Respiccio, il II battaglione a Sivizzano, il III a Lesignano e il IV a Bardone. La forza del Reggimento risultava attestata su 76 ufficiali e 855 tra sottufficiali e truppa. Le esercitazioni divisionali si susseguirono fino al settembre 1940.



Figura 4 - Cartolina del 33° Reggimento carristi.

Il 1° dicembre 1940 il Reggimento risultava così dislocato: I e II battaglione carri leggeri nella caserma “Farnese” a Parma; III battaglione a Piacenza nella caserma “Ciarpaglini”; IV battaglione a Bologna, a Crocetta di Casalecchio, nella ex filanda.

Nell'ultimo periodo dell'anno si svolsero i corsi sui nuovi carri M 13/40 per tutti gli ufficiali del Reggimento in seno al quale venne formato ex

novo il I battaglione carri M 13/40. Il 22 dicembre tale nuovo battaglione passò al completo al 32° Reggimento carri di Verona ove, affidato al comando del Maggiore Silvio Ornano, assunse la numerazione di VI battaglione carri medi e venne immediatamente inviato in Libia.²

Presso il 33° Reggimento viene pertanto subito disposta la costituzione di un nuovo I battaglione carri M 13/40 questa volta per trasformazione del I battaglione carri leggeri. Il nuovo battaglione, al comando del Capitano Corrado Casale de Bustis y Figueroa, venne inviato subito al Centro Addestramento Carristi di Bracciano.

Il 30 dicembre, in sostituzione del Colonnello De Lorenzis, designato quale Comandante del 31° Reggimento carristi in Albania, il

comando del 33° Reggimento venne assunto in via interinale dal Tenente Colonnello Guido Cornelli, il quale era il Comandante delle Truppe al Deposito.

Il 12 gennaio 1941 il I battaglione carri M 13/40, distaccato a Bracciano, assunta la denominazione di VIII battaglione carri medi, uscì



Figura 5 - Il Sottotenente Vincenzo Giumolè caduto al Passo del Piccolo San Bernardo nel giugno 1940.

² Il VI Battaglione carri medi venne inviato anch'esso in Africa Settentrionale ove sbarcò nel gennaio 1941 per operare alle dipendenze tattiche prima del *Raggruppamento "Bignami"* poi del Raggruppamento *"Bergonzoli"* per essere infine posto alle dirette dipendenze del Comando della 10^a Armata. Detto battaglione venne sciolto il 6 febbraio 1941, dopo essersi interamente sacrificato nel tentativo di aprire il passo ai resti della 10^a Armata.

definitivamente dagli organici del Reggimento³ che, di conseguenza, risultò costituito da: I battaglione carri leggeri (ex II) ubicato nella caserma “Farnese” di Parma; il II (ex III) a Piacenza nella caserma “Ciarpaglini” e il III (ex IV) nella caserma “Crocetta” di Casalecchio (Bologna). Il 5 febbraio 1941 il Comando del Reggimento si trasferì nella caserma “Principe Amedeo” (Pilotta).

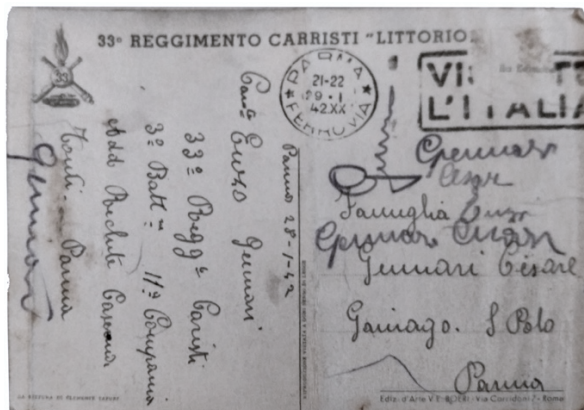


Figura 6 - Cartolina inviata alla famiglia il 28 gennaio 1943 dal carrista Enzo Gennari (a sinistra), con le indicazioni del suo recapito postale militare.

Il 7 febbraio il comando del Reggimento venne assunto dal Colonnello Pietro Zuco (M.A.V.M. e C.G.V.M.) proveniente dal 4° Reggimento carristi di Roma.⁴ In quella data la forza del Reggimento assommava a: 79 ufficiali, 121 sottufficiali e 1360 carristi.

Il 19 febbraio 1941 il Reggimento, mobilitato per il fronte orientale, ricevette l'ordine di spostarsi in Liguria. L'unità si concentrò quindi ad Arma di Taggia (Sanremo) ove giunse al completo il 24 successivo. Qui si svolsero ulteriori attività addestrative, anche sui carri M 13/40.

Il 30 marzo il Reggimento partì verso Corgnale (oggi in Slovenia) al confine orientale al seguito della divisione corazzata “Littorio”, giungendovi il 1° aprile. A Parma restava il Deposito impegnato nell'attività di formazione e mobilitazione di nuovi reparti carri.

Dall' 11 al 17 aprile 1941 il Reggimento partecipò con la Divisione

³ Tale battaglione sarà inviato in Africa Settentrionale con il 32° Reggimento carristi della Divisione corazzata “Ariete” e dal 1° settembre 1941 passerà alle dipendenze del 132° Reggimento carristi unità nei ranghi della quale è tuttora inserito.

⁴ Lo stesso ufficiale fu poi il comandante del 133° Reggimento carristi.

corazzata “Littorio” all’invasione della Jugoslavia entrandovi dalla Venezia Giulia e raggiungendo Mostar dopo una marcia di 1000 km. Nella fulminea campagna per l’occupazione del paese balcanico si distinsero il Tenente Carlo Selmi (M.B.V.M.) e il Tenente Colonnello Pietro Zuco (C.G.V.M.) rispettivamente a Sinj il 20 aprile 1941 e a Sussak-Mostar il 12-17 aprile 1941.



Figura 7 – 28 ottobre 1942, Cerimonia del 33° Reggimento carristi nella Caserma della Pilotta (Archivio Amoretti, Parma).

Dal 27 aprile il Reggimento si concentrò a Spalato da dove, per ferrovia, rientrò in Patria riunendosi a Parma il 7 maggio quando, alle 09.30 del mattino, alla stazione giunse il convoglio che riportò in città lo Stendardo del Reggimento che venne riportato alla Pilotta con tutti gli onori.

In data 11 maggio 1941 il Reggimento risultava così dislocato: Comando e compagnia reggimentale in Fidenza (presso l’ex deposito carburanti “Lampo”); I battaglione carri leggeri a Soragna; II battaglione carri

leggeri a Fidenza (caserma “Rocca”); III battaglione carri leggeri a Croce di Casalecchio.



Figura 8 - La garitta all'ingresso della Pilotta con il carrista di guardia.

I reparti ricominciarono immediatamente le pratiche addestrative e in particolare dal 15 maggio il II battaglione carri leggeri, di base a Fidenza, provvide ad addestrare all'impiego dei nuovi semoventi M 42 gli ufficiali dell'Arma di Artiglieria dei depositi di Ferrara e Milano in vista della costituzione dei primi gruppi semoventi da 75/18.

Il 14 giugno il Reggimento si trasferì nella sede estiva: Comando di reggimento a Fornovo; I e II battaglione carri leggeri a Langhirano; III battaglione carri leggeri a Varano de' Melegari. Vi resterà fino al 14 luglio. Il 24 luglio 1941 giunse l'ordine di partenza per la zona di addestramento di Cordenons. Già il 31 luglio il Reggimento si trovava distribuito nelle varie frazioni di quello che allora non era altro che un piccolo villaggio rurale poco distante da Pordenone, pronto a iniziare le attività addestrative nella zona dei magredi friulani.

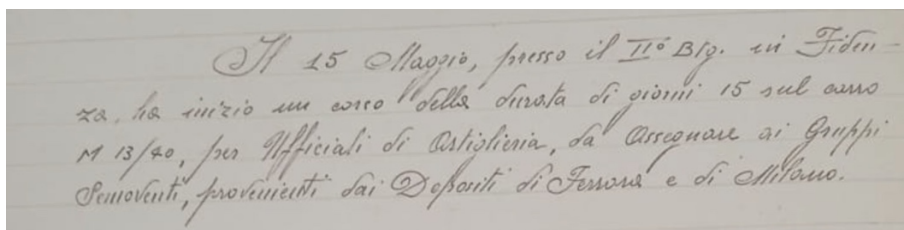


Figura 9 - Stralcio del diario storico-militare del 33° Reggimento carristi anno 1941.

Il 30 luglio il III Battaglione carri leggeri fu soppresso e le sue due compagnie furono assorbite dai due rimanenti battaglioni che passarono all'organico ternario. Il Reggimento rimase dunque su I e II battaglione carri leggeri.

Il 10 settembre 1941 il Comando del 33° Reggimento si trasferì a Casarsa della Delizia e i due battaglioni dipendenti si accantonarono nella frazione di San Giovanni. Il 14 settembre il I battaglione [comandato dal Maggiore Gaspare Calcara] si distaccò per raggiungere la Toscana. Qualche giorno dopo, il 20, anche il II battaglione [comandato dal Tenente Colonnello Luigi Longo] ricevette l'ordine di partire alla volta del Centro Addestramento carristi di Civitavecchia⁵.

Il 29 settembre il Colonnello Zuco venne destinato al comando del 133° Reggimento carristi, nuova unità costituitasi il luglio precedente a Pordenone su tre battaglioni carri medi, in sostituzione del Colonnello Mario Martinelli che in pari data assunse il Comando del 33° carristi.

Il 1° ottobre 1941 il 33° Reggimento risultava così dislocato: Comando del reggimento e compagnia reggimentale a Casarsa della Delizia, I battaglione carri leggeri San Giuliano di Pisa, in attesa di raggiungere la Corsica per passare al VII Corpo d'Armata; II battaglione carri leggeri a Civitavecchia temporaneamente accantonato presso il Centro Addestramento Carristi, in attesa di imbarcarsi per la Sardegna. Il 9 ottobre il II battaglione carri leggeri era già giunto a Sanluri per essere assegnato alle dipendenze d'impiego del XIII Corpo d'Armata (inquadrato nel Raggruppamento tattico motocorazzato di Sanluri). Dopo un anno di permanenza nell'Isola il battaglione sarà inquadrato nel 32° Reggimento carristi (in Sardegna dal Settembre 1942) a sua volta assegnato al 10° Raggruppamento motocorazzato rimasto in vita anche dopo le vicende

⁵ Dal 27 maggio 1942 il Centro Addestramento Carristi di Bracciano si era trasferito a Civitavecchia.

dell'8 settembre 1943, sino al marzo 1944.

Il 16 ottobre 1941 il Comando del Reggimento si trasferì da Casarsa a San Quirino (Pordenone) dove rimase fino al 26 novembre data in cui venne disposto il rientro a Parma.

Il 27 novembre 1941 la dislocazione di ciò che rimaneva del Reggimento era quella che segue: Comando del reggimento e compagnia reggimentale nella caserma "Principe Amedeo" (Pilotta, insieme al Deposito), con automezzi parcati nella caserma "Castelletto". Da questo momento il Reggimento, smobilitato e privo di reparti operativi, divenuto centro di mobilitazione, passò alle dipendenze del Comando Zona Militare di Piacenza tramite il Comando del Presidio Militare di Parma, avendo un organico particolare: il battaglione addestramento, un reparto riparazioni e recuperi ed i battaglioni complementi *CCCCXXXIII* (Fidenza) e *CCCCXXXIV* (Parma)⁶. La forza effettiva del Reggimento ammontava in quel momento a: 10 ufficiali, 22 sottufficiali e 158 carristi.



Figura 10 - Carri L3/35 del I Battaglione carri leggeri del 33° Reggimento sfilano lungo Boulevard Charles Bonaparte ad Ajaccio, nel 1943 in Corsica.

Agli inizi del 1942 il Deposito reggimentale provvide al completamento del XII battaglione carri medi del 133° Reggimento carristi che durante

⁶ Lo scioglimento del *CCCCXXXIV* battaglione complementi carri M sarà disposto in data 7 maggio 1943 a meno di una compagnia carri M destinata al Comando FF.AA. della Sardegna.

il trasbordo in Africa Settentrionale al seguito del 133° Reggimento carristi, aveva perso tutti i carri e parte del personale naufragati nel Mar Mediterraneo, nell'affondamento di una nave mercantile ad opera dei sommergibili inglesi.

Il 24 aprile 1942 il Deposito, che intanto aveva continuato a lavorare facendosi carico anche delle esigenze del 133° Reggimento carristi, costituì il IV Battaglione semoventi da 47/32 assegnato poi alla Divisione "Livorno". Furono pure costituiti il CXXXIII Battaglione semoventi da 47/32 (1° maggio 1942, Tenente Colonnello Gaetano Mascio) ed il CCXXXIII Battaglione semoventi da 47/32 (1° ottobre successivo, Maggiore Giovanni Elena). La 3ª compagnia del CXXXIII battaglione, al comando del Tenente Riccardo Inghilleri (M.B.V.M. e C.G.V.M.), venne inviata in Tunisia (in rinforzo al I battaglione semoventi della Divisione "Superga") e lì venne distrutta. I tre citati battaglioni semoventi controcarro troveranno impiego in Sicilia nel luglio del 1943⁷. Verranno tutti completamente distrutti nel tentativo di arginare lo sbarco delle forze anglo-americane.

Nel luglio-agosto 1942 si costituì il XIV Battaglione carri medi che entro agosto fu trasferito dal Deposito di Parma al 31° Reggimento Carristi, a Pordenone, con il quale a fine ottobre raggiunse poi l'Africa Settentrionale ove il 14 dicembre 1942 questo reparto si distinse per spirito combattivo a Maàten el Giofer.⁸ Furono decorati con la M.A.V.M. il Sottotenente Giorgio Cuttica, il Caporale Giuseppe Donati, il Sottotenente Giorgio Fornaciari, il Caporale Francesco Lazzari, il Carrista Ferruccio Epis; con la M.B.V.M. il Caporal Maggiore Francesco Bertolesi, il Sottotenente Rino Cargioli, il Carrista Pietro Del Porto, il Tenente Carlo Geniola, il Tenente Stefano Macchi di Cellere, il Sottotenente Albino Maffi, il Sergente Adriano Sarti e con la C.G.V.M. il Caporale Luigi Battaglia, il Carrista Gino Gennari, il Caporale Ivo Elio Mei, e i Sergenti

⁷ Il primo fu assegnato alla 6ª Armata, il secondo alla 206ª Divisione costiera. Ciascuno di questi due reparti disponeva di 52 carri. L'organico prevedeva un plotone comando, tre compagnie carri di tre plotoni ciascuna, una officina leggera su tre autocarri 626, cinque motociclette Gilera 350, una vettura Fiat 1100, un furgone 1100, cinque autocarri 626. Tutti i mezzi avevano la colorazione mimetica con fondo color sabbia." Il personale assommava a 182 uomini fra ufficiali, sottufficiali e carristi.

⁸ Una volta giunto in Africa Settentrionale il XIV battaglione carri medi fu assegnato al 133° Carristi quando ormai si era alla vigilia dell'ultima battaglia di El Alamein. A dicembre, sciolto il 133°, il XIV battaglione riconfluì nel 31°.

Maggiori Francesco Sbordi e Giuseppe Testini.

Il 20 dicembre 1942, in vista di una nuova mobilitazione del 33° Reggimento, venne assegnata al Deposito di Parma una compagnia cannoni c/a da 20 mm formata presso il Deposito del 4° carristi di Roma.

A far data dal 1° febbraio 1943 il 33° avrebbe infatti dovuto essere trasformato in reggimento carri medi su Comando e compagnia c/a da 20 mm, il proprio XVIII Battaglione carri medi insieme al XVII e XIX Battaglione carri medi formatisi rispettivamente presso i Depositi del 3° e 32° Reggimento carristi. Tuttavia, dei tre citati battaglioni ricevette soltanto il XVII Battaglione carri medi formato dal 3° Reggimento di Bologna⁹. Alla fine dello stesso mese il Reggimento inquadrò dunque il XVII Battaglione carri medi, il CCCCXXXIII e CCCCXXXIV Battaglione complementi ed il LVII Battaglione semoventi da 75/34. Tuttavia, sull'onda degli avvenimenti in corso in Africa Settentrionale, il XVII battaglione carri medi fu presto inviato in Tunisia per completare il 31° Reggimento Carristi che con la Divisione "Centauro" era impegnato nelle operazioni di ripiegamento dell'Armata Italiana. Il 7 maggio 1943 lo Stato Maggiore del Regio Esercito dispose lo scioglimento del CCCCXXXIV Battaglione complementi carri M.

Il 16 luglio 1943 lo Stato Maggiore del Regio Esercito dispose la rimobilitazione e l'avviamento in Corsica del Comando 33° Reggimento carristi con al seguito la compagnia reggimentale, la compagnia contraerei da 20 mm e il reparto riparazioni e recuperi. In Corsica il Reggimento avrebbe dovuto essere posto a disposizione del VII Corpo d'Armata il Comando del quale avrebbe dovuto indicare i reparti carri da assegnargli, tuttavia non risulta che l'invio in Corsica del Comando 33° abbia mai trovato esecuzione.¹⁰

Nel settembre del 1943 il 33° Reggimento carristi, non era dunque mobilitato ed era intento a svolgere i tipici compiti di guarnigione alle dipendenze del Comando Presidio di Parma. Il Reggimento era impegnato nella difficile opera di ricostituzione dei reparti carri persi in Africa Settentrionale e in Sicilia, contribuiva all'approntamento di varie unità corazzate anche in altre sedi e un'aliquota dei suoi istruttori provvide ad

⁹ Il XVIII Battaglione carri medi il 27 giugno 1943 passò direttamente dal 4° al 32° quando quest'ultimo fu nuovamente mobilitato per la Sardegna mentre il XIX rimase sempre in Toscana alle dipendenze del Deposito del 31° Reggimento.

¹⁰ Let.n. 0119880/6 del 16 luglio 1943 di Ufficio Ordinamento, 5ª Sezione.

addestrare i cavalieri dei reggimenti di cavalleria corazzata che finalmente si erano costituiti alla fine dell'anno prima¹¹. L'unità poteva contare su una forza eterogenea e non operativa di circa 2200 uomini, malamente equipaggiati e distribuiti in cinque diverse sedi della provincia di Parma. Scarseggiavano i mezzi corazzati, il carburante e soprattutto il munizionamento.

Nella caserma "Principe Amedeo" presso il complesso della Pilotta, a Parma risiedevano:

- il Comando truppe al Deposito su due compagnie e banda reggimentale (300 uomini);
- la compagnia comando reggimentale (150 uomini);
- il battaglione specialisti (o battaglione scuola), su 4 compagnie con circa 600 allievi;

Nella caserma "Marcucci Poltri", in piazza Santa Fiore a Parma:

- II battaglione addestramento, su 4 compagnie (400 reclute);

Nella caserma "Castelletto", a Parma:

- III battaglione addestramento, su 4 compagnie (3 semoventi);
- compagnia mezzi addestramento (100 uomini);
- reparto riparazioni e recuperi (100 uomini);
- reparto di formazione (formato dai carristi reduci della Sicilia);

Nella caserma di Langhirano:

- I battaglione addestramento, su 4 compagnie (500 reclute);

Nella caserma "Rocca" di Fidenza:

- 33^a compagnia cannoni c/a da 20 mm (80 uomini);
- 133^a compagnia cannoni c/a da 20 mm (80 uomini);
- CCCCXXXIII battaglione complementi carri M, su 4 compagnie (per un totale di 420 uomini).

Il 9 settembre 1943, in seguito agli eventi determinati dall'armistizio descritti nelle pagine seguenti, il 33° Reggimento Fanteria carrista, al comando del Colonnello Ugo Boldrini (M.B.V.M.), dopo aver partecipato al tentativo di opporsi all'occupazione tedesca nelle città di Parma e di Piacenza, fu definitivamente disciolto.

All'indomani dell'annuncio dell'Armistizio, il I e II Battaglione carri leggeri, distaccati rispettivamente in Corsica e Sardegna, furono duramente

¹¹ In particolare gli istruttori del 33° Reggimento concorsero all'approntamento del Reggimento corazzato "Lancieri di Vittorio Emanuele".

impegnati nella reazione con cui le unità dell'Esercito Italiano dislocate nelle due isole reagirono con successo al tentativo di sopraffazione perpetrato dai Tedeschi. Dopo la cacciata dei tedeschi dalle due isole e l'abbandono della Corsica da parte degli italiani, anche i carristi provenienti dal 33° Reggimento che lì si trovavano, furono concentrati in Sardegna ove concorsero a ricostituire il 32° e il 132° Reggimento carristi rimasti in vita fino alla primavera 1944.

I QUADRI DEL 33° REGGIMENTO AL MOMENTO DELLA SUA COSTITUZIONE



COLONNELLI

DE LORENZIS Ugo

TENENTI COLONNELLI

AMOROSO Gaetano (a disp.)
BUGLIARELLO Luigi (a disp.)
CORNELLI Guido (Dep.)
CRUCITTI Pasquale (Dep.)

MAGGIORI

SCHNEIDER Enrico (Cdo Rgt)
ORNANO Silvio (I Btg)
VICOLI Filippo (II Btg)
LONGO Luigi (III Btg)
MUSA Fedele (Dep.)

CAPITANI

ALBAMONTE Costantino (Cdo Rgt)
GHERGIA Lionello (Cdo Rgt)
DI TARSIA Vittorio (I Btg)
ROSSI Venceslao (II Btg)
FORESI Galliano (III Btg)
DE ALFARO QUERINI Alberto (IV Btg)
TASSINARI Ugo (f.c.)
FUSARO Cosimo (Dep.)
CASALE DE BUSTIS Y FIGUEROA Corrado
NICOLOSI Giuseppe (Tr. Dep.)

TENENTI

CHIODI Garibaldi (Cdo Rgt)
POLOSA Giuseppe (Cdo Rgt)
ROVERE Aldo (Cdo Rgt)

NOBILUCCI Otello (Cdo Rgt)
PANTANELLI Terenzio (I Btg)
NAPOLI Mario (I Btg)
ORLANDO Giuseppe (I Btg)
PISTONE Giuseppe (I Btg)
SLAVIERO Giovanni (II Btg)
MORICI Ottavio (II Btg)
PICCININI Vittorio (II Btg)
MUZZUPAPA Franco (II Btg)
BERTELLI Ercole (II Btg)
TIMI Gualtiero (III Btg)
CERVIO Anito (III Btg)
DE FENU Claudio (III Btg)
LAZZARI Albino (III Btg)

CALZECCHI ONESTI Icilio (IV Btg)
ISACCHINI Alberto (IV Btg)
CARISTO Antonio (IV Btg)
SANDRI Guglielmo (IV Btg)
SELMi Carlo (IV Btg)
GIUPPONI Mario (IV Btg)
RUSSO Luigi (IV Btg)
SIMULA Cesare (IV Btg)
DE FEIS Giuseppe (f.c.)
CAPPELLETTI Eugenio (Dep.)
FERRARI Tullio (Dep.)
DONGHI Luigi (Dep.)
FOSCARINI Evaristo (Tr. Dep.)
PIRRO Giuseppe (Tr. Dep.)
LOIODICE Luigi (Tr. Dep.)
CERIATI Fernando (Dep.)

MORGHEN Diego (Tr. Dep.)

SOTTOTENENTI

GIUMMOLÈ Vincenzo (II Btg)
ORRÙ Luigi (Cdo Rgt)
REBUFFA Giuseppe (Cdo Rgt)
PAGANI Paolo (Cdo Rgt)
FEBBO Giuseppe (I Btg)
DE MARCHIS P. Battista (I Btg)
GIORDANI Michele (I Btg)
BELLUCCI Maurizio (I Btg)
MAGLIETA Vittorio (I Btg)
SCALABRINI Paride (I Btg)
FLORA Italo (I Btg)
BIROCCHI Angelo (I Btg)
ROMERSA Luigi (I Btg)
CHIARTELLI Antonio (II Btg)
CERVI Oliviero (II Btg)
FERRARESI Aldo (II Btg)
BAZZOCCHI Sergio (II Btg)
MONTANARI Paolo (II Btg)
POLI FIORE Corrado (II Btg)
FINETTO Carlo (II Btg)
POMONI Alberto (II Btg)
MIGLIORINI Nello (II Btg)
DI LUSTRO Alfredo (II Btg)
ROSSI Mario (III Btg)
MAFFEZZONI Guido (III Btg)
MARZOLI Aurelio (III Btg)
BENIGNI Bruno (III Btg)
MILANESE Ettore (III Btg)
GROPPI Dante (III Btg)
TORTOLONE Eusebio (III Btg)
PIZZI Ernesto Dante (III Btg)
FOLCO Cristoforo (III Btg)
CAMPANINI Vincenzo (IV Btg)
CEVENINI Bruno (IV Btg)
MATTEI Goffredo (IV Btg)
ZACCONE Pietro (IV Btg)
PORCELLI Michele (IV Btg)
D'ANDREA Marcello (IV Btg)
GHERARDUCCI Luigi (IV Btg)
CESARI Armando (IV Btg)
PENNACCHIONI Vittorio (f.c.)
MISTRETTA Vincenzo (Dep.)

MONTECCHI Carlo (II Btg)

POLI Giovanni (Dep.)

BLANCHI Paolo (Tr. Dep.)

BAGGIO Angelo (Tr. Dep.)

ZANFROGNINI V. (Tr. Dep.)

GAZZOLA Mario (Tr. Dep.)

BERSELLI Renato (Tr. Dep.)

SOLENGHI Giulio (Tr. Dep.)

GAZZOLA Mario (Tr. Dep.)

BERSELLI Renato (Tr. Dep.)

SOLENGHI Giulio (Tr. Dep.)

BASILE Giuseppe (Tr. Dep.)

FIORENTINO Alberto (Tr. Dep.)

FRIGERI Alberto (Tr. Dep.)

GUALTIERI Gualtiero (Tr. Dep.)

CAPRIO Vincenzo (Tr. Dep.)

DI PALMA Mario (Tr. Dep.)

ORLANDO Antonino (Tr. Dep.)

PONCHIELLI Amilcare (Tr. Dep.)

SAMBOTARO C. (Tr. Dep.)

AIUTANTI DI BATTAGLIA

BAGA Guerrino (Dep.)

MARESCIALLI MAGGIORI

LANZA Giovanni (Dep.)

VALZANIA Angelo (Dep.)

MARESCIALLI CAPI

MORANDO Pietro (CCR)

MARESCIALLI ORDINARI

BARRICELLI Pasquale (CCR)

LOMBARDI Giuseppe (CCR)

MIDOLO Salvatore (CCR)

RIZZI Pietro (CCR)

SORIENTE Virgilio (CCR)

VENTURINI Manlio (Tr. Dep.)

VENEZIANO Salvatore (Dep.)

BARRESI Antonio (Dep.)

DI LENNA Ermanno (Dep.)

SERGENTI MAGGIORI

BUONOPARTE Alfredo (CCR)

COLOMBO Gino (CCR)
 INDELICATO Vincenzo (CCR)
 NICOLOSI Mario (CCR)
 RUBINO Giulio (CCR)
 SCUTIERO Pasquale (CCR)
 STRAMAZZOTTI Guglielmo (CCR)
 ZANOLLA Nicola (CCR)
 BARBASO Giovanni (I Btg)
 CIRELLI Arturo (I Btg)
 MESSINA Antonio (I Btg)
 MICHIELETTO Giorgio (I Btg)
 VOLPIN Pompeo (I Btg)
 BIANCHI Maggiorino (I Btg)
 DI MAGGIO Giovanni (I Btg)
 CERAOLO Salvatore (I Btg)
 MASSIMINO Stefano (I Btg)
 RODÀ Pietro (I Btg)
 TOSCANO Carmine (I Btg)
 CATTAPAN Giovanni (II Btg)
 CORRADINI Giovanni (II Btg)
 FUSARO Demetrio (II Btg)
 MONGIORGI Federico (II Btg)
 MUSETTI Bruno (II Btg)
 FEFOLLO Salvatore (II Btg)
 VENTO Renato (II Btg)
 ESPEN Enrico (II Btg)
 PANZERI Arrigo (II Btg)
 ULIVI Nello (II Btg)
 ERBETTI Giovanni (II Btg)
 FLORIS Giuseppe (II Btg)
 MANFRINI Mario (II Btg)
 PISU Giuseppe (II Btg)
 SAVINI Fulvio (II Btg)
 BOCCADIFUOCO Alberto (III Btg)
 CAMPELLI Gino (III Btg)
 MAIDA Agazio (III Btg)
 MARTINUZZI Spartaco (III Btg)
 PICCININI Carlo
 POLISE Antonio (III btg)
 POGGI Giulio (III Btg)
 BENEDET Beniamino (III Btg)
 NATALINI Goffredo (III btg)
 PIOVESAN Pietro (III Btg)
 SPERANZA Achille (III Btg)
 DANINI Silvio (III Btg)

FANCELLO Francesco (III Btg)
 MIGLIORE Crocefisso (III Btg)
 MONTANARI Cesare (III Btg)
 NICOLOSI Angelo (III Btg)
 ROSA Francesco (III Btg)
 DI MINICO Giuseppe (Tr.Dep.)
 LEUCCI Alceste (Tr.Dep.)
 MONTUORI Edmondo (Tr.Dep.)
 PAGANICA Gaetano (Tr.Dep.)
 GERMANINO Luigi (Tr.Dep.)
 SANTORO Luigi (Dep.)
 NUZZO Giuseppe (Dep.)
 LUNARDI Giuseppe (Dep.)
 BURGIO Luigi (Dep.)
 BARRETTA Giuseppe (Dep.)
 BENFANTE Angelo (Dep.)
 DELL'ANNA Antimo (Dep.)
 CARRASCO Alessandro (Dep.)
 DELL'ARGINE Giorgio (Dep.)
 TABANELLI Leonida (Dep.)
 BORDONARO Tommaso (Dep.)
 MOTTINI Trento (Dep.)

SERGENTI

BALASSO Lelio (CCR)
 BRUNO Francesco (CCR)
 BRECCIA Vito (CCR)
 CIRINCIONE Giacomo (CCR)
 IOVINO Annibale (CCR)
 LOY Vito (CCR)
 MERLINO Giuliano (CCR)
 SILVESTRI Sebastiano (CCR)
 UMIGLI Ulderico (CCR)
 VALTACOLI Marino (CCR)
 AMANDINI Rocco (I Btg)
 AQUINO Tommaso (I Btg)
 ATZOLI Umberto (I Btg)
 CANNISTRARO Antonio (I Btg)
 CAPICOTTO Umberto (I Btg)
 CESTARO Luciano (I Btg)
 CORNACCHIA Felice (I Btg)
 DALLA CASA Alfredo (I Btg)
 DEL POS Angelo (I Btg)
 DE FAVERI Ermenegildo (I Btg)
 MOSCATELLO Giovanni (I Btg)

ALTRIERI Giacomo (I Btg)
 BACATO Paolo (I Btg)
 CORSI Enzo (I Btg)
 DI SALVO Vincenzo (I Btg)
 FERRARA Vincenzo (I Btg)
 FOSSATI Felice (I Btg)
 MAGLI DINO (I Btg)
 BUSATO Antonio (I Btg)
 COLOMBO Michele (I Btg)
 FERRAIOLI Raffaello (I Btg)
 LAZZARI Elio (I Btg)
 LOMBARDI Giuseppe (I Btg)
 MOMO Angelo (I Btg)
 POLISE Attilio (I Btg)
 SOLDANO Alfonso (I Btg)
 ZAVALLONI Aberto (I Btg)
 BARBAGLIA Augusto (II Btg)
 BARI Nicola (II Btg)
 BENSI Luigi (II Btg)
 BOSCARDIN Egidio (II Btg)
 COLELLA Vito (II Btg)
 FIGLIOLA Franco (II Btg)
 GALLI Filippo (II Btg)
 MONTELEONE Pietro (II Btg)
 ANTONIETTI Mario (II Btg)
 BUCCELLA Andrea (II Btg)
 DE BIASE Nicola (II Btg)
 DE NICOLA Umberto (II Btg)
 DESIO Ciro (II Btg)
 GOVI Tolmino (II Btg)
 MITRANI Vincenzo (II Btg)
 TOMASI Martino (II Btg)
 BOSSI Orlando (II Btg)
 CREMONESIMI Alfredo (II Btg)
 GLAUZER Ottorino (II Btg)
 PAGLIUCA Luigi (II Btg)
 REGA Giuseppe (II Btg)
 CARMINATI Arturo (III Btg)
 MAZZUCCATO Albino (III Btg)
 NESSI Franco (III Btg)
 PICCOLO Salvatore (III Btg)
 PIERALLINI Livio (III Btg)
 RICCI Livio (III Btg)
 TODARO Pietro (III Btg)
 CAMPO Ermenegildo (III Btg)

FINAZZI Sirio (III Btg)
 NINETTI Elio (III Btg)
 PULCINELLI Azelio (III Btg)
 BIALLO Saverio (III Btg)
 SACCHIELLI Pilade (III Btg)
 BADALUCCO Pietro (IV Btg)
 CAVIRANI Agostino (IV Btg)
 CORSINI Arrigo (IV Btg)
 GIANFERROTTI Tirteo (IV Btg)
 IMBRIANI Ettore (IV Btg)
 SARTI Adriano (IV Btg)
 STAFFOLANI Italo (IV Btg)
 SOMMACAL Alessandro (IV Btg)
 TURINO Francesco (IV Btg)
 UGHI Silvio (IV Btg)
 ARIANO Luciano (IV Btg)
 BONAZZI Dino (IV Btg)
 CAMPIONE Gino (IV Btg)
 CEFALI Gino (IV Btg)
 CICCIO Raffaele (IV Btg)
 COLAUTTI Mario (IV Btg)
 DOMENISSIMI Roberto (IV Btg)
 PELLANDA Adante (IV Btg)
 BRANDOLINO Carlo (IV Btg)
 CARAUDDO Angelo (IV Btg)
 FEDERICI Alberto (IV Btg)
 FERRARI Edoardo (IV Btg)
 RICKARDS Tullio (IV Btg)
 TRENTADUE Giuseppe (IV Btg)
 TORTORA Tommaso (Tr.Dep.)
 DALLA NEGRA Renzo (Tr.Dep.)
 MANCINI Giuseppe (Tr.Dep.)
 TASIN Paolo (Tr.Dep.)
 BRUNETTI Giacomo (Tr.Dep.)
 RIZZIELLO Cosimo (Tr.Dep.)
 GULOTTA Gioacchino (Tr.Dep.)
 MONTESSORO Pietro (Tr.Dep.)
 SALIERNO Francesco (Tr.Dep.)
 PELLEGRINO Rocco (Tr.Dep.)
 CUDIA Gaspare (Tr.Dep.)
 SECCHI Andrea (Tr.Dep.)
 PAIARDINI Saverio (Tr.Dep.)
 DI PALMA Giuseppe (Tr.Dep.)
 MARTORANA Vincenzo (Tr.Dep.)
 CAMMARANO Donato (Tr.Dep.)

AGOSTINI Amedeo (Tr.Dep.)
 RICCI Livio (Tr.Dep.)
 GUACCI Pasquale (Tr.Dep.)
 PILONE Antonio (Tr.Dep.)
 SALVADORI Vincenzo (Tr.Dep.)
 MASSARIELLO Mario (Tr.Dep.)
 AMICUCCI Giuseppe (Tr.Dep.)
 BORTONI Alves (Tr.Dep.)
 ANDERLINI Marcello (Tr.Dep.)
 GIANATTASIO Antonio (Tr.Dep.)
 D'ADDIO Francesco (Tr. Dep.)
 GUERRIERI Mario (Tr.Dep.)
 SALIVA Beniamino (Tr.Dep.)
 MASSIMO Renzo (Tr.Dep.)

SOLDÀ Gino (Tr.Dep.)
 COSTANTINO Carmine (Tr.Dep.)
 MONTESANO Vincenzo (Tr.Dep.)
 SANTONI Aturo (Tr.Dep.)
 FOIS Giuseppe (Tr.Dep.)
 COLLICA Giovanni (Tr.Dep.)
 SPADARO Salvatore (Dep.)
 ALFIERI Lodovico (Dep.)
 BARGELLINI Walter (Dep.)
 BARRESI Michele (Dep.)
 CALLORI Antonio (Dep.)
 GUGLIELMI Bruno (Dep.)
 DI FAZIO Antonio (Dep.)
 ZACCARO Savino (Dep.)



Figura 13 - Cartolina con il cartiglio del 33° Reggimento carristi inviata dal carrista Francesco Prestigiacomino alla sua famiglia con l'indicazione del proprio recapito postale militare presso la caserma della Pilotta.

LE MEDAGLIE D'ORO DEL 33° REGGIMENTO CARRISTI

Sottotenente

LUIGI SCAPUZZI

di Francesco e fu Maria Bricchi, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza)

CCXXXIII battaglione semoventi controcarro da 47/32,

33° Reggimento fanteria carrista

(alla memoria)



Chiedeva insistentemente ed otteneva di essere trasferito dal Deposito ad un battaglione semoventi da 47/32 destinato in zona di operazioni. Nella prima fase di un ciclo operativo assegnato ai rifornimenti di una compagnia assolveva i compiti affidatigli con elevato senso del dovere e spirito d'iniziativa su itinerari intensamente battuti. Successivamente, cadutone prigioniero il comandante, assumeva il comando della compagnia. Durante un combattimento notturno particolarmente accanito, posto a protezione di reparti duramente attaccati eseguiva continue puntate offensive per tentare di contenere l'urto degli assalitori. Esaurite tutte le munizioni di bordo piuttosto che ripiegare, preferiva imbracciare il mitra e col busto eretto fuori dal carro continuava nell'impari lotta. Trovava così morte gloriosa, colpito in pieno petto. Sicilia, 10-22 luglio 1943.

Sottotenente
MARIO ALLEGRETTI
di Antonio, da Vignola (Modena)
33° Reggimento fanteria carrista
partigiano combattente
(alla memoria)



Combattente di tempra adamantina, promotore ed animatore della lotta di liberazione, in lunghi mesi di dura guerra partigiana, sempre alla testa della sua brigata, dava costante prova di eccezionale ardimento. Durante l'aspra battaglia per la difesa di Monte Santa Giulia, si infiltrava audacemente fra le linee nemiche e, dopo avere col fuoco del suo mitra ridotto al silenzio due postazioni di armi automatiche, mentre ne attaccava un'altra, cadeva mortalmente colpito gridando «Viva l'Italia!». Fulgido esempio di sublime eroismo e di ardente amor di Patria. Saltino sul Secchia, 10 aprile 1945.

Il II battaglione carri leggeri del 33° Reggimento carristi

DALL'EMILIA ALLA SARDEGNA

(diario di guerra dal 10 giugno 1940 al 31 luglio 1942)

Il battaglione facente parte organica del 33° Reggimento carrista “Littorio” è stato mobilitato l’11 giugno 1940 mentre si trovava nella zona dell’Appennino Emiliano a San Polo d’Enza (Parma). Il 20 dello stesso ha raggiunto la zona di operazioni: Val d’Aosta, per partecipare alle operazioni sul fronte del Piccolo San Bernardo. Cessate le ostilità con la Francia, il 9 luglio stesso anno è rientrato in territorio metropolitano, nella zona di Fornovo (Parma) ove ha eseguito un ciclo di esercitazioni estive con la Divisione corazzata “Littorio” fino al 22 ottobre 1940, rientrando al termine di tali esercitazioni nella normale sede di Fidenza (Parma).

L’11 novembre 1940 veniva trasferito a Piacenza per svolgere un corso teorico-pratico sul nuovo materiale (carri M 13/40) rimanendovi fino al 18 febbraio 1941. Il giorno seguente raggiungeva la zona del confine occidentale: Arma di Taggia (Imperia), alle dipendenze della 4ª Armata.

Durante la permanenza in tale località è stato completato l’addestramento dei quadri e della truppa e nella zona di Molini di Triora [Imperia] furono eseguiti i tiri col cannone e colla mitragliatrice dal carro M 13/40. Da tale località [il battaglione] veniva trasferito nella zona della frontiera orientale: Corgnale (Trieste) alle dipendenze della 2ª Armata.

Il 6 di aprile 1941 il battaglione partecipava alle operazioni offensive contro l’esercito Jugoslavo, quale avanguardia della Divisione Corazzata “Littorio”. Varcava il confine a Susak il giorno 10 alle ore 16.35. L’avanzata in territorio nemico avvenne fino al giorno 18, con l’occupazione di Ragusa, dopo l’incontro al bivio Trebinjie con la colonna della Divisione corazzata “Centaurio” proveniente dall’Albania.

Da Ragusa, il giorno successivo, in due tappe. [il battaglione] ha raggiunto la città di Mostar. Sede del Comando della Divisione corazzata “Littorio”. Durante la permanenza in tale città, sono stati sedati dei movimenti di truppa del disciolto esercito serbo, sia nella città che nella località Novesine.

Dal 28 aprile 1941 al 9 maggio 1941: permanenza a Spalato.

Dal 9 maggio 1941 all'11 maggio 1941: trasferimento per ferrovia a Fidenza (Parma).

Dall'11 maggio 1941 al 27 luglio 1941: permanenza a Fidenza (Parma) per riordinamento materiali.

Dal 27 luglio 1941 al 9 settembre 1941: ciclo addestrativo con la Divisione corazzata "*Littorio*" nei magredi di San Quirino [Pordenone].

Dal 9 settembre 1941 al 22 settembre 1941: Casarsa della Delizia [Pordenone] in attesa del trasferimento al XIII Corpo d'Armata.

Il 23 settembre trasferimento in ferrovia a mezzo di due convogli da Casarsa della Delizia a Civitavecchia.

Dal 25 settembre 1941 al 3 ottobre 1941: attesa imbarco.

Dal 3 ottobre 1941 al 7 ottobre 1941: caricamento dei materiali nel piroscafo "*XXI Aprile*".

Il 7 ottobre 1941: imbarco ufficiali e truppa sul piroscafo "*Città di Trieste*"; partenza alle ore 20.00; viaggio tranquillo e calmo. Si giunge a Olbia il mattino dell'8 stesso mese.

Destinato dal Comando del XIII Corpo d'Armata a Sanluri, giunge in detta località la sera dello stesso giorno. La truppa viene sistemata in capannoni requisiti, in muratura, di proprietà privata. I materiali imbarcati sul piroscafo "*XXI Aprile*" giungono a Cagliari il giorno 15 ottobre. Immediatamente scaricati vengono avviati, a mezzo ferrovia alla sede del battaglione. Automezzi e carri sono sistemati in un ampio capannone, già rimessa di locomotive delle ferrovie secondarie. Le dotazioni di mobilitazione di carburanti e lubrificanti, unitamente alle munizioni, vengono sistemate in un deposito all'uopo costituito distante dall'abitato.

Il giorno 27 novembre 1941 alle ore 10.00 l'A.R. il Duca di Bergamo Comandante l'Armata, passa in rivista il battaglione schierato con la sua formidabile massa di mezzi in prossimità del paese.

Durante il ciclo invernale sono state svolte le seguenti istruzioni: Ufficiali: completamento conoscenza dei mezzi in dotazione al battaglione, ricognizioni con scopo tattico carrista. Ricognizioni logistiche, esercitazioni con i quadri in cooperazione con unità di fanteria e con unità corazzate; addestramento alla condotta degli automezzi, dei carri e dei motocicli.

sottufficiali: Esercitazioni svolte unitamente agli ufficiali per quanto si riferiscono alle ricognizioni tattiche e ricognizioni logistiche; svolgimento di un corso teorico su materie di cultura generale e su materie di carattere militare; particolarmente per quanto riguarda la topografia e la parte teorica automobilista-carrista.

Graduati e carristi: Anche i graduati hanno partecipato, insieme agli ufficiali e sottufficiali, alle ricognizioni, sia tattiche che logistiche. Al termine di esse ognuno ha dovuto mettere per iscritto le impressioni riportate con particolare riguardo alla possibilità d'impiego dei carri armati lungo gli itinerari eseguiti. Inoltre, ad essi è stato rivolto un corso su materie di cultura generale e militare per la promozione ai gradi di Caporale, Caporal Maggiore e Sergente. Alcuni hanno partecipato ai corsi disposti dal Comando d'Armata sulla mitragliera da 20 mm, sui cannoni da 47/32 ed al corso di preparazione per graduati di contabilità.

Settimanalmente fino alla fine del mese d'aprile sono state svolte delle esercitazioni tattiche di plotone e successivamente di compagnia. Esercitazioni per la difesa contro gli aggressivi chimici ed esercitazioni con posto a terra, per segnalazione con gli aerei. Nelle esercitazioni tattiche a partiti contrapposti: l'occupazione di un centro abitato, colpo di mano, sfruttamento del successo, attacco sul fianco di una colonna, ufficiali, sottufficiali e truppa hanno completato la loro istruzione.

D'ordine del Comando di Corpo d'Armata la 2^a compagnia passa alle dipendenze tattiche e d'impiego del XIII battaglione [carri leggeri]¹² quale rinforzo per l'esigenza C.2.¹³ Il trasferimento ha luogo il giorno 17 dicembre 1941 a mezzo ferrovia.

D'ordine del Comando di Corpo d'Armata vengono assegnati al battaglione, soltanto per le dipendenze disciplinari e addestrative, i giovani carristi della classe 1922 del XIII battaglione carri leggeri.

Il reparto, per l'impossibilità di locali in Sanluri, viene sistemato in San Gavino [San Gavino Monreale].

Il 1° marzo [1942] il II battaglione assume amministrazione autonoma, cessando di appartenere organicamente al 33° Reggimento carrista (Parma).

¹² Detto battaglione, dipendente dal 4° Reggimento carristi, si trovava già in Sardegna e disponeva di una sola compagnia carri leggeri.

¹³ La sigla "C.2" è il nome in codice dei piani operativi che portarono al trasferimento in Corsica del XIII battaglione carri leggeri.

Il 22 marzo i giovani carristi prestano giuramento in San Gavino.

Il giorno 14 maggio alle ore 11.30 il Duce passa in rivista il battaglione schierato in linea di fronte in prossimità del paese.

Il giorno 16 giugno alle ore 08.00, l'A.R. il Principe di Piemonte, Comandante delle Armate del Sud, passa in rivista il battaglione schierato in linea di fronte nel campo sportivo di Sanluri.

Dal 1° al 15 luglio, d'ordine del Comando del Corpo d'Armata il battaglione svolge con la 1ª compagnia [carri] ed il Comando di battaglione delle esercitazioni in cooperazione con i gruppi tattici della Divisione di fanteria "*Sabauda*".

Dal 15 al 31 luglio [1942] con la 3ª compagnia [carri] ed il Comando di battaglione svolge un periodo di esercitazione in cooperazione con i gruppi tattici della Divisione di fanteria "*Calabria*".

Nell'agosto intanto la compagnia comando, e la 1ª e 3ª compagnie carri sono sistemate nelle adiacenze della stazione ferroviaria di Sanluri, in apposite baracche di legno costruite dall'Ufficio lavori Genio militare. Automezzi e carri restano sistemati nell'ex capannone già rimessa locomotive. La 2ª compagnia carri è sistemata in locali privati a Nuchis (Sassari) alle dipendenze tattiche e d'impiego del XIII battaglione carri [leggeri]. Il materiale è parcato all'aperto.



Figura 14 - Carristi del II battaglione carri leggeri in Sardegna (foto D'Alessandro).

Fino al 10 agosto i reparti del battaglione attendono alle predisposizioni difensive e proseguono la normale attività addestrativa insieme alle unità di fanteria dislocate nell'Isola. Alle ore 23.00 dell'11 agosto 1942 giunge a mezzo telefono dal Comando della Divisione [di fanteria] "Sabauda" il fono qui trascritto: "Attuare stato d'allarme". Il Comandante di battaglione [Tenente Colonnello Luigi Longo] impartisce gli ordini:

- 1°) Caricamento carburanti e lubrificanti;
- 2°) Caricamento nella camera di combattimento dei carri delle munizioni di mobilitazione
- 3°) Distribuzione agli equipaggi dei caschi e dei giubbboni.
- 4°) Carrellamento dei carri.

Alle ore 16.45 del giorno successivo giunge dal Comando Fanteria divisionale il fono seguente: "Permane stato di allarme al Battaglione fra 4-5 ore sia pronto a muovere". [Seguono gli ordini del comandante di battaglione:]

- 1°) Truppa consegnata in caserma.
- 2°) Immediato caricamento dei carri armati su trattori e carrelli disposti in colonna lungo il viale in prossimità degli accampamenti.
- 3°) Successione dei reparti nella colonna.
- 4°) Distribuzione munizioni dotazione individuale; viveri di riserva e pacchetti di medicazione.

Alle ore 18.30 ogni operazione è ultimata. Il battaglione [rimane in attesa] è pronto a muovere al primo cenno.

Il 14 agosto il Comandante del II battaglione carri, alla voce "condizioni fisiche e morali", annota sul diario: "Condizioni fisiche ottime. Morale elevato; tutti fremono e sono fermamente decisi a picchiare sodo se il nemico dovesse tentare lo sbarco. Sono scomparsi tutti i malanni".

Alle ore 06.00 del 16 agosto, giunge a mezzo telefono, dal Comando della Divisione [di fanteria] "Sabauda" il fono che segue: "Cessato allarme". I reparti immediatamente avvertiti procedono allo scarico dei materiali ed alla sistemazione di essi negli appositi locali. Alle ore 09.00 ogni operazione è ultimata e si riprendono le normali attività addestrative rimaste in sospeso al momento della dichiarazione di allarme.

Il 20 agosto il battaglione passa alla diretta dipendenza del Comando del XIII Corpo d'Armata anche dal lato addestrativo e disciplinare.

Il 26 agosto giungono al battaglione, provenienti dal Deposito del 3° Reggimento autieri, n. 15 carrelli-biga per trasporto carri armati, in

sostituzione di quelli attualmente in distribuzione ai reparti, che dovranno essere versati all'O.A.R.E.

Il 28 agosto [1942] il battaglione riceve la visita del Generale Bruno Francesco, neo comandante del Raggruppamento tattico motorizzato di Sanluri.

Il 2 settembre viene condotta un'esercitazione di orientamento con le bussole dall'interno del carro; angolo di rotta, itinerari, obiettivi che vengono ripetute nei giorni successivi. Il 12 settembre si esegue analoga esercitazione in ambiente notturno, con angolo di rotta per raggiungere una località prestabilita. Alle ore 23.00 il battaglione parte dagli accantonamenti. All'esercitazione assiste il Generale Bruno Francesco, comandante del Gruppo motocorazzato del XIII Corpo d'Armata. Il battaglione rientra dall'esercitazione alle ore 05.00 del 24 settembre 1942.

Il 27 settembre 1942 la 2° compagnia carri leggeri, dislocata a Nuchis presso il XIII battaglione carri [leggeri], per via ordinaria si trasferisce a Berchidda [Sassari] ove si accantona in baracche costruite dall'Ufficio lavori Genio Militare.



Figura 15 - Carristi del II battaglione carri leggeri in pattuglia in Sardegna nel 1943 (foto Meloni).

Il 30 settembre si svolge una nuova esercitazione. Impiego del Gruppo Tattico motorizzato nell'attacco di una posizione non organizzata a difesa. Assiste il Generale Bruno Francesco, comandante del Gruppo motocorazzato del XIII Corpo d'Armata. Nei giorni successivi, in un'altra esercitazione, le due compagnie carri leggeri, in collaborazione con il Gruppo Tattico motocorazzato di Sanluri, si addestrano nell'occupazione di un abitato fortemente sistemato a difesa.

Il 12 ottobre tutti i carri del battaglione ripetono le esercitazioni con la bussola: angolo di rotta-obiettivo.

In questo periodo la forza effettiva del II battaglione carri leggeri ammonta a 15-18 ufficiali e 190-212 fra sottufficiali e carristi.

Intanto alle ore 0920 del 26 settembre 1942 il Comando del 32° Reggimento carristi partiva con il proprio Stendardo da Verona per raggiungere anch'esso la Sardegna ove avrebbe inquadrato, oltre ai due battaglioni carri leggeri già presenti sull'isola anche il CC battaglione carri SOMUA e, poco più tardi, due ulteriori battaglioni carri medi uno dei

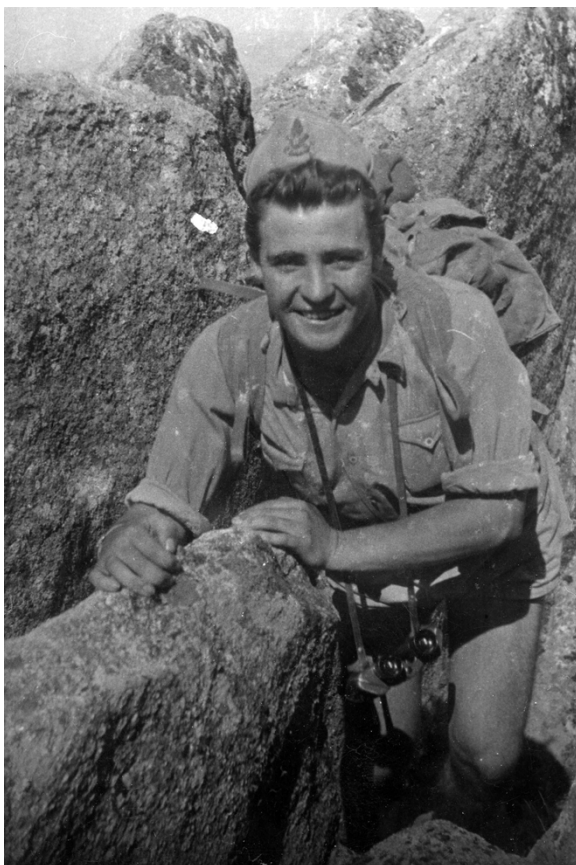


Figura 16 - Antonio Meloni, giovane ufficiale subalterno carrista del II Battaglione carri leggeri, in pattuglia tra le rocce granitiche della Sardegna nel 1943-44 (foto Meloni)

quali (il XVIII) costituito proprio dal Deposito parmense del 33° Reggimento carristi.

Questi reparti carri superarono con disciplina la crisi dell'8 settembre 1943 senza subire l'onta dello sbandamento dello scioglimento e poiché rimasero in vita, provati ma efficienti, restando bene inquadrati e fedeli alle istituzioni legittime del nostro Stato, sino all'ottobre 1944 contribuendo all'alimentazione dei Gruppi di Combattimento che risalivano la Penisola a fianco degli Alleati. Per questo loro onorevole trascorso i reparti carristi della Sardegna sono tra quelli che possono vantarsi, assieme ad altri gloriosi reggimenti dell'Arma di fanteria presenti in Corsica e Sardegna nel settembre 1943, di essere fra quelli che assicurarono continuità di vita dell'Esercito Italiano.

I ricordi dei carristi parmensi

IL MIO BATTAGLIONE

del Tenente Oliviero Cervi

Fui assegnato al II Battaglione carri leggeri del 33° Reggimento carristi, nella caserma del Castelletto, poche settimane dopo il suo arrivo da Trento. Benché nuovo dell'ambiente e della Specialità, l'acclimatazione non mi fu difficile sia perché ero in possesso di sufficienti esperienze in campo motoristico – carri armati compresi – sia perché le persone incontrate erano estremamente gentili e comprensive.

Proveniente dai Bersaglieri, nominato Sottotenente il 15 ottobre 1939 (con decorrenza assegni dal giorno 16) mi ritrovai il successivo 27 con poche lire nella busta paga in quanto l'ufficio amministrazione aveva detratto le ritenute dell'intero mese: per uno che viveva – così come ho sempre vissuto – del solo stipendio, la constatazione non esaltava. Per fortuna, ufficiale pagatore era il Tenente Slaviero, Aiutante Maggiore del battaglione; resosi conto della mia situazione, mi fece firmare la ricevuta di un anticipo di lire cinquecento, che restituii a rate mensili. Non basta: giorni dopo, lo stesso superiore volle sottopormi ad un esame “privato” di pilotaggio per essere ben certo della mia capacità e per evitare eventuali osservazioni p critiche dei giovani ufficiali e dei provetti sottufficiali. Superata la prova, ben presto fioccarono svariatisimi incarichi, giustificati dal fatto che ero “fresco di studi”.

Istruzioni interne e manutenzione, data la cronica mancanza di benzina, costituirono il principale vincolo quotidiano fino all'arrivo delle reclute. L'eterogeneo contingente assegnatoci era costituito da ragazzi di buona volontà, tali da superare senza proteste i disagi di una sistemazione tutt'altro che confortevole. Le camerate erano “refrigeranti”. Ad accrescerne la somiglianza con ambienti popolari, il Capitano della mia compagnia decise di fare imbiancare le pareti che esigevano una radicale, anche se non immediata pulizia. Così gli “anziani”, attingendo a piene mani alle risorse dell'italico genio, riuscirono a “maggiorare” l'arcaica, monumentale [stufa] “Tecchi”: e, poiché la poca legna prelevata al mazzuzzino era cosparsa di muffa ed impregnata di acqua, escogitarono un rimedio: una bottiglia di benzina, che però provocò, con una enorme

fiammata, l'esplosione e la distruzione della stufa. So io quanto dovetti penare per arginare la caterva di punizioni che, come vulcanica lava, andava straripando dalla fureria!

Con discreta regolarità, ora, si svolgevano la scuola guida e quella di pilotaggio: teatro di autentiche prodezze il greto del Torrente Parma. I ragazzi erano entusiasti del carro: nessuno pensava alla sua fragilità, alla scarsa autonomia, alla modestissima protezione, alla imperfetta cingolatura, alla povertà dell'armamento. Si buttavano sui difficili ostacoli, si gloriavano di misteriose vittorie riportate in gare ancor più ignote, condotte con evidente sprezzo del pericolo, all'insaputa delle superiori gerarchie. Fece scalpore, in quei giorni, la scomparsa in una profonda buca dell'alveo limaccioso del carro di un collega che stava meco misurandosi in un guado troppo azzardato. Il "naufraga" finì al Comando di Reggimento e la faccenda venne chiusa con una valanga di buste gialle (contenenti salate punizioni di arresti).

Con l'avanzare della primavera e col tepore del sole, il movimento si accentuò: giunsero i "complementi" per sostituire le "riserve"; l'addestramento risultò sensibilmente intensificato. Il lavoro impediva considerazioni, commenti e previsioni sulla situazione generale; l'affiatamento fra gli ufficiali era esemplare; i sottufficiali conservavano un buon livello di rendimento; i carristi, afflitti dall'inguaribile condizione denominata gioventù, consideravano gli istruttori solo dal punto di vista sportivo. D'altronde, la propaganda che da anni cadeva sul capo degli Italiani come la pioggia di un furioso temporale, induceva a persuadere i pochi scettici che nessuno avrebbe mai osato dubitare l'esercito imbattibile in terra, in mare, in cielo.

Si lavorava, dunque, con impegno e serietà d'intenti, con encomiabile attaccamento ai colori rosso-blu. Faro del battaglione, il già citato Aiutante Maggiore; i comandanti di compagnia, piuttosto avanti con l'età, mostravano comprensione ed una sfumatura d'indulgenza verso l'intera "calotta". Fra i subalterni, emergevano per carattere e per saldezza di preparazione, Pomoni, Ferraresi, Morici, Piccinini, tutti in s.p.e.; fra gli ufficiali di complemento, Bertelli, Campini, Montanari e Morghen sapevano esprimere al meglio le loro belle doti. I nomi sono citati così, frugando nella memoria, senza alcuna intenzione di stabilire graduatorie: la generalità dei comandanti di plotone meritava incondizionato encomio.

Mi nominarono comandante del plotone lanciafiamme, e posso assicurare che nessun pugilatore professionista prese più cazzotti di me, pesanti da togliere il respiro, ad ogni sussulto, arresto, sterzata, scarrocciata, scingolatura o impatto frontale: a colpirmi era la maligna, inesorabile e vendicativa impugnatura del marchingegno destinato a far fuoco e fumo. Inconvenienti dal mestiere, preventivati, sperimentati e tranquillamente sopportati.

Al Campo, in pieno fervore addestrativo allorché, il 10 giugno 1940, ci radunarono davanti alla radio per ascoltare la Dichiarazione di Guerra. In verità, non furono in molti ad esternare sfrenato entusiasmo e l'euforia di taluni fu abbastanza fugace: ma nemmeno si ebbero accenni di dissenso o di protesta.

Una settimana trascorse ed ecco che l'ordine di partire per il "fronte occidentale": ci si convinse d'acchito che si doveva modificare persuasioni e abitudini; da lì in poi le pallottole non sarebbero state più innocue; gli avversari non sarebbero più stati altri carristi del battaglione, ma nemici sconosciuti che non avrebbero esitato con armi potenti e micidiali, a contrastare la nostra avanzata. Comunque fosse, un fatto era certo: nessuno "chiese visita" né si aggrappò a futili proteste per imboscarsi.

Partenza sul far della sera: tutta la notte nella lenta tradotta priva di luci e si arriva al mattino presto in Aosta; l'accampamento è stabilito poco fuori dalla città.

Notizie strane, incontrollabili, esultanti e deprimenti, serpeggiano fra la truppa: volutamente le ignoriamo. Ognuno cura le specifiche mansioni affidategli e con giustificabile impazienza attende il momento dell'entrata in azione.

A varcare la linea di demarcazione, sul confine, è il I battaglione, impiegato d'improvviso, avventurosamente, quasi alla vigilia dell'armistizio: i piccoli L3, che diventano minuscoli a petto della maestosità delle montagne, sono gettati allo sbaraglio. Ufficiali, sottufficiali e carristi cadono morti o feriti: è il primo tributo di sangue che nobiliterà il blasone del giovane Reggimento.

Nel pantano di prati allagati, le truppe sono passate in rassegna dal Principe Umberto. Forse chissà, può darsi che in mezzo all'improvvisa fiammata di esaltazione dovuta alla presenza del giovane comandante del gruppo armate ovest, si trovi anche chi giudica severamente la condotta di guerra sulle Alpi. Forse, dico.

“Credere, obbedire, combattere”: il motto era ossessionante, ma la massa si lasciava trascinare dall’inerzia., il che non equivaleva a credere; nessuno intendeva sottrarsi all’obbligo di obbedire; tutti erano disposti a combattere. E in ciò, credo, stava la grandezza dei nostri soldati.

Al ritorno nella Val Padana: esercitazioni fra i battaglioni del Reggimento, manovre con i reggimenti della Divisione [corazzata] “Littorio”, su verso la Cisa. Il tempo macinava le giornate: sudando e faticando, in prostranti diurni e notturni, restava meno spazio per le deduzioni e le previsioni.

Un pomeriggio, quasi senza preparativi, ci trovammo schierati in Piazza d’Armi, alla periferia di Parma, pronti per la sfilata: bene allineati e spolverati i 160 carri “L” del 33° [Reggimento]; a posto pure gli autocarri e le motociclette (autentico campionario della produzione nazionale...) del 12° Reggimento bersaglieri; pulitissimi, verniciatissimi, per nascondere.... le rughe, i pezzi da “/5” – preda bellica della ‘15-’18 – patrimonio del reggimento di artiglieria (il 27°?) proveniente da Cremona.

Formalmente la dimostrazione è ineccepibile: perfette le evoluzioni dei mezzi cingolati e ruotati nel piuttosto ristretto palcoscenico. Ovvio e logico la soddisfazione dei comandanti di ogni grado, che sono colti da brividi di freddo quando viene impartito l’ordine di cantare l’inno “Giovinazza”; sono pochi, nell’intera Divisione, i soldati che ne conoscono il testo. Il coro risulta mugolato, sfiato e stonato: il rassegnatore, Mussolini in persona, con un frettoloso saluto romano, se ne parte imbufalito, senza manco pronunciare o dettare le rituali frasi di elogio... È un incidente che non lascia traccia.

Orecchi aperti, attentissimi a quanto si sussurra e si vocifera: accenni alla “esigenza Malta” (si fa un gran dire di scale e scalette che useremo per superare ripide coste rocciose) e, svanita nel nulla questa immaginaria destinazione, voci quasi autorevoli che danno per certa la destinazione “C”, ossia la Corsica [dove poi nel 1941 il battaglione si sarebbe effettivamente recato per restarci sino al 1943 – N.d.R.] non prima di aver perfezionato il proprio addestramento in Toscana.

Il battaglione è in buone mani lo comanda il Maggiore [Mario] Giampaoli¹⁴, serio, studioso, professionalmente e moralmente all’altezza della situazione: la truppa lo segue con assoluta fiducia. Il comandante del 33°,

¹⁴ M.A.V.M.

Colonnello [Ugo] De Lorenzis¹⁵, parimenti severo ed esigente, critico oculato quanto giusto, ha parole di plauso e d'incoraggiamento ogni qualvolta viene a visitarci.

In definitiva: un battaglione dove si sgobba, ma si vive bene; ci si diverte, anche, rimettendo al destino i traguardi futuri.

Ed ecco che, per me, il destino emette una sentenza incredibile e crudele: in sua vece, un superiore mi richiede al Comando truppe al Deposito. Trincerato dietro una larga scrivania, mi assoggetto a compiti bestiali, nel tentativo folle di rimediare alla organizzazione esistente, veramente discutibile.

Dovrò assistere, piangente, alla partenza del battaglione, dei “miei” ragazzi, ormai uomini fatti e coscienti: si allontana, con loro, la parte migliore di me stesso! Si comporteranno, consapevoli e disciplinati, alla lunga, estenuante marcia in territorio jugoslavo.

A distanza di alcuni decenni, l'addio avvenuto alla stazione ferroviaria mi si ripresenta spesso alla mente e la sensazione allora provata mi attanaglia con uguali, tormentose spire.

Li ho tutti davanti a me, i morti e i vivi. I Caduti, soprattutto, cui varie volte ho recato un fiore nel Sacratio di El Alamein o, con notevole frequenza, ai piedi del monumento per loro eretto nel cimitero della nostra città. Dalla massa dei ricordi, emerge, come d'incanto, il fraterno amico Vittorio Piccinini, eroicamente immolatosi, da Capitano, fuor dalle roventi lamiere del suo carro più volte colpito: Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Rivedo pure il Tenente Colonnello Mario Giampaoli, Medaglia d'Argento, che nei tragici giorni dell'ultima offensiva inglese, condivise la tragica sorte con un pugno di fedeli carristi. E, tuttora ammirato, mi par di riudire i brillanti monologhi altamente istruttivi, del poeta-soldato Maggiore Dino Campini, altra Medaglia d'Argento, scomparso in pace dopo avere, in quattro guerre, rischiato infinite volte l'esuberante vita.

I vivi, nell'uno e nell'altro raduno, mi recano l'ambito premio della loro amicizia. Cito l' “azzurro” Generale Gianni Slaviero, che seppe resistere impavido alle inenarrabili torture inflittegli da belve umane; vorrei incontrare più spesso il Capitano Paolo Montanari, Medaglia di Bronzo,

¹⁵ Il 7 febbraio 1941 il comando del reggimento venne assunto dal Colonnello Pietro Zuco proveniente dal 4° Reggimento carristi di Roma. Il 29 settembre 1941 il Colonnello Zuco, destinato al comando del 133° Reggimento carristi, fu avvicendato dal Colonnello Mario Martinelli.

calmo e sereno in guarnigione quanto ardito e deciso combattente in cento scontri col più potente nemico. Incontro, di tanto in tanto, il mio “pulcino” Bruno Fiori, che trova stupende parole rammentando i giorni da recluta vissuti al Castelletto e dimentica, con le peripezie sofferte nel sole e nella sabbia, il braccio destro totalmente amputatogli!

Potrei continuare nelle citazioni, ma vorrei evitare altre involontarie omissioni. Sono tutti con me, come allora, i miei bravissimi ragazzi cresciuti nelle fila del battaglione, ove imparammo a rispettarci e ad amarci, ad affrontare la vita con coscienza di cittadini e dignità di soldati.

Grazie, grazie, bellissimo II del 33° carristi!

Parma, gennaio 1984.

Un giovanissimo eroe di guerra

MIO FRATELLO LUIGI

I ricordi della sorella Andreana Scapuzzi

Quando giunse la tragica notizia della morte di mio fratello Luigi, avevo soltanto venti mesi di vita. Molto pochi per poter avere una chiara consapevolezza di lui, della sua persona, del suo eroico gesto e anche del tragico evento che ci aveva colpito. Eppure oggi, a distanza di tanti anni, sono più che mai convinta che Luigi è stato una presenza molto importante e autorevole nella mia vita: Luigi era un fratello davvero speciale. Fin dalla mia nascita, aveva per me un affetto e un'attenzione fuori dal comune. Fu lui a proporre il mio nome. Essendo



*Figura 17 - Luigi Scapuzzi a 18 anni
nel giorno del diploma Magistrale.*

nata il giorno di santa Caterina d'Alessandria, i miei genitori pensavano di assegnarmi lo stesso nome della santa, ma Luigi chiese insistentemente ed ottenne, di chiamarmi Andreana, in ricordo del nonno Andrea mancato pochi mesi prima, al quale era particolarmente legato. La mamma me lo raccontava con tanto orgoglio e ammirazione. È come se Luigi - mi diceva convinta - attraverso la scelta del mio nome, inconsapevolmente, avesse voluto lasciare un ricordo indelebile nella mia vita, un sigillo del suo affetto.

Mi piace ricordare qui la mia partecipazione ad una cerimonia in onore dei Caduti organizzata dall'Amministrazione comunale di Leonforte, località in cui cadde in combattimento mio fratello Luigi, in una circostanza che ho definito "il mosaico della vita".

L'appuntamento era fissato alle ore 10 del 27 luglio 2013 a Leonforte (Enna), nella parte alta del paese, in piazza Loi. Arrivai puntuale con mio figlio Paolo. Dopo il saluto alle autorità presenti, leonfortesi e canadesi, fummo invitati a dare inizio ad un corteo che avrebbe percorso la via principale che attraversa il paese. La meta da raggiungere era piazza IV Novembre, in centro, di fronte al Monumento dei Caduti, dove era allestito il palco della cerimonia e dove il sindaco mi avrebbe consegnato la targa commemorativa dedicata a mio fratello Luigi, caduto eroicamente,



Figura 18 - Luigi Scapuzzi durante una passeggiata nel 1940 prima di essere chiamato alle armi.

proprio lì, in quei luoghi, in quelle stesse strade, settant'anni prima e insignito della Medaglia d'Oro al V.M. In verità, la consegna dell'onorificenza per il suo settantesimo anniversario avrebbe dovuto essere il 21 luglio, il giorno della sua morte, anziché il 27, ma per varie circostanze, davvero non programmate, fu spostata di una settimana. Avevo, infatti, accettato di aderire alla proposta di unirici all'*Husky Operation*, una manifestazione canadese che ripercorreva le tappe dello sbarco in Sicilia del '43 e che si sarebbe fermata il 27 luglio proprio a

Leonforte. Ad una prima lettura, può sembrare che siano state le circostanze a far slittare accidentalmente il giorno della commemorazione, in modo del tutto casuale, ma ormai, dall'alto dei miei tanti anni e della mia consolidata esperienza personale e professionale, sono fermamente convinta che nulla avviene a caso. Tutto ciò che ci accade, nella buona e nella cattiva sorte, ha un significato ben preciso, basta saperlo cogliere ed interpretare. Ormai so bene, la vita stessa me lo ha insegnato, che ogni evento, dal più grande al più piccolo, anche quello apparentemente più

insignificante che spesso capita nella quotidianità, nasconde un suo significato, importante, tutto da scoprire. Si tratta di tanti piccoli o grandi segni cosparsi lungo il corso della nostra esistenza, che possiamo accogliere o rifiutare, possiamo cercare di approfondire, elaborare, decodificare, integrare oppure ignorare. Sono come tante tessere di un mosaico, tanti frammenti di vita, non sempre chiari e comprensibili, che ci parlano. Mediante un linguaggio misteriosissimo, ci introducono in una realtà altra, che ci trascende, che non vediamo e non tocchiamo, ma che

è più vera e concreta che mai. Come piccole fiammelle di luce costellano la nostra strada e illuminano i nostri passi, ci invitano a leggere la vita nella continuità di un Progetto che ci sovrasta e ci accompagna, arricchendo i nostri orizzonti di significati nuovi, donando ai giorni un respiro più denso, più profondo, più alto. E questo lo avvertiamo con maggior forza quando perdiamo una persona cara, quando qualcuno, cui siamo particolarmente legati, ci lascia e porta con sé una parte di noi. Dentro il balbettio acuto e confuso del dolore, na-

sce spontaneamente, visceralmente, il bisogno impellente di ricercare la sua dolce presenza, di ritrovare l'altra parte di noi. Attraverso una complessa miscela di ricordi, momenti particolari passati insieme, fatti accaduti, situazioni che ci hanno accomunato, emozioni ancora vive e palpitanti, il cuore tende a portarci sulle tracce del volto amato, verso sentieri antichi e, insieme, nuovi.



Figura 19 - Luigi Scapuzzi (a destra) in uniforme di Sottotenente dei carristi con un collega a Salsomaggiore, nel 1943.

In verità, un rapporto d'amore non s'interrompe mai. Il distacco lo tinge di struggente nostalgia e lo trasforma. L'amore è vitale, non muore, non può morire. Va oltre ogni ostacolo e separazione, supera anche la barriera della morte. Un rapporto d'amore vive per sempre e crea un ponte ideale che unisce in un unico luogo terra e cielo, aldilà e aldilà. Il dialogo con la persona amata continua, migliora, diventa più vero, più autentico, più armonioso, via via si perfeziona, fino a giungere alla sua pienezza, al suo compimento.

Nel mondo del "tutto e subito", eternamente interconnessi e assoggettati ai new media, dove si esalta una soffocante cultura di riempimento, di cose futili e materiali, oggi, siamo ancora in grado di vivere le palpitanti sospensioni di una "mancanza"? Siamo in grado di percepire la preziosità di un'assenza? Eppure, è proprio nell'assenza che noi possiamo scoprire più compiutamente il vero volto dell'altro, il suo aspetto migliore, il suo valore, le sue virtù, i suoi talenti, le cose che di lui più amiamo. È nell'assenza che possiamo sentire, ascoltare, percepire, contemplare, senza possedere, quindi estrarre la vera essenza dell'altro, e conservarla nel cuore. Il vuoto lasciato s'impregna così di una miriade di ricordi, di variegati colori, sapori e sfumature, in un susseguirsi di riempimenti progressivi della sua presenza, fino a traboccare, fino a renderlo saturo di vita. L'assenza è più acuta presenza! Se prima, infatti, il nostro ascolto, per quanto innamorato, percorreva vie esteriori, soggette alla fretta, al rumore, alle disattenzioni del momento, nell'assenza l'ascolto avviene solo attraverso vie interiori che non consentono inutili distrazioni, sviluppa radici profondissime e si acutizza coinvolgendo tutte le capacità recettive. È l'ascolto del cuore, fatto di parole silenziose, misteriose, intuizioni, complicità, empatia. È parte di un dialogo che percorre la via diretta del "cuore a cuore". Ed ora, qui a Leonforte, in questi luoghi così significativi, che hanno attraversato molti momenti importanti della mia vita, lasciando impronte indelebili, stavo anch'io cercando di cimentarmi in questa difficile arte dell'ascolto. Baciata da una luce intensa e da un sole caldo e invitante, sentivo il cuore aperto, impegnato in un dialogo segreto tutto speciale, pronto ad ascoltare anche il più debole alito di vento. Sentivo la presenza di Luigi più vicina che mai. Ma non riuscivo a comprendere che cosa mi stava sussurrando. Voleva forse comunicarmi qualcosa attraverso quel cambiamento di data? Che cosa cercava di farmi capire? Perché mi trovavo proprio lì, in quel giorno, in un

contesto così particolare? Ero sicura di non essere lì per caso, ma non riuscivo a capirne il senso. Iniziammo a scendere lungo la via principale, con tutto il corteo, a passo cadenzato dal suono delle cornamuse della Banda canadese dei Seaforth Highlanders, che ci precedeva e ci apriva la strada. Se tradizionalmente il suono delle cornamuse ha lo scopo di incitare gli animi dei combattenti e sollevarne lo spirito, in quel momento raggiungeva pienamente l'obiettivo anche su di me. Aveva un effetto incredibile. Inaspettatamente anche il mio animo di colpo si risvegliò e si accese, come se dovessi partire per chissà quale missione. Man mano scendevo la strada, anche i miei pensieri scivolavano giù, nel profondo e si inoltravano nel labirinto dei ricordi. Quel ritmo incalzante, contagioso, aveva la forza di trascinarci lontano, a quel fatale 21 luglio 1943 quando Luigi, nel suo ultimo giorno di vita, si aggirava proprio negli stessi luoghi. E, passo dopo passo, nota dopo nota, riaffioravano sentimenti, affetti, nostalgie, riflessioni, emozioni già in parte sedimentate. Ma che cosa gli sarà successo esattamente quel giorno? Perché non si è messo in salvo e non è scappato via con i suoi compagni? In fondo il suo dovere lo aveva già abbondantemente compiuto. Non si era davvero risparmiato. A soli vent'anni con grande generosità era corso in difesa della Patria, in un momento delicatissimo... con prontezza e profondo senso di responsabilità aveva preso il comando della sua Compagnia ... aveva eseguito alla lettera gli ordini ricevuti dal Comando della sua Divisione. Nella motivazione della Medaglia d'Oro, confermata poi dai testimoni che erano al suo fianco, si legge: *“Chiedeva insistentemente ed otteneva....”* di entrare nel vivo del rischio, di affrontare le cose a pieno petto. Perché questa caparbia? Era proprio necessario pagare un prezzo così alto? Perché offrire così gratuitamente anche la sua giovane vita? Perché tanti sacrifici umani? Perché tanto dolore?

Settembre 1943

LA GUARNIGIONE PARMENSE NEL SETTEMBRE 1943

A Parma, nell'estate del 1943, la presenza del Regio Esercito era cospicua. In città era stanziato il 33° Reggimento di fanteria carrista al comando del Colonnello Ugo Boldrini. In realtà di trattava del suo Deposito, il Comando del Reggimento ed uno dei battaglioni carri era stato mobilitato per la Corsica l'altro per la Sardegna. Il Deposito era il centro di mobilitazione di nuovi reparti che esso addestrava ed equipaggiava per poi essere inviati in zona di guerra alle dipendenze di altre unità.

Le aliquote reggimentali presenti a Parma non avevano dunque grande capacità operativa, in quanto nel settembre 1943 non possedeva che pochi carri per l'addestramento delle reclute, attività che assorbiva gran parte del tempo. Contava una compagnia Comando, dislocata in Pilotta, oltre a tre battaglioni di addestramento: il I battaglione a Langhirano, il II in piazzale Santaflora, nella caserma "Marcucci Poltri", e il III nella caserma "Castelletto". Del 33° Reggimento faceva parte anche il battaglione specialisti, anch'esso dislocato in Pilotta.

Altre unità del Reggimento erano il Comando Deposito, la compagnia dei mezzi di addestramento, il reparto riparazioni e recuperi (che contava poco più di una decina di semoventi L6/40 e carri M13), il reparto dei



Figura 20 - Il Colonnello Ugo Boldrini, comandante del 33° Reggimento carristi.

reduci del CCXXXIII battaglione controcarro (che, già coinvolto nei combattimenti in Sicilia, era in attesa di una riorganizzazione) e il CCCCXXXIII battaglione complementi carri M, dislocato nella Rocca di Fidenza. Quest'ultimo, costituito da carri e uomini addestrati, era l'unica unità dotata di carri armati presente nella provincia. Ma anch'essa altro non era che un reparto "serbatoio" destinato ad alimentare i reparti al fronte per il ripianamento delle perdite.

Comandante dell'unità era il Maggiore Venceslao Rossi. Sotto di lui vi erano quattro compagnie, per un totale di circa 420 uomini e 10 carri del tipo medio. Del 33° Reggimento facevano parte anche la 33^a e la 133^a compagnia cannoni da 20 mm, sempre stanziate a Fidenza.

Inoltre, in città erano presenti anche il battaglione provvisorio "Sicilia", composto da soldati siciliani, e il Deposito del 19° Reggimento cavaleggeri "Guide" del Tenente colonello Aldo Arfini, composto da cinque squadroni, per un totale di circa 600 uomini. Entrambi erano dislocati in Cittadella.

Di stanza a Berceto vi era, invece, il Battaglione alpini "Susa", insieme alle batterie del 6° Reggimento artiglieria alpina, unità però con scarso equipaggiamento. Depositi di munizioni, privi di guarnigioni, erano poi presenti a Collecchio e a Sala Baganza. Il Comando Territoriale di Milano ordinò di presidiarli e proprio a questo scopo il 18 agosto 1943 giunse nel parmense il 66° Reggimento di fanteria motorizzata.

La situazione di questi reparti era in realtà piuttosto deprimente, i rovesci della guerra erano stati ormai molti, la guerra in Africa perduta e anche il territorio nazionale era invaso dagli Alleati. Non c'erano munizioni e neppure fucili per tutti i soldati che sarebbero dovuti arrivare solo ai primi di settembre.

Ottant'anni fa, a Fidenza

ATTORNO ALLA CASERMA DEI CARRISTI

L'antica Rocca era la base del 433° battaglione complementi

La presenza dei carristi a Fidenza risale al 1936 e si protrasse fino al 9 settembre 1943. Inizialmente vi fu accasermato il II Battaglione carri leggeri. L'ultimo reparto della specialità ospitato dalla città fu invece il 433° battaglione complementi carri medi. La truppa era acquartierata nell'antica Rocca, ora non più esistente perché gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944 e definitivamente demolita nel 1954. Come anche per altri reparti della specialità carristi ospitati in altre città italiane, si trattava di un'infrastruttura molto antica, destinata ad ospitare un reparto allora fra i più moderni dell'Esercito Italiano.

Il 433° battaglione era un battaglione costituito da militari in costante fase di addestramento e che servivano da bacino per il ripianamento dei reparti carri mobilitati e operanti al fronte o per la costituzione di nuovi battaglioni. Si trattava comunque di un battaglione affiatato e molto disciplinato.

Il comando del battaglione fu inizialmente affidato al Tenente Colonnello Luigi Longo¹⁶, poi al Maggiore Giovanni Elena (M.A.V.M.¹⁷) caduto eroicamente in Sicilia nel luglio 1943, poi era passato al Maggiore Venceslao Rossi, poi al Tenente Colonnello Alberto De Alfaro Querini (M.A.V.M. e 3 M.B.V.M.) e infine nuovamente al Maggiore Rossi.

Negli otto anni di permanenza dei carristi a Fidenza i rapporti con la

¹⁶ Il Maggiore Luigi Longo fu inviato in Sardegna con il I battaglione carri leggeri e nel 1944 assunse il comando del ricostituito 132° Reggimento carristi.

¹⁷ Elena Giovanni (*Maria*), di Vincenzo e di Luigia Basile, da Villafranca Piemonte (Torino), classe 1899, Maggiore, 33° carrista (*alla memoria*). Comandante di un battaglione controcarri semoventi¹⁷, nel tentativo di opporsi al procedere di soverchianti unità corazzate, si batteva eroicamente, perdendo la quasi totalità dei suoi mezzi. Con tre carri semoventi ancora in grado di combattere, fante fra i fanti, assumeva il comando di un gruppo tattico che sbarrava la più pericolosa direzione di avanzata, dalla zona di sbarco verso l'interno. Attaccato di fronte e di fianco, resisteva con indomito valore in zona boschiva a malgrado venisse incendiata dall'avversario e protraeva l'impari lotta con stoica fermezza finché, esausto, periva investito dalle fiamme. Sicilia, luglio 1943.

cittadinanza furono sempre ottimi e improntati a reciproco rispetto, simpatia e cordialità, tant'è che durante i nove anni e anche dopo la fine delle vicende belliche, nel 1945, un centinaio di carristi contrassero matrimonio con altrettante giovani donne fidentine, stabilendosi in larga misura nel territorio comunale.

Nella primavera del '43 i carristi di stanza a Fidenza organizzarono un momento d'incontro con tutta la città: una messa al campo sportivo Littorio, allora si chiamava così. Un carro armato faceva da sfondo all'altare. Alla messa seguì una manifestazione al teatro Magnani e tutti i palchi erano riservati ai mutilati e feriti di ogni arma reduci dalle campagne di guerra, ai quali venne poi offerto un rinfresco al Leon d'Oro.

Non è stato l'unico episodio di vicinanza tra la città e i carristi, legame che non venne meno nel momento più difficile e tragico del settembre 1943, il giorno successivo a quello dell'Armistizio badogliano.

Al mattino del 9 settembre, quando ancora le notizie dei fatti tragici di Parma e di Piacenza non erano arrivate, più di duecento carristi in gran parte reclute, rimasti pressoché privi dei pochi ufficiali e sottufficiali d'inquadramento impegnati nei combattimenti a Parma e Piacenza, senza ordini, senza informazioni e senza munizioni, si trovavano nella caserma della Rocca dove era accantonato il 433° Battaglione complementi carri M.



Figura 21 - Giovani reclute del 33° Reggimento carristi nel 1943. Il primo accucciato a destra è il carrista Francesco Giavazzoli (M.A.V.M.).

Per primi in loro aiuto accorsero tre giovanissimi ferrovieri, o apprendisti tali, che si portarono nella caserma distante solo cento metri dalla stazione, per valutare la situazione insieme a quei militari loro coetanei.

Poco dopo però arrivarono due tedeschi, su di una moto sidecar, radunarono i giovani soldati, che da alleati erano diventati nemici, e li accompagnarono come prigionieri alla vicina stazione ferroviaria: alcuni carri erano già pronti, l'internamento in un campo di prigionia apparentemente inevitabile.

Ci sono però situazioni estreme in cui a soccorso della generosità arrivano l'estro, l'istinto e, ovviamente, una buona dose di coraggio. I tre ferrovieri Bruno Frati, Nando Amadei e Franco Plizza, imitati da altri colleghi, s'inventarono una strategia, non priva di rischi, per scongiurare la deportazione. Incominciarono a distribuire abiti civili ai soldati. Prima le giacche erano in stazione, poi man mano che la voce si spargeva in città, altri indumenti portati da numerosi fidentini. I militari italiani ammassati nei pressi dello scalo ferroviario con espedienti vari, uno o due per volta, venivano fatti entrare negli uffici, gettavano le divise e ricevevano camicie, giacche, pantaloni, oltre alle indicazioni per uscire dalla città e raggiungere la zona collinare. Le armi ancora in loro possesso finirono nel serbatoio d'acqua delle ferrovie. Questa distribuzione, favorita dall'esiguità delle forze germaniche presenti in quel momento, continuò fino al pomeriggio e quasi tutti i soldati che erano in stazione furono liberati.

L'episodio della stazione non fu l'unico, i carristi ebbero altri punti di sostegno da privati cittadini, per raggiungere la campagna e darsi alla macchia. Il percorso non era senza ostacoli, ma la generosità della popolazione permise di individuare tappe intermedie dove nascondersi per evitare le pattuglie tedesche. Ad esempio, proprio di fronte alla stazione, oltre la piazza, la cantina del Caffè Balilla, gestito dalle sorelle Vaienti, Maria, Prisca e Tina, forniva un precario e temporaneo ricovero, certamente il nome stesso del bar era utile ad allontanare sospetti. Altro punto d'appoggio i militari trovarono nella parte opposta della città dove, nella villa Viglione, chi arrivava direttamente dalla caserma poteva liberarsi di uniforme e armi. Dalla testimonianza di Ferdinando Barborini sappiamo che le armi vennero nascoste nelle cavità dei gelsi della villa stessa.

Questa corale testimonianza fidentina non fu comunque un fatto isolato. Nei giorni successivi, quando qualche nostro militare riusciva in qualche modo a tornare a casa e arrivava alla stazione di Fidenza, se ancora in divisa veniva accompagnato negli uffici e riceveva un completo da ferroviere evitando elegantemente l'ultimo rischio di essere fermato e quindi arrestato.

Parma, 8-9 settembre 1943

IL COMBATTIMENTO IN PIAZZALE MARSALA

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre in Piazzale Marsala si consumò una breve ma istantanea azione di resistenza contro le truppe tedesche che, proprio in quelle ore, si apprestavano a occupare la città, secondo il Piano "Achse" per l'occupazione militare del territorio italiano.

Mentre i cannoni germanici colpivano il Palazzo del Governatore, le caserme situate in Cittadella e nella Pilotta, il palazzo delle Poste di via Pisacane, la Scuola di Applicazione di Fanteria situata all'interno del Palazzo Ducale, in piazzale Marsala, a ridosso del torrente Parma e del Ponte Umberto (oggi Ponte Italia) una decina di mezzi corazzati del 433esimo Battaglione complementi carri M15, accorsi da Fidenza, cercarono di contrastare l'artiglieria anticarro tedesca.

Il combattimento fu rapido e intenso e si concluse con la sconfitta dei nostri pochi mezzi corazzati. Nello scontro caddero sei carristi italiani, uno dei carri armati italiani fu distrutto vicino al Ponte e un altro precipitò nel greto della Parma.

La mattina seguente, 9 settembre 1943, la città era ormai sotto il pieno controllo dei tedeschi.



Figura 22 - Il semovente del Sottotenente Semprini, ormai in mano tedesca, entra nella Cittadella.

RICORDI DI UN PROTAGONISTA DEI FATTI D'ARME DI PARMA DELL'8-9 SETTEMBRE 1943.

di Agostino Cavirani¹⁸

L'8 settembre 1943 prestavo servizio militare, col grado di Sergente Maggiore, presso il 433° battaglione complementi carri M 15 di stanza a Fidenza; durante la notte sul giorno 9, a seguito di una telefonata pervenuta dal Comando di reggimento, il comandante di battaglione ordinò che tutti i mezzi efficienti si preparassero a partire. L'approntamento fu veloce e la colonna composta (se non erro) da sette M 15 e due semoventi, oltre ad autocarri che trasportavano otto mitragliere da 20 mm prese la strada per Parma ove giunse, indisturbata, verso le ore sei.

A barriera Bixio la colonna si arrestò in quanto furono notati movimenti di camionette tedesche. Allontanatesi le camionette, all'imbocco del ponte Umberto apparvero due carri "Tigre" (o similari) che aprirono subito il fuoco contro di noi.

La nostra reazione fu immediata e, rispondendo al fuoco, ordinai al pilota di portarsi avanti; così, velocemente, raggiungemmo uno dei nostri



Figura 23 - Il semovente colpito a Piazza Marsala (foto di Oreste Battioni).

¹⁸ Tratto da "Sveglia, caffè!" numero unico della Sezione A.N.C.I. di Parma, gennaio 1977.

carri che, mentre stava per inoltrarsi sul ponte, venne colpito ad un cingolo e, sbandando, precipitò nel torrente.

Il mio mezzo ebbe maggiore fortuna perché riuscì a superare lo sbarramento ed a portarsi verso la barriera Ferini; col mio erano arrivati lì, incolumi, altri due M 15. Fermati i carri e presi gli opportuni accordi, i sottotenenti Bagnoli e Semprini ripartirono verso la Pilotta, sede del Comando di reggimento; io, invece, mi mossi per raggiungere il Castelletto nella speranza di trovarvi l'indispensabile appoggio per potere assolvere il compito affidatomi.



Figura 24 - Il Semovente del Sottotenente Semprini che fu l'unico catturato integro dai Tedeschi.

All'altezza di via XXII Luglio, attaccai decisamente una postazione composta da un cannone anticarro e da una decina di soldati; il cannone venne centrato e distrutto, gli uomini si dispersero.

Giunsi, così, nei pressi del campo sportivo e mi trovai di nuovo la strada sbarrata da una postazione con un cannone da 88. Non mi rimaneva che da accettare lo scontro, ma benché sparassi con tutte le armi di bordo, il mio carro venne colpito ed incendiato. Con gli indumenti in fiamme, pur

ferito alle gambe, aiutai l'equipaggio a toccare terra.

Circondati dai tedeschi, dovemmo arrenderci. Fummo condotti in Cittadella dove ricevetti qualche sommaria cura da un marinaio che, per fortuna, disponeva di un pacchetto di medicazione.

Nel centro del cortile si trovava un nostro M 15. Abbandonato forzatamente il progetto di usarlo per tentare la liberazione dei soldati catturati in altre caserme, riuscii a salire inosservato sul carro ed a mettere fuori uso le armi e gli strumenti di bordo.

Seppi, più tardi, quanto era avvenuto in città: conobbi il sacrificio di tanti cari fraterani amici che, a costo della vita od a prezzo della libertà, combatterono in difesa della nostra Patria.

Lunghe ore di mortificante attesa, di imponente rassegnazione e quindi l'inizio di una marcia penosissima che ci portò agli interminabili mesi di crudele prigionia.



Figura 25 - Il monumento ai Caduti del 33° Reggimento carristi nella caserma della Pilotta, con la catasta delle armi confiscate dai tedeschi il 9 settembre 1943.

La cronaca di uno storiografo parmense

LA LUNGA NOTTE DI PARMA

di Mario Zannoni¹⁹

Nel tardo pomeriggio dell'8 settembre 1943 la voce del Maresciallo Badoglio annunciava agli italiani, dai microfoni dell'EIAR, la notizia dell'armistizio concluso nei confronti degli angloamericani. Si trattava di un disco registrato in tutta fretta negli studi di Roma e trasmesso e ritrasmesso, ad intervalli di 5 minuti per assicurarne la massima diffusione. Come noto, nonostante l'armistizio fosse stato concluso ormai da alcuni giorni, nessuno fece trapelare la notizia e tantomeno erano stati trasmessi ordini all'Esercito per allarmare le unità e predisporle ad affrontare l'inedita situazione.

Ad aggravare la situazione il testo del messaggio diffuso dalla radio era un capolavoro di ambiguità, soprattutto nella sua parte finale in cui, dopo aver ordinato la cessazione di ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane, affermava chiaramente il dovere di reagire “...*ad eventuali attacchi di altra provenienza*”.

I Tedeschi invece erano stati allertati e disponevano di informazioni, piani precisi ed ordini d'attuazione chiarissimi. Già dall'inizio dell'estate avevano fatto affluire nella Penisola divisioni su divisioni in vista del futuro “tradimento” dell'Italia.

Nel giro di poche ore, mentre il Re e il Governo fuggivano precipitosamente attraverso il Paese per raggiungere zone tranquille del Sud Italia, gli ex alleati avrebbero occupato con brutale determinazione. L'occupazione, salvo rare eccezioni, fu portata a termine quasi ovunque senza eccessivo sforzo e quasi senza colpo ferire. Parma fu una di queste eccezioni.

Fin dai tempi dell'Unità d'Italia Parma era sempre stata una città di guarnigione. Per decenni i monelli avevano marinato la scuola per assistere alle esercitazioni dei Lancieri di Montebello prima e poi dei Cavalleggeri Guide mentre i sottotenenti di prima nomina, venuti a specializzarsi alla

¹⁹Tratto da “Parma 1943, 8 settembre”, Parma, PPS editrice, 1997.

Scuola di Applicazione di Fanteria, sciamavano ogni sera fuori dal parco Ducale per la libera uscita nelle loro eleganti uniformi e accendendo la fantasia delle parmigiane di buona famiglia.

Un reggimento di Granatieri ed uno di Fanteria garantivano poi una robusta clientela ai vari commerci cittadini, a Parma i cavalleggeri Guide avevano portato i carri armati e poi erano stati sostituiti dai carristi del 33° Reggimento della divisione corazzata Littorio il cui Comando aveva sede nell'antico e imponente Palazzo della Pilotta, mentre i suoi quattro battaglioni carri leggeri erano acquartierati in altrettante località della Provincia.

Nel primo autunno del 1943 Parma, almeno sulla carta, era una città fortemente presidiata. Non si trattava però di unità mobilitate ma di unità addestrative.

Tre anni di guerra avevano imposto pesante tributo di sangue al Regio Esercito che nell'estate del 1943 era in piena riorganizzazione. I vuoti lasciati nei ranghi dai recentissimi disastri in Russia ed in Nord Africa erano stati riempiti alla bell'e meglio richiamando alle armi le classi più anziane, rastrellando qui e là gli addetti ai servizi sedentari e utilizzando le reclute delle classi 1923 e 1924, giovani che l'8 settembre avevano poche settimane di vita militare e che in molti casi erano ancora in attesa di vedersi consegnare l'uniforme.

La notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 mentre i parmigiani e parte della truppa festeggiavano quella che ritenevano essere la fine della guerra, lampi ed esplosioni d'artiglieria squarciarono le tenebre in più punti della città, risvegliando bruscamente i parmigiani. Anche a Parma, dopo l'inatteso annuncio radiofonico dell'armistizio, era scattato il "piano *Achse*" predisposto dai comandi tedeschi per l'occupazione militare del territorio italiano. Unità del 1° Reggimento *Panzergranadiere Leibstandarte SS Adolf Hitler*, acquartierate già da diverse settimane nelle campagne tra Parma e Reggio Emilia, avevano aperto il fuoco contro le installazioni dell'Esercito Italiano. Le prime cannonate tedesche colpirono il Palazzo del Governatore in Piazza Garibaldi, sede del Comando del Presidio Militare, causando una vittima tra i militari di guardia che comunque risposero al fuoco. Intorno alle quattro del mattino vennero attaccate le caserme della Cittadella e della Pilotta.

Poco prima, un drappello di ufficiali tedeschi con a capo il Colonnello Frey si erano presentati al Comando di Presidio in Piazza Garibaldi

chiedendo di conferire con il Comandante, Generale Moramarco²⁰ cui chiesero la resa della città sotto la minaccia di distruggere Parma con l'artiglieria. Il comandante del Presidio accettò la proposta del tedesco e chiamò i comandanti del 33° Reggimento Carristi e del 19° Guide comunicando loro le modalità della resa. A comunicare agli altri reparti tali modalità provvide l'Aiutante Maggiore, Capitano Augusto Tonelli. Il comandante tedesco abbandonato il Comando del Presidio si recò al suo posto di comando alla testata del ponte Umberto dal lato di viale Basetti. Dopo l'allontanamento del comandante tedesco il Generale Moramarco si mise in contatto con il Comando della Zona militare di Piacenza, a lui sovraordinato, comandato dal Generale Rosario Assanti, che ordinò di resistere ai Tedeschi con tutti i mezzi a disposizione. Vennero allora prese tutte le misure di mobilitazione necessarie alla difesa della città ma ormai era tardi. L'organizzazione dei tedeschi e la precisione degli ordini che stavano eseguendo era destinata a sopraffare gli ignari italiani.

Per prevenire le mosse della guarnigione i tedeschi avevano intanto bloccato i ponti e dislocato i propri reparti in posizione davanti alle caserme ed avevano richiamato una batteria d'artiglieria in piazza Garibaldi. Disponibili per le prime operazioni erano 500 uomini del 1° Reggimento *Panzergranadiere*n con altri 1000 uomini di riserva nella zona via Spezia – Scarzara o presso il Comando di Frey a Ponte Umberto.

Le ostilità iniziano alla sede centrale delle Poste dove nove soldati agli ordini del Sergente Maggiore Ferdinando Scotti resistono alle intimazioni di un plotone tedesco. Richiesti rinforzi al proprio reparto, questi giungono al comando del Tenente Cesare Ardrizzori che ha radunato la forza presente in caserma: cuochi, attendenti, scritturali e con lo scarso armamento disponibile (36 colpi e 2 bombe a mano per ogni uomo) si appresta a resistere. Alla centrale della TIMO vengono invece inviati in rincalzo 50 uomini della caserma della Pilotta.

Quella notte il servizio in Corpo di Guardia del Municipio era svolto, come al solito, da un brigadiere e tre vigili allorché si presenta un drappello di soldati tedeschi che, al comando di un ufficiale, prendono possesso del Corpo di Guardia e, dopo un attento controllo, occupano tutto il Municipio. Dal Corpo di Guardia trasformato in avamposto delle truppe d'occupazione, i tedeschi intimano la resa al Presidio Militare,

²⁰ Il Generale Giovanni Moramarco aveva assunto il comando del Presidio Militare di Parma soltanto il 28 agosto 1943 proveniente da Fiume (NdC).

dando il termine perentorio di venti minuti per cedere le armi.

Nel frattempo, fatti affluire rinforzi e circondate caserme e posti di polizia i tedeschi piazzano tre cannoni, uno all'imbocco di via Farini, uno nell'attuale via Repubblica ed un terzo in via Mazzini. Trascorso il breve periodo di tregua vennero sparate due cannonate contro il Palazzo del Governatore mentre gli uomini del Presidio non possono che rispondere a fucilate. Il presidio è così costretto alla resa. Nel combattimento perderà la vita il Sergente Tragni.

Un plotone tedesco, con l'appoggio di un semicingolato *Marder*, attacca il Distretto Militare, la forza impossibilitata a resistere – sono armati con moschetti mod. 91 arrugginiti che si inceppano uno dopo l'altro – fugge dal vicino convento e così si mettono in salvo anche i militari del magazzino militare, i tedeschi riusciranno a catturare solo una qualche decina di uomini. Alla caserma del Castelletto, comandata dal Capitano Modesti, l'inesperienza e la titubanza dell'ufficiale permette ai tedeschi di completare l'accerchiamento e costringere alla resa l'intero reparto.

Intanto, un plotone tedesco, rinforzato da due semicingolati si ripresenta al Palazzo delle Poste e tenta di scardinare la serranda di accesso. Immediatamente la reazione italiana, con le bombe a mano viene distrutta la camionetta ed un semicingolato prende fuoco, i tedeschi si disperdono mettendosi al riparo. Anche l'intervento di un mezzo corazzato non riesce ad avere ragione della resistenza italiana. Le Poste cadranno in mano tedesca solamente con la resa della città.

Alle tre e mezza mentre la situazione in Pilotta sta precipitando il comandante, Colonnello Rocco, chiede l'intervento dei reparti di Fidenza per una operazione di OP (ordine pubblico). Il reparto di Langhirano, che avrebbe dovuto funzionare da rincalzo, non riesce ad essere raggiunto dal portaordini che è bloccato nella caserma ormai circondata dai tedeschi. Dei militari presenti in Pilotta solo 200 sono armati con moschetti e tre bombe, il Tenente Colonnello Musa fa approntare otto camionette per tentare una sortita ma i tedeschi riescono ad irrompere nella caserma e disarmano ufficiali e soldati alle 5,30 la caserma è in mano tedesca. Nel frattempo alcuni soldati riescono a fuggire calandosi dalle finestre verso viale Toschi e verso il Teatro Reinach.

Subito dopo, con tempestività, le truppe germaniche disarmano i carabinieri della caserma di via Garibaldi catturando una quarantina di carabinieri; alle quattro si sono impadroniti della Cittadella forzando

l'accesso con un mezzo corazzato. Intanto il Generale Moramarco, dal suo ufficio del Comando di Presidio, non ancora occupato, cerca di coordinare la resistenza delle truppe riuscendo a collegarsi con il Generale Ruggero a Milano che conferma le disposizioni di Assanti; Ruggero che aveva ricevuto la memoria OP44 e la OP45 avrebbe dovuto allertare per tempo i comandi territoriali per porli in grado di resistere.

La caserma di borgo Pipa è in stato di allarme, il Maggiore Mori ha fatto disporre uomini armati sui tetti pronti a far fuoco, all'alba la caserma si arrenderà su ordine di Moramarco. I soldati fuggono nel convento di San Giovanni dove dalle finestre vicine vengono buttati abiti civili per permettere loro di travestirsi e sfuggire alla cattura; i tedeschi catturano tre-quattrocento uomini, durante il percorso di trasferimento in Cittadella numerosi soldati riescono a rifugiarsi nelle case ove vengono riforniti di abiti civili da persone che non hanno mai visto e posti in salvo.

Quella notte, un plotone di *Panzergranadiere*n si presentò anche al cancello del Giardino Ducale sede della Scuola di Applicazione di Fanteria, chiedendone l'apertura. Di fronte al rifiuto dei militari italiani, i tedeschi reagirono attaccando con i loro mezzi. Nelle prime ore del 9 settembre a resistere in città rimaneva unicamente la Scuola d'Applicazione di Fanteria. La scuola era difesa da un reparto misto di allievi ufficiali e soldati del Reparto Comando: cuochi, furieri e scritturali (poco più di duecento uomini in tutto), gente senza alcuna esperienza. L'operazione contro la Scuola di Applicazione iniziò alle tre, dapprima dall'ingresso principale e, successivamente, dal lato di viale Piacenza. I centri di fuoco predisposti reagirono violentemente tanto che i tedeschi chiederanno uomini di rinforzo appoggiati da un semovente ed un carro armato. I difensori della Scuola si asserragliano all'interno del palazzo ove la resistenza dura fino alle sette, quando il Colonnello Ricci dà l'ordine di deporre le armi. Al termine della battaglia i morti italiani sono cinque: il Capitano Franco Racchi, il Sottotenente Giuseppe Modugno ed i soldati Dante Taglierini e Antonio Maffei. Tra i Caduti anche il Sergente Tragni, ucciso nell'attacco al Presidio, era in forza alla Scuola d'Applicazione.

L'occupazione di Parma non era ancora stata completata e, proprio nel momento in cui l'eco della battaglia del Parco Ducale andava scemando, giunse da Fidenza la piccola colonna corazzata composta da alcuni carri

armati e semoventi del 433^o²¹ Battaglione complementi carri M che, giunti dal distaccamento ordinario di Fidenza, ove aveva base il reparto, ingaggiarono il combattimento nella zona compresa tra Barriera Nino Bixio e Piazzale Marsala.

Erano quelle le uniche forze ancora in campo. Il 433^o Battaglione complementi carri M era al comando del Maggiore dei carristi Venceslao Rossi. La colonna si componeva di un carro armato M15 e 7 semoventi da 75/18 armati con soli 5 colpi, cioè la dotazione da esercitazione. In appoggio alla colonna si aggregò la compagnia cannoni contraerei del 33^o Reggimento, con 12 pezzi da 20 mm., montati su autocarri SPA “Dovunque”. La compagnia carri era al comando del Tenente Giuseppe Riservato²² mentre e la compagnia cannoni al comando del Capitano carrista Pinotto Marogna.

La colonna era partita da Fidenza alle 05,30, con velocità di 25 km orari, con l'obiettivo di raggiungere il ponte Caprazucca. L'ordine era di reagire al fuoco di qualunque provenienza. Nella marcia di avvicinamento, i carristi superano Pontetaro ove è scomparso il posto di blocco della territoriale, poco dopo alcuni motociclisti tedeschi intercettano la colonna, la superano e ripassano in direzione di Parma. A Barriera D'Azeglio la colonna svolta per viale dei Mille, giunta a Barriera Bixio è fermata da una colonna di camion tedeschi che sfilano in modo da guadagnare tempo per la messa in batteria dei cannoni anticarro. I tedeschi sono pronti per l'imboscata agli italiani. Un plotone munito di mitragliatrice è sistemato dietro un muretto fra viale dei Mille e via Volturmo, un secondo plotone munito di cannone anticarro è posizionato tra via Villetta e via Solari mentre un terzo gruppo con un cannone anticarro è posizionato di fianco a Ponte Umberto. I carri sfilano a Barriera Bixio diretti per viale Caprera in formazione da esercitazione. I due ufficiali in motocicletta hanno visto i cannoni, Cornini si dirige verso via Solari, ma deve tornare indietro perché è preso di mira dai tedeschi, Riservato prosegue la perlustrazione verso Ponte Italia ma qui è catturato dai tedeschi. Alle 6,30 il primo colpo di cannone centra il quarto semovente della colonna

²¹ Tale reparto apparteneva al Deposito del 33^o Reggimento carristi. La numerazione del battaglione era, secondo la consuetudine in vigore nell'Esercito Italiano sino alla metà degli anni '70 del secolo scorso, in cifre romane e quindi il numero ordinativo corretto del reparto era CCCXXXIII.

²² L'ufficiale era il comandante della 1^a Compagnia del 433^o battaglione complementi.

che si incendia, dell'equipaggio il Sergente Jovino (M.A.V.M.) si lancia fuori dal mezzo ma è falciato da una raffica di mitragliatrice, il carrista Giuseppe Strepponi, riesce ad uscire ma, ridotto ad una torcia umana, morrà di fianco al carro. Il capocarro, Grassi, esce dal carro ma si accascia ferito poco distante, sarà soccorso da alcuni civili. Un carro si avventa, le testimonianze sono controverse se è quello del Sottotenente Semprini o del Sottotenente Cristiano Valente, contro l'anticarro spingendolo giù dalla scarpata. Il semovente comandato da Valente viene colpito al cingolo destro, e precipita nel torrente. Giavazzoli muore sul colpo, Semprini sviene e quando si riprende riuscirà a nascondersi fino a sera e, camminando lungo il greto, con il favore delle tenebre troverà asilo dalle suore delle "Piccole Figlie"; il terzo componente dell'equipaggio, del quale non si hanno notizie certe della sorte, potrebbe essere identificato con l'uomo che da sotto il ponte – durante il combattimento – chiama: "mamma". I carri che attraversano indenni ponte Umberto e ad imboccare lo Stradone sono tre, quello del Sottotenente Semprini, quello del Sottotenente Bagnoli e quello del Sergente Maggiore Cavirani: il primo si arresterà all'altezza di via Passo Buole, il secondo all'altezza di via Vitali ed il terzo poco prima di Barriera Farini, i tre capicarro, dopo che Bagnoli ha centrato un anticarro tedesco, decidono di raggiungere la caserma del Castelletto. Semprini verrà catturato col suo carro e portato in Cittadella, gli altri due sono centrati dagli anticarro tedeschi e gli equipaggi catturati dai tedeschi. Intanto a Barriera Bixio il Maggiore carrista Venceslao Rossi – comandante del 433° battaglione - è rimasto con tre carri superstiti che dispone in modo da poter battere via Spezia, via Solari e via Caprera, i cannoni da 20 mm. vengono posti in batteria attorno ai cancelli della barriera, nel frattempo i tedeschi hanno recuperato il pezzo anticarro dalla scarpata cui si sono affiancati i due semoventi già in azione nella zona dello Stradone. Il Tenente Cornini cerca di raggiungere il Comando della Pilotta ma è ferito dai tedeschi. Intanto il Maggiore Rossi ha ricevuto l'ordine di resistere, con un messaggio scritto del Colonnello Boldrini, la situazione per gli italiani è piuttosto critica: il semovente posto all'inizio di via Caprera è messo fuori uso, una cannonata – proveniente da via Solari – mette fuori combattimento un secondo carro piazzato di fianco alla Barriera, gli italiani continuano a sparare con i cannoni da 20 mm esposti al fuoco tedesco – i cannoni non sono scudati – e colpiscono il *Marder* immobilizzandolo. Nel corso dello

scontro insieme ai Carristi cade anche il Sottotenente Francesco Villari (M.A.V.M.) ufficiale allievo della Scuola d'Applicazione che – impossibilitato a raggiungere la scuola – si era aggregato alla colonna dei mezzi corazzati. Viene mortalmente ferito anche il Sottotenente Manazza della compagnia cannoni. Alle 7,30 salta l'autocarro delle munizioni, alle 8 lo scontro ha fine.

Il combattimento, rapido e intenso, si concluse dunque con la sopraffazione dei nostri mezzi corazzati annientati dall'agguato dei controcarri Tedeschi.

La mattina del 9, la città era ormai già pienamente sotto il controllo delle armi tedesche. In provincia, reparti del 51° Corpo d'Armata di montagna avevano preso posizione nell'area da Fornovo fino al crinale appenninico, schierandosi a presidio dei principali valichi (Cisa, Bocco, Centro Croci) ed occupando i centri di Berceto e Borgotaro. A Fontanellato (altro distaccamento di carristi) la mattina del 9, anticipando l'arrivo delle truppe tedesche, quasi 600 ufficiali britannici evasero dal campo di prigionia PG 49, con la complicità del comandante italiano che per questo venne poi deportato in Germania. Molti fuggiaschi, soccorsi e nascosti dalla popolazione locale, avrebbero successivamente raggiunto la Svizzera; altri sarebbero stati avviati verso l'Appennino, talvolta unendosi alle prime bande partigiane.

Tra il 9 e il 10 settembre fuggì anche una parte considerevole degli internati civili jugoslavi rinchiusi nel campo di concentramento di polizia del castello di Scipione (Salsomaggiore Terme) e dei “sudditi di paesi nemici” internati nel castello di Montechiarugolo.

Peggior sorte toccò, invece, ai circa 7000 militari italiani che, catturati dai tedeschi e concentrati in Cittadella, dal giorno 11 furono trasferiti in camion a Mantova e di là in Germania.

In quei medesimi giorni si verificarono a Parma episodi di saccheggio da parte della popolazione affamata alle caserme abbandonate, ai magazzini del formaggio, ai depositi merci ferroviari. Ben poca cosa, tuttavia, se paragonati alla metodica opera di spoliazione condotta dalle SS che, oltre al bottino di guerra depredato negli impianti militari, si dedicarono alla razzia di vestiario e di derrate alimentari, alla requisizione di automobili e di biciclette. Il Comando Territoriale si stabilì in Piazza Garibaldi, nel Palazzo del Governatore. Il Comando presidiario delle SS fissò la sua sede nella caserma della Pilotta mentre il grosso dei reparti si

acquartierava nel Parco ducale. Venne imposto il coprifuoco e l'obbligo di un permesso di circolazione per chi doveva viaggiare.



Emblematico della situazione in cui si venne a trovare la città fu l'incontro tra i nuovi padroni di Parma e il Commissario Prefettizio, che venne convocato presso il quartier generale tedesco. Giunto all'altezza del Ponte sulla via Caprera si sentì intimare dal Comandante, di cui è rimasto sconosciuto il nome, di rimanere al suo posto con la fiducia e le funzioni di *Bürgermeister*. Il commissario accettò l'incarico senza esitazione in nome di un non meglio chiarito "interesse superiore della popolazione" e di un suo "dovere disciplinare inerente alla qualità e al grado di vice-prefetto vicario di Parma".

Quelli che seguirono furono giorni di grande confusione e di grande incertezza. Le autorità comunali furono assediate dalle continue richieste di ogni genere provenienti dai diversi comandi tedeschi, amministrativi e militari, che si stavano insediando in città. Parma dovette sopportare non solo violenza e soprusi di ogni genere ma anche il peso economico-amministrativo che l'obbligo di "ospitalità" imponeva loro. Era una mera illusione o molto più semplicemente una giustificazione quella di poter "armonizzare le necessità delle Truppe Tedesche coi bisogni della popolazione". Nonostante gli sforzi per legittimare le istituzioni civili locali, fu evidente a tutti che esse si apprestavano a ricoprire un ruolo di subordine ai comandi tedeschi. Ciò andò a tutto svantaggio degli enti locali e del neofascismo parmense, fortemente delegittimati dalla presenza e dal potere esercitato dai comandi germanici. Non fu quindi casuale che gli uffici tedeschi si trovassero sommersi da richieste e da suppliche di ogni genere provenienti dai cittadini schiacciati da oltre tre anni di guerra.



Figura 26 - Soldati italiani catturati dai tedeschi in marcia a Parma.

33° Reggimento Carristi

I FATTI DELL'8-9 SETTEMBRE 1943 A PARMA

di Maurizio Parri

Alla data dell'8 settembre 1943, le forze italiane presenti a Parma ammontavano a circa 6.000 uomini mentre altri 7.000 uomini erano sparsi per la provincia per un totale di circa 13.000 soldati su tutto il territorio provinciale parmense. Tra questi, molti i Carristi essendo la città e la sua provincia sede del *33° Reggimento Fanteria carrista* allora al comando del Colonnello Ugo Boldrini.

Oltre alla propria compagnia Comando ed alla banda reggimentale, che avevano sede nella caserma della *Pilotta*, il *33° Reggimento* disponeva:

del Comando truppe al Deposito (2 compagnie, 300 uomini), al comando del Tenente Colonnello Guido Cornelli; del battaglione specialisti (4 compagnie, 600 uomini), al comando del Maggiore Francesco De Filippo; di tre battaglioni addestramento [il I Battaglione (4 compagnie 700 uomini, 2 soli carri *L 3*) a Langhirano, comandato dal Maggiore Giuseppe Stracuzzi; il II (4 compagnie, 400 uomini) nella caserma "Marcucci Poltri", comandato dal Maggiore Cesare Pensato; il III (4 compagnie, 3 semoventi di calibro imprecisato) nella caserma "*Castelletto*", al comando del Capitano Elio Modesti.

Presso la caserma del Castelletto, sempre inquadrati nel Reggimento, vi erano una compagnia mezzi addestramento (100 uomini. con 2 carri *M 13/40*, ed un numero imprecisato di semoventi da 47/32); il reparto riparazione e recuperi (100 uomini) ed il reparto reduci del *CCXXXIII Battaglione semoventi da 47/32*, reparto che abbiamo visto tra i protagonisti della difesa della Sicilia (100 uomini).

Distaccati a Fidenza, nella caserma della Vecchia Rocca, inoltre, sempre alle dipendenze del *33° Reggimento*, vi era, oltre al il *CCCCXXXIII Battaglione complementi carri medi* (su 4 compagnie, con 10 carri *M 13/40* e 2 semoventi da 75/18), comandato dal Maggiore Venceslao Rossi (M.B.V.M.)⁽²³⁾, la *33ª compagnia cannoni da 20 mm* comandata dal Capitano

⁽²³⁾ Il CCCCCXXXIII Battaglione si stanziò a Fidenza dal 1936 fino al 9 Settembre 1943. Si trattava di un battaglione di complementi, costituito da militari in costante fase

Gaetano Morano (80 uomini, 8 cannoni da 20 mm) e la 133^a compagnia cannoni da 20 mm del Capitano Pinotto Marogna (80 uomini, 8 cannoni da 20 mm).



Figura 27 - La vecchia rocca di Fidenza, sede del 433° battaglione complementi carri M. Sopra al portone d'ingresso si intravede la scritta riportante il nome del 33° Reggimento Fanteria carrista e sopra il portone più piccolo alla sua destra lo stemma dei carristi.

I fermenti a Parma iniziarono immediatamente dopo l'annuncio dell'Armistizio dato alla radio alle ore 19.45. Verso mezzanotte i notabili antifascisti in cerca di notizie e di armi, si recarono dal Comandante del Presidio Militare che, nel rassicurarli affermando che le truppe tedesche stavano abbandonando la città, ordinò ai comandanti militari di prendere misure per il mantenimento dell'ordine pubblico. Il Colonnello Boldrini propose di far uscire le truppe dalle caserme mettendole in assetto da combattimento. Il Comandante del Presidio, interpellato il Comando della difesa territoriale di Milano ribadì l'ordine di limitarsi alle sole misure di ordine pubblico. Nel frattempo alla *Scuola di Applicazione delle armi*

d'addestramento, dai quali il Comando del Reggimento attingeva per reintegrare i reparti in organico al fronte.

di *Fanteria e Cavalleria*, che all'epoca aveva sede nel Palazzo Ducale di Parma, il Colonnello Ricci fece predisporre i centri di fuoco per le armi automatiche.

Nella notte tra l'8 ed il 9 settembre 1943 un drappello di soldati tedeschi, al comando di un ufficiale, occupò il Municipio. Da qui i tedeschi intimarono la resa al Presidio Militare pretendendo la consegna delle armi entro venti minuti. Alle 01.00 i tedeschi fecero scattare l'operazione *Nordwind* tesa a disarmare e catturare tutte le unità militari italiane. Al Comando di Presidio si presentò il Colonnello tedesco Frey che, intimando la resa, minacciò di bombardare la città in caso di rifiuto. Il Comandante del Presidio fu costretto ad accettare l'ingiunzione tedesca e fece chiamare i Comandanti del 33° *Reggimento Carristi* e del [Deposito del] 19° *Reggimento "Cavalleggeri Guide"*, comunicando loro le modalità per la resa. Dopo l'allontanamento dell'Ufficiale tedesco, il Comandante del Presidio si mise in contatto con il *Comando di Zona* di Piacenza al quale facevano capo entrambi i reggimenti, che impartì l'ordine di resistere con tutti i mezzi a disposizione.

Sia pure tardivamente, furono perciò prese, a quel punto, tutte le misure necessarie alla difesa della città. Per prevenire le mosse della guarnigione italiana, i tedeschi avevano però già provveduto a bloccare i ponti e a dislocare propri reparti in posizione davanti alle caserme. In particolare, avevano schierato una loro batteria di artiglieria in piazza Garibaldi. Le ostilità con i militari italiani iniziarono presso la sede centrale delle Poste dove nove soldati, agli ordini di un sottufficiale, resistettero alle intimazioni di un plotone tedesco e anziché arrendersi richiesero rinforzi che giunsero al comando di un subalterno che aveva radunato tutta la forza disponibile in caserma: cuochi, attendenti, scritturali con lo scarso armamento disponibile. Nel frattempo, i tedeschi, fecero affluire altri rinforzi per circondare le caserme ed i posti di polizia. Trascorso il breve periodo di tregua, vennero sparate due cannonate contro il Palazzo del Governatore, sede del Comando di Presidio i cui difensori, dotati del solo armamento individuale, furono costretti alla resa.

Subito dopo, con l'appoggio di un semicingolato, un plotone tedesco attaccò il Distretto Militare, la cui guarnigione, anch'essa con le sole armi individuali riuscì comunque a fuggire attraverso un vicino convento. Anche alla caserma del *Castelletto*, sede del *III Battaglione addestramento* del 33° *Reggimento Carristi*, i tedeschi ebbero la meglio sui reparti accasermati.

Un plotone di tedeschi, rinforzato da due semicingolati si ripresentò quindi alle Poste e tentò di scardinare la serranda di accesso. Lo sparuto e male armato gruppo di nostri soldati reagì riuscendo, con le pochissime bombe a mano disponibili, a distruggere la camionetta e ad incendiare un semicingolato disperdendo gli assalitori. Neppure con l'intervento di un mezzo corazzato i tedeschi riuscirono ad avere ragione della resistenza italiana ed il Palazzo delle Poste cadde in mano tedesca solamente dopo la resa della città.

Alle 03.00 iniziò l'attacco contro la *Scuola di Applicazione* che reagì violentemente tanto che i tedeschi chiesero uomini di rinforzo appoggiati da un paio di mezzi corazzati. Soltanto alle 07.00 il Comandante della Scuola diede l'ordine di deporre le armi.



Figura 29 - La popolazione civile accorre curiosa a osservare un semovente del 433° Battaglione carristi immobilizzato.

Alle 03.30, mentre la situazione nella caserma della Pilotta stava precipitando, venne ordinato l'intervento del *CCCCXXXIII Battaglione complementi carri medi* di Fidenza. Il portaordini non riuscì invece a raggiungere il

reparto di Langhirano che avrebbe dovuto funzionare da rincalzo e che rimase bloccato nella sua caserma ormai circondata dai tedeschi. Dei militari presenti in Pilotta solo 200 erano armati con moschetti e tre bombe. Il Tenente Colonnello Fedele Musa fece approntare otto camionette per tentare una sortita, ma alle 05.30 i tedeschi riuscirono ad irrompere nella caserma disarmando il personale. Subito dopo, con tempestività, le truppe germaniche disarmarono i Carabinieri della caserma di via Garibaldi catturandone una quarantina.

Alle 04.00 si impadronirono della Cittadella forzandone l'accesso con un mezzo corazzato. A quel punto, le uniche forze rimaste ancora in campo erano quelle costituite dalla colonna del *CCCCXXXIII Battaglione complementi carri medi* con a disposizione un carro armato *M 15* e sette semoventi da 75/18 armati ciascuno di soli 5 colpi. In appoggio alla colonna erano aggregate la compagnia cannoni con 12 pezzi da 20 mm montati su autocarri SPA "*Dovunque*", la compagnia carri, al comando del Tenente Giuseppe Riservato e la compagnia cannoni al comando del Capitano Pinotto Marogna.

Alle 5,30 la colonna partì da Fidenza con l'obiettivo di raggiungere il ponte *Caprazucca*. L'ordine era di reagire al fuoco di qualunque provenienza. A Pontetaro la colonna fu intercettata da alcuni motociclisti tedeschi. A Barriera D'Azeglio la colonna svoltò per viale dei Mille e giunta a Barriera Bixio fu fermata da una colonna di camion tedeschi che le sfilarono davanti in modo da guadagnare il tempo necessario per la messa in batteria di alcuni pezzi anticarro. I tedeschi erano così pronti per l'imboscata agli italiani.

Un plotone munito di mitragliatrice fu sistemato dietro un muretto fra viale dei Mille e via Volturno, un secondo plotone munito di cannone anticarro fu posizionato tra via Villetta e via Solari mentre un terzo gruppo con un cannone anticarro si appostò di fianco a Ponte Umberto. I carri sfilarono a Barriera Bixio diretti per viale Caprera in formazione "da esercitazione". I due ufficiali in motocicletta si accorsero dei pezzi anticarro, il Tenente Bruno Cornini (M.A.V.M.) puntò quindi verso via Solari, ma dovette tornare indietro perché preso di mira dai tedeschi; il Tenente Riservato proseguì la perlustrazione verso Ponte Italia fu catturato dai tedeschi.



Figura 31 - Semovente del 433° battaglione immobilizzato a Barriera Bixio.

Alle 6,30 il primo colpo di cannone centrò il quarto semovente della colonna incendiandolo. Dell'equipaggio, il Sergente Annibale Jovino si lanciò fuori dal carro, ma fu falciato da una raffica di mitragliatrice; anche il Carrista Strepponi riuscì ad uscire ma, ridotto ad una torcia umana, morì di fianco al suo carro. Il Capocarro Grassi, anch'egli uscito dal carro, si accasciò ferito poco distante e fu poi soccorso da alcuni civili. Un carro, forse quello del Sottotenente Semprini o del Sottotenente Cristiano Valente, entrambi sul posto, si avventò contro il cannone controcarro spingendolo giù dalla scarpata. Il semovente del Sottotenente Valente,

colpito al cingolo destro, precipitò nel sottostante torrente. Il Carrista Francesco Giavazzoli (M.A.V.M.) morì sul colpo.

I carri che riuscirono ad attraversare indenni ponte Umberto e ad imboccare lo stradone furono tre: quello del Sottotenente Semprini, quello del Sottotenente Bagnoli e quello del Sergente Maggiore Cavarani. Il primo si arrestò all'altezza di via Passo Buole, il secondo all'altezza di via Vitali ed il terzo poco prima di Barriera Farini.

I tre capicarro, dopo che Bagnoli ebbe centrato un controcarro tedesco, decisero di raggiungere la caserma del *Castelletto*. Semprini fu catturato col suo semovente e portato in Cittadella, gli equipaggi degli altri due semoventi, entrambi centrati dai pezzi controcarro tedeschi, furono catturati.

Intanto, a Barriera Bixio il Maggiore Rossi era rimasto con tre carri superstiti che dispose in modo da poter battere via Spezia, via Solari e via Caprera, i cannoni da 20 mm. vennero posti in batteria attorno ai cancelli della barriera. Il Tenente Bruno Cornini (M.A.V.M.) cercò di raggiungere il Comando della Pilotta ma fu ferito dai tedeschi. Nel frattempo, il Maggiore Rossi riceveva l'ordine di resistere, con un messaggio scritto del Colonnello Boldrini.



Figura 32 - Scortati dai tedeschi i carristi italiani, ormai disarmati, vengono avviati ai campi di raccolta.

La situazione per gli italiani era piuttosto critica: il semovente posto all'inizio di via Caprera fu messo fuori uso, una cannonata – proveniente da via Solari - mise fuori combattimento un secondo carro piazzato di fianco alla Barriera, gli italiani continuarono a sparare con i cannoni da 20 mm esposti al fuoco tedesco e colpirono un *Marder* tedesco immobilizzandolo. Nel corso dello scontro morì il Sottotenente Villari ufficiale allievo della Scuola d'Applicazione che – impossibilitato a raggiungere l'istituto – si era aggregato alla colonna dei Carristi. Negli stessi frangenti venne mortalmente ferito anche il Sottotenente Antonio Manazza (M.B.V.M.) della compagnia cannoni. Alle 07.30 saltava l'autocarro delle munizioni ed alle 08.00 lo scontro ebbe fine.

In mano al nemico

IL CRUDELE DESTINO DEL CARRISTA FIORAVANTE GIANGREGORIO

di Sabato Errico⁽²⁴⁾

Era nato ad Apice il 14 agosto 1922, figlio di Federico e Carmina Tufo. I suoi precedenti di mestiere lo qualificavano semplice bracciante agricolo, con la terza elementare.



Figura 33 - Il Carrista Fioravante Giangregorio nella sua uniforme di recluta.

Soldato di leva, classe 1922 del Distretto Militare di Benevento, lasciato in congedo illimitato il 24 febbraio 1941. Fu presto richiamato

⁽²⁴⁾ Dati tratti dal volume “Luminoso Esempio - Omaggio alla memoria dei giovani apicesi Caduti, Dispersi e Reduci della Prima e Seconda guerra mondiale”, Sabato Errico, Zetacidue Editore, 2019 (EAN 9788894173994 – ISBN 8894173992).

alle armi e il 23 gennaio 1941 giunse presso il Deposito del 4° Reggimento fanteria carrista in Roma. Qualche mese più tardi fu trasferito a Parma, al Deposito del 33° reggimento fanteria carrista in via di riconversione su carri M13/40, venne destinato a Fidenza presso il CCCCXXXIV battaglione complementi presso il quale, in data 16 maggio 1943, fu assunto in forza dalla 5^a compagnia.

Il 9 settembre 1943 fu tra i carristi del 33° Reggimento catturati dai tedeschi che lo condussero a Mantova. Morì a 21 anni mentre era prigioniero dei Tedeschi il 13 settembre, ucciso per fucilazione da parte di un sottufficiale tedesco come comunicato alla famiglia con espresso raccomandata n. 0108496.A del Ministero della Guerra in data 23 agosto 1945.

Fu sepolto presso il cimitero comunale di Mantova dal quale fu traslato il 5 settembre 1970. Oggi riposa presso il cimitero comunale di Benevento.

Ciò che fa grande una Sezione A.N.C.I.

**COME SI ARRIVÒ ALL'IDENTIFICAZIONE DEL
CARRISTA IGNOTO ARSO NEL SUO CARRO
A PARMA IL 9 SETTEMBRE 1943**

Dovettero trascorrere quarantacinque anni prima che le ricerche costanti e interessate svolte dai più volenterosi carristi superstiti del fatto d'arme di Parma del 9 settembre 1943, portassero all'identificazione del carrista arso vivo nel suo carro incendiato dalle artiglierie tedesche e del quale nessuno conosceva le generalità.

Dopo pazienti indagini, il cui successo è da attribuirsi soprattutto al compianto Colonnello carrista Oliviero Cervi e al Caporale Vito Grassi di Carrara, si è alzato il velo dell'oblio e adesso conosciamo nome e volto di quell'eroico soldato, l'unico rimasto a lungo ignoto e quindi il solo fra i caduti di quel fatto d'arme ad essere rimasto senza ricompensa al Valor Militare.

Il Colonnello Cervi lavorò tenacemente per arrivare alla ricomposizione, attraverso il convergere di sottili indicazioni, per la diffusa ricerca di notizie effettuata in diversi Distretti Militari dell'Alta Italia di documenti, per le testimonianze degli equipaggi dei carri che nel mattino del 9 settembre 1943 combatterono a Parma in Piazzale Marsala, fino all'attraversamento del torrente Parma e all'attacco delle artiglierie tedesche appostate oltre il ponte. Vito Grassi dette un determinante contributo quale prezioso testimone di quei fatti, essendo egli l'unico superstite del carro in cui perse la vita questo ignoto carrista.

Toccò poi al Presidente regionale dell'Emilia Romagna, Maggiore Bruno Cornini, informare il presidente della locale sezione carristi in congedo, Giuseppe Barbagallo, della raccolta di lettere esistenti sulla questione.

Un'altra tessera importante del mosaico di informazioni la fornì il Capitano Giuseppe Cucchi, presidente regionale carrista della Lombardia.

Il cavalier Barbagallo con la passione e la determinazione che gli erano proprie portò a termine l'indagine e fu lui infine a dare la notizia dell'avvenuta identificazione del carrista caduto e rimasto ignoto per ben 45 anni.

Il Capitano carrista Giuseppe Cucchi fece presente al Presidente della

Sezione A.N.C.I. fidentina che un giorno, nel corso di una certa indagine svolta per altre ragioni, aveva trascritto dal registro dei dispersi in guerra del Comune di Lodi il nominativo del carrista Giuseppe Strepponi effettivo al 33° Reggimento carristi.

Fu dunque rintracciata una parente in vita di questo carrista, la nipote, signora Nella Strepponi, abitante a Lodivecchio in via Codazzi n. 1, la quale fornì una fotografia che consentì di effettuare il riconoscimento mediante la testimonianza del Tenente Lino Bagnoli e di altri commilitoni del Caduto.



Figura 34 - Il Carrista Giuseppe Strepponi, di Lodivecchia, caduto a Parma il 9 settembre 1943.

Si poté così apporre il suo nome nel monumento di Piazza Garibaldi, nella targa metallica del Reparto Caduti in Guerra del cimitero urbano di Fidenza e anche nella lapide marmorea di Piazzale Marsala a Parma, colmando un vuoto che aveva dato alla vicenda un'aria di incompletezza e anche di mistero e anche come giusto, tardivo e incompleto tributo al carrista Caduto cui sarebbe stato giusto estendere una ricompensa al Valor Militare uguale a quella concessa alla memoria dei suoi compagni d'equipaggio.



Indicato dalla freccia il carr. G. Strepponi



Figura 35 - La lapide di Piazza Garibaldi a Parma con il nome del carrista Strepponi aggiunto solo nel 1988.

LE RICOMPENSE AL VALOR MILITARE AI CARRISTI CADUTI A PARMA IL 9 SETTEMBRE 1943

LE MEDAGLIE D'ARGENTO

CORNINI Bruno, fu Mario e di Ferrari Graziella, da Parma, classe 1918, Tenente fanteria complemento, 33° Reggimento carristi, CCCCXXXIII battaglione carri M 15/42, *Aiutante Maggiore di un battaglione carri M 15/42 impegnato contro forze soverchianti tedesche, ricevuto l'ordine di stabilire il collegamento con il Comando di reggimento situato in località già controllata dal nemico assolveva il compito attraverso zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Ferito, portava a termine la sua missione dimostrando singolare fermezza e spiccato sprezzo del pericolo.* Parma, 9 Settembre 1943.

GIAVAZZOLI Francesco, di Ludovico e di Antolini Maria, da Sissa (Parma), classe 1921, carrista, 33° (Reggimento) carristi, CCCCXXXIII battaglione carri M 15/42 (alla memoria). *Pilota di carro M 15 durante un aspro combattimento contro forze soverchianti tedesche, lanciava arditamente il proprio carro contro una postazione anticarro vicina, allo scopo di travolgerla e di eliminare così una seria minaccia ai carri della compagnia che lo seguivano. Colpito da una granata perforante che bloccava un cingolo del carro precipitava in un torrente e rimaneva schiacciato.* Parma, 9 settembre 1943.

JOVINO Annibale, da Aversa (Napoli), classe 1918, Sergente Maggiore, 33° carristi, CCCXXXIII battaglione carri M 15/42 (alla memoria). *Sottufficiale di contabilità di una compagnia carri M 15 impegnata contro forze soverchianti tedesche si offriva volontariamente di assumere il comando di un carro. Conscio del grave rischio a cui andava incontro, si lanciava decisamente con il proprio carro contro una vicina postazione anticarro per travolgerla e di eliminare così una minaccia ai carri delle compagnie che lo seguivano. Nell'eroico tentativo una granata perforante bloccava un cingolo del carro che precipitava in un torrente. Schiacciato dal suo stesso carro che eroicamente aveva lanciato contro il nemico, immolava la sua giovane vita alla Patria nell'adempimento del dovere.* Parma, 9 settembre 1943.

PIACENTINI Achille, di Enrico, classe 1921, distretto Cremona, carrista, 33° carristi, CCCCXXXIII battaglione carri M 15/42 (alla memoria). *Pilota di carro M 15 durante un aspro combattimento contro soverchianti forze tedesche, lanciava arditamente il proprio carro contro una postazione anticarro che gli sbarrava la strada. Nello eroico tentativo il carro veniva colpito da una granata perforante*

incendiaria e lo immobilizzava e ne provocava l'incendio a bordo. Allo scopo di salvare il proprio carro azionava prontamente gli estintori, ma veniva investito dalle fiamme che lo carbonizzavano. Fulgido esempio di audacia e di valor militare. Parma, 9 settembre 1943.

VILLARI Francesco, nato il 20 maggio 1923 a Gela (Caltanissetta), Sottotenente, scuola di applicazione fanteria. *Ufficiale frequentatore della scuola di applicazione di fanteria, avuto sentore mentre si trovava nella propria abitazione, che un'unità tedesca stava attaccando l'Istituto, noncurante del pericolo accorreva prontamente per intervenire nella lotta. Giunto nei pressi della scuola, accortosi che essa era completamente accerchiata, con generoso slancio si univa ad un nostro reparto corazzato che, non lontano, combatteva contro soverchianti forze tedesche. Nell'aspra e cruenta lotta, combattendo fianco a fianco con i carristi, si distingueva per indomito valore e ardimento. Cadeva poco dopo, colpito da una raffica di mitragliatrice. Fulgido esempio di preclare virtù militari. Parma, 9 settembre 1943.*



Figura 36 - Il Sottotenente Francesco Gentile Villari, caduto a Parma il 9 settembre 1943 con i carristi del 433° battaglione, è tumulato nel cimitero del Verano a Roma.

LE MEDAGLIE DI BRONZO

MANAZZA Antonio, di Giuseppe e di Maggioni Maria, da Milano, classe 1918, Sottotenente fanteria complemento, 33° carristi (*alla memoria*). *Comandante di sezione mitragliere da 20 mm di un battaglione carri M 15/42, durante aspro combattimento contro forze preponderanti tedesche, dirigeva con coraggio il tiro delle proprie armi, da zona particolarmente battuta dal fuoco avversario. Colpito al torace, soccombeva poco dopo, cosciente del dovere e del sacrificio compiuto per la Patria. Parma, 9 settembre 1943.*

9 settembre 1943

I CARRISTI DEL 33° CADUTI A PIACENZA

Tra i 34 militari caduti, 4 i carristi del 33° Reggimento

La città era stata infatti investita da un feroce attacco da parte di unità corazzate della *Whermacht*, partite dal campo d'aviazione di San Damiano e dislocate nei pressi di Rottofreno, sferrarono l'attacco alla città lungo la direttrice posta tra il Trebbia e la via Emilia intimando poi la resa al Comando del locale Presidio militare. I due ufficiali più alti in grado presenti in città, il Generale Rosario Asanti, titolare del Comando Militare di Zona di Piacenza²⁵ ed il Colonnello Paleari, decisero di resistere, schierando reparti presenti in città fra cui uno del 33° *Reggimento Carristi*.

I feriti, tra militari e civili, furono 49. Era l'alba del 9 settembre 1943 quando il 4° Reggimento Artiglieria di Piacenza, al comando del Colonnello Coperchini, collocò due dei suoi pezzi Barriera Genova, appostandosi con



CARLINI Amelio, invia questa foto, per ricordare a quanti lo conobbero, il commilitone SAMPAOLO Roberto (indicato dalla freccia) deceduto in combattimento presso Piacenza in data 9 settembre 1943.

²⁵ Il Comando della Zona Militare di Piacenza aveva giurisdizione sui presidi militari di Cremona, Parma, Piacenza e Reggio Emilia e dipendeva dal Comando della difesa territoriale di Milano retto dal Generale Vittorio Ruggeri.

un terzo centro nei pressi del vecchio campo sportivo. Solo poche ore erano trascorse dall'annuncio dell'armistizio che il Maresciallo Badoglio la sera prima. All'alba fu mandata in esplorazione qualche pattuglia, che scorse nei pressi di Gossolengo, alcune avanguardie tedesche dirette verso la città. Di lì la sensazione che il conflitto a fuoco sarebbe stato inevitabile, tant'è che il terzo centro di fuoco, piazzato nei pressi del vecchio stadio di barriera Genova, venne centrato da un colpo di mortaio e il Sergente che comandava il pezzo, pur sparando a lungo contro i tedeschi, venne colpito a morte.

Alle otto del mattino gli stessi tedeschi si presentarono a barriera Genova per chiedere la resa dei militari piacentini, che furono arrestati e tradotti altrove. Intanto a Barriera Genova si sparava ancora e vi furono altri morti, alcuni erano civili. Il Tenente Colonnello Dante Coperchini che era alla guida dei militari italiani, chiese allora altri rinforzi.

Dal distaccamento di Fidenza arrivarono anche alcuni carri del 33° (433° battaglione complementi) che, senza esitazione, presero immediatamente parte allo scontro ma vennero rapidamente colpiti e messi fuori combattimento.

Dalle relazioni ufficiali si desume che i carri armati presenti a Piacenza erano in totale otto-nove²⁶. Due furono dislocati al posto di sbarramento presso Porta Farnesiana, altri due a quello di Galleana e l'ultima coppia prese posto a Barriera Genova. Altri due carri armati risultano essere stati dati in rinforzo allo sbarramento di Porta Roma e un carro di rinforzo allo sbarramento sul Ponte del Po.²⁷

Il primo carro fu colpito alle ore 10 rimanendo immobilizzato. A bordo di questo carro trovò la morte il Caporale Roberto Sampaolo. Il secondo carro cercò di soccorrere il primo, ma fu colpito dalle bombe di un aereo tedesco decollato dall'aerocampo di San Damiano. Il pilota del carro, carrista Franco Dall'Aquila, di Barletta, morì all'istante; nemmeno il Sottotenente Guglielmo Di Meo, di Livorno, poté essere soccorso e morì. Anche a un terzo carro armato, probabilmente uno di quelli che si trovavano a Piacenza già dal 26 luglio precedente, toccò uguale sorte: morì il Sergente Lorenzo Corratella, di Andria, mentre il pilota, carrista Luigi

²⁶ Dalle relazioni ufficiali compilate dal Generale Assanti, si desume che i carri armati presenti a Piacenza fossero una decina di M 15 e un paio di L 35 tutti distaccati dal 433° battaglione complementi di Fidenza.

²⁷ Foglio n. 6008/ST.A. di prot. del 13 dicembre 1949.

Capelli, di Ascoli Piceno, si salvò, ma qualche mese più tardi dovette subire l'amputazione delle gambe. A nessuno dei Caduti carristi di Piacenza fu concessa alcuna ricompensa al Valor Militare ma furono tra quelle che valsero a far meritare la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa al Gonfalone della città di Piacenza.

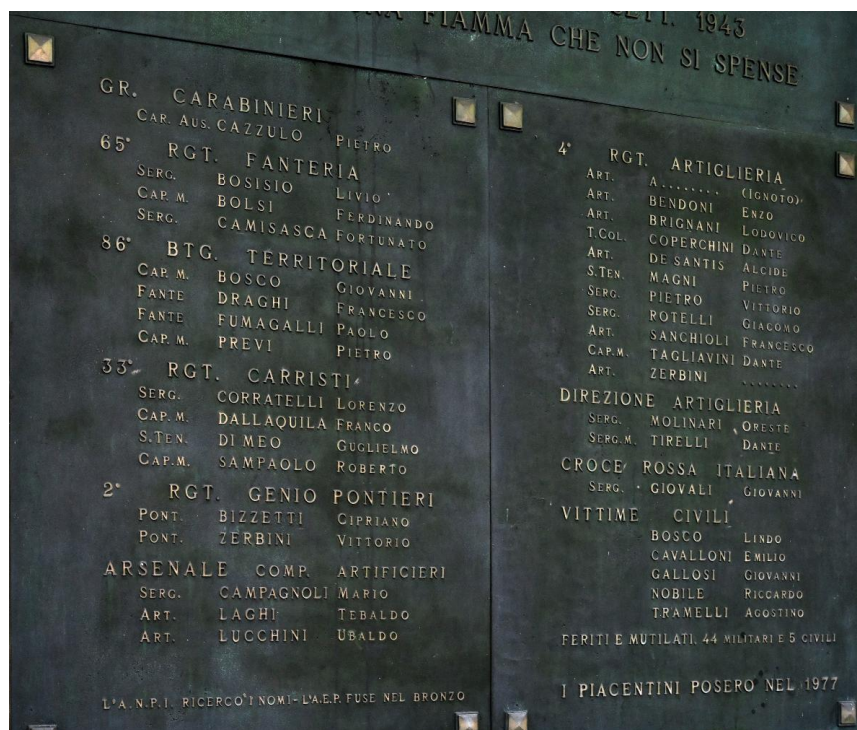


Figura 38 - La targa bronzea di Barriera Genova a Piacenza con i nomi dei 4 Caduti carristi.

Il dramma dell'internamento

I CARRISTI DI PARMA, DOPO L'8 SETTEMBRE

di Sergio Nicolosi

Giuseppe Nicolosi era nato a Pontremoli (Massa Carrara) il 28 ottobre 1891 ed è morto nella sua città natale il 17 giugno 1989. Aveva partecipato alla 1ª Guerra Mondiale ed una volta congedatosi aveva intrapreso la professione di bancario a Parma.

Il 20 maggio 1940 venne richiamato alle armi come Ufficiale di complemento, col grado di Capitano. Fu assegnato al 33° Reggimento carristi.



Figura 39 - Il Capitano Giuseppe Nicolosi

La sera dell'8 settembre 1943 si trovava nella sua abitazione di via Aze-
glio 87 a Parma quando venne raggiunto dal suo attendente che gli riferì
di una grave situazione venutasi a creare nella caserma e del fatto che in
città giravano molti soldati tedeschi armati.

Giuseppe si rese immediatamente conto della gravità del momento e in-
vitò il proprio attendente a nascondersi mentre lui si presentò alla sede

del Comando del 33° Reggimento carristi, in Pilotta. Arrivato in Pilotta concorse ad organizzare la difesa della caserma che già intimavano agli italiani la consegna delle armi. Come sappiamo dagli altri racconti la resistenza poté durare solo alcune ore e i carristi della Pilotta furono disarmati dai germanici. Poiché Nicolosi era un discreto conoscitore della lingua tedesca venne prelevato e condotto nel Giardino Ducale dove vi era la Scuola di Applicazione di Fanteria affinché fungesse da interprete e aiutasse i tedeschi a persuadere gli ufficiali allievi che si erano colà asserragliati a deporre le armi. I tedeschi si appostarono all'ingresso del Giardino mentre lui fu inviato davanti al portone del Palazzo Ducale, sede della Scuola, ove consegnò il messaggio dei tedeschi ai colleghi che difendevano il Palazzo. Chiese di poter entrare nell'edificio ma la sua richiesta non fu accolta. Al momento in cui le armi iniziarono a sparare il Capitano Nicolosi si trovò tra i due fuochi senza nessuna possibilità di riparo. Erano le 03.30 del mattino quando lo scontro a fuoco ebbe fine e lui, ferito, venne fatto prigioniero e condotto in Cittadella.



Figura 40 - La Scuola di Applicazione di Fanteria subito dopo il bombardamento tedesco del 9 settembre 1943.

Intanto i familiari di Nicolosi si interrogavano sulla sorte del loro capofamiglia. Il figlio Sergio, allora sedicenne, venuto a sapere di quanto era accaduto in Pilotta e poi nel Giardino Ducale e la conseguente cattura dei militari italiani e il loro concentramento in Cittadella, vi si presentò alla ricerca del padre. Arrivato in Cittadella trovò l'ingresso sbarrato ma intravide una persona in lontananza con la testa fasciata e malconcio senza però riconoscere che quell'uomo era il babbo. Nicolosi però si accorse della presenza del figlio in prossimità dell'ingresso della caserma e chiese ai tedeschi il permesso di poter scambiare con lui alcune parole. Nel brevissimo tempo concesso dalle guardie tedesche il Capitano Nicolosi pronunciò parole di incoraggiamento per rassicurare il figlio e tramite quest'ultimo l'intera famiglia. Poi Nicolosi fu allontanato dalle guardie.

L'11 settembre insieme a centinaia e centinaia di altri militari del Presidio parmense che rifiutarono la proposta di combattere al fianco dei Tedeschi, il Capitano Nicolosi fu avviato al campo di concentramento di Montanara (Mantova). A Mantova trovò il tempo e il modo di scrivere e indirizzare una lettera alla famiglia scrivendo in una cartolina postale le seguenti parole:

Mantova, 11.9.43

Carissimi,

la mia salute è ottima. Mi raccomando sempre tranquillità nei miei riguardi. Se potete avere dal credito o da qualche amico un po' di soldi, mandatene molti molti a Giorgio o portateli voi stessi se è possibile. Se ciò non è possibile vendete pure ogni cosa per mandargliene. Sapete notizie di lui? Io non l'ho trovato, ma probabilmente anch'egli dovrebbe trovarsi a Mantova. Qui vengono molti Parmigiani avrete occasione di darmi notizie. Scriverò poco perché manca inchiostro. Mi farete avere nei limiti delle possibilità: carta, ago, cofole [sic], mutandine, uno specchietto, un pennello da barba da poche lire, il pastrano. Il destino mi ha colto senza una scorta di soldi, pazienza, faccio senza. Immagino come vivrete male. Se avete occasione di venire senza sacrifici, portatemi gli scarponi con i chiodi. Mi raccomando di non fare sacrifici per me. Rivolgete la vostra attenzione a voi stessi e al caro Giorgio. State a quel che vi dico- Io ho la mia età che mi consiglia e una riserva di sopportare sacrifici. Rivolgete quindi come ho detto la vostra attenzione su voi stessi e a Giorgio. Saluti e che il buon Iddio ci protegga tutti. Giuseppe.

Nei giorni seguenti, anche lui fu caricato su un carro merci ferroviario e trasferito in Germania e Polonia per essere internato nei campi ove erano

rinchiusi decine e decine di migliaia di militari italiani rimasti fedeli al Re.

I trasferimenti da un campo all'altro furono diversi: il 19 settembre 1943 era a Alexisdorf; il 2 ottobre successivo a Przemysl; il 14 gennaio 1944 a Hammerstein; il 12 ottobre seguente a Norimberga. Il 10 gennaio 1945 a Gross Hesepe nei pressi di Meppen.



Figura 41 - Il Capitano Giuseppe Nicolosi in un ritratto dell'epoca dell'internamento (1944).

Non venne risparmiato dal lavoro obbligatorio e il 3 marzo 1945 venne trasferito per quasi un mese nel campo di Nordhoin. Il 30 marzo venne avviato verso Brema-Amburgo ma il giorno seguente, durante il trasferimento, riuscì a darsi alla fuga nelle campagne attorno a Freren da dove tentò di raggiungere le zone liberate dagli Alleati, cosa che gli riuscì di fare il 10 aprile 1945 quando finalmente raggiunse la linea delle forze britanniche tra Lingen e Freren. Da qui il Comando inglese ne dispose

subito il trasferimento al campo raccolta profughi n. 414 allestito presso Rees [al confine con l'Olanda] dove egli restò fino al momento del rimpatrio, avvenuto il 17 agosto 1945.

Durante il lungo periodo di internamento, data la sua età avanzata, ebbe modo di fare da padre a tanti giovani ufficiali italiani anche privandosi della misera razione vitto per sostenerli.

Nell'ultimo periodo della guerra la famiglia Nicolosi si era trasferita a Lesignano Palmia sulle colline parmensi. Un giorno passò di là un piccolo reparto tedesco in ritirata verso nord. Cercavano carri per trasportare le loro masserizie e il Podestà, signor Ferretti, e il Parroco li accompagnarono con un piccolo gruppo di paesani a cercare quel che loro serviva senza però trovare nulla. Alle ricerche partecipava anche il figlio Sergio. La ricerca fu allora estesa alle case in campagna dove forse c'era più speranza di trovare qualcosa. Mentre i tedeschi cercavano il carro, da un cespuglio parti un colpo d'arma da fuoco che uccise uno dei soldati. Il Podestà dette subito il compito a Sergio di tornare in paese a cercare una barella. Sergio capì che era uno stratagemma per farlo allontanare e si diresse subito verso casa per avvisare dell'accaduto il fratello Giorgio che lì si era dato alla macchia. Anche lui era stato catturato dai tedeschi l'8 settembre mentre era sotto le armi, ma durante il trasferimento in treno verso la Germania era riuscito a fuggire approfittando di una sosta del convoglio. Tornato a casa si era unito ai partigiani sui monti ma quel giorno era a casa. Fece appena in tempo a nascondersi in una botola quando arrivarono moltissimi soldati tedeschi cui il piccolo drappello precedente aveva dato l'allarme. Ai tedeschi si unirono anche soldati repubblicani e tutti insieme iniziarono a rastrellare il paese alla ricerca dei partigiani. Una squadra di soldati repubblicani entrò anche nella casa dove dimoravano i familiari del Capitano Nicolosi. Rovistando a destra e a manca, al comandante del drappello repubblicano cadde l'occhio sulle fotografie del marito che la signora Egidia teneva sul proprio comò. Strabuzzò gli occhi e disse: *Nicolosi Giuseppe. Era il mio Capitano ed eravamo prigionieri nel lager. Mi aiutò molto e un giorno vedendomi particolarmente depresso per la situazione e la mia salute, mi autorizzò ad aderire al bando di arruolamento nell'esercito della Repubblica Sociale. Mi ha salvato la vita.* Detto ciò ordinò alla truppa di lasciare la casa che fu risparmiata dal rastrellamento e dall'incendio. Il figlio Giorgio fu salvo. Nella stessa giornata i tedeschi fucilarono il Podestà nella piazzetta del vicino paese di Terenzo.

CCCCXXXIII Battaglione complementi carri medi

LA TESTIMONIANZA DEL COMANDANTE

Tenente Colonnello Venceslao Rossi

Roma, lì 20 settembre 1945

OGGETTO: Relazione

AL COMANDO DISTRETTO MILITARE

ROMA

^^^^^^

Nel pomeriggio del giorno 7 settembre 1943, reduce dalle operazioni della Sicilia, in seguito ad ordine del Comando del 33° Rgt. carristi – Parma – raggiungevo Fidenza per assumere temporaneamente il comando del 433° Btg. complementi carri “M” e del Presidio in sostituzione del maggiore de ALFARO Alberto in licenza. Alle ore tre e trenta antimeridiane del 9 settembre il Comando del Reggimento, ten. col. RUOCCO Raffaele, facente funzione di aiutante maggiore in 1^a, a mezzo telefono, mi ordinava di partire da Fidenza con il maggior numero di carri semoventi da 75/18 e con le due compagnie da 20 m/m per raggiungere Parma – Ponte Caprazucca – senza precisarmi il compito. Alla richiesta di precisarmi i compiti egli rispose che avrei avuto ulteriori ordini lungo il percorso dal Comandante di Reggimento che sarebbe venuto incontro alla colonna. Aggiungeva però che se la colonna avesse incontrato resistenza lungo la via Emilia – Ponte Taro – avrebbe dovuto rientrare a Fidenza.

Di conseguenza disponevo:

- 1) Approntamento dei carri semoventi da 76/18 efficienti o comunque in condizioni di poter raggiungere Parma;
- 2) Approntamento delle due compagnie cannoni da 20 , 33^a e 133^a cp. con i pezzi autocarrati e munizionamento al completo;

- 3) Ordine al cap. di compl. TRAVERSA di assumere, durante la mia temporanea assenza, il comando del Presidio di Fidenza e dei mezzi rimasti nelle autorimesse e dei relativi equipaggi.

La colonna ai miei ordini risultava così composta: 7 carri semoventi da 75/18 ed un carro M 15. Comandante: Ten. in s.p.e. RISERVATO Giuseppe; 12 cannoni da 20 mm – 233^a Comp. Al completo ed 1 sezione della 33^a Comp.; 12 autocarri Dovunque; 2 Miles; 2 motociclette. Comandante: Capitano MAROTTA Pinotto; Aiutante Maggiore: Ten. cpl. CORNIN Bruno.

La forza, il numero dei carri, dei cannoni ed il munizionamento fu il massimo consentito e disponibile. A Fidenza rimanevano i mezzi che non davano affidamento di efficienza per poter compiere il percorso Fidenza-Parma senza incidenti. Prima dell'alba, ore 5,30, la colonna muoveva alla volta di Parma. Ordini impartiti verbalmente ai comandanti di reparto prima della partenza: "Raggiungere Parma seguendo la Via Emilia ed occupare il Ponte Caprazucca – velocità 25 km orari. In caso di resistenza al Ponte Taro, la colonna dietro mio ordine avrebbe invertito la marcia per rientrare a Fidenza. Reagire al fuoco di qualsiasi provenienza, con le armi di bordo dei carri e dei cannoni da 20 mm dietro ordine dei rispettivi comandanti di reparto. Riserva di ordini lungo il percorso e dopo aver raggiunto il Ponte Caprazucca. Fari accesi sino ad alba fatta". La marcia avveniva regolarmente. La colonna non incontrava resistenza di sorta e né furono avvistati appostamenti di armi tedesche, arrivava a Parma alle ore 6,25 e proseguiva per il Ponte Caprazucca transitando per il viale Nino Bixio. Senonchè, superata dai primi carri della colonna la barriera Nino Bixio, in prossimità del Ponte Umberto, il quinto carro veniva improvvisamente colpito sul lato destro ed incendiato da due proietti perforanti sparati da un pezzo anticarro tedesco appostato dietro a una casa. I quattro carri che precedevano quello colpito riuscivano a forzare il Ponte Umberto e sfuggire così ad altri colpi sparati dai cannoni anticarro nascosti nelle vicinanze. Il carro, quarto, invece veniva colpito ed a causa dell'improvviso bloccaggio del cingolo destro, precipitava nel Torrente Parma, capovolgendosi. Gli ultimi tre carri della colonna, in seguito a mio ordine, si fermavano alla barriera. I tre carri che erano riusciti a forzare il Ponte Umberto impegnavano combattimento con le unità tedesche e percorrendo il Viale Umberto riuscivano a raggiungere Castelletto.

Mi resi subito conto di quanto era avvenuto portandomi a piedi presso il carro incendiato e disponevo pertanto che i tre carri bloccassero le strade provenienti da Fornovo – Piacenza e Ponte Umberto. Al Cap. Marogna ordinavo di scaricare dagli automezzi i cannoni da 20 mm, apostarsi in prossimità della barriera e di portare gli automezzi scarichi lungo il Viale Nino Bixio sul lato opposto alla strada. Mentre mi assicuravo che i tre carri avessero raggiunto i posti indicati, ero avvicinato dall'attendente del sig. Col. BOLDRINI che mi consegnava il seguente ordine: "Maggiore Rossi – Cercare di occupare Ponte Dattaro. Caserma Pilotta, Castelletto e Distretto Militare occupate dai Tedeschi. Comando Presidio ordina regolarsi in conseguenza. Tenermi informato a mezzo telefono. Colonnello Boldrini".

L'Aiutante Maggiore, Ten. Cornini, che pochi minuti prima, dietro mio ordine, si era portato in motocicletta verso i giardini della Scuola di Applicazione nel tentativo di raggiungere la Caserma Pilotta, sede del Comando del Reggimento e stabilire il collegamento con il predetto Comando, ritornava poco dopo ferito a un braccio. Dopo sommaria medicazione da parte di alcuni borghesi, il Ten. Cornini riceveva l'ordine di telefonare al sig. Colonnello Boldrini per comunicare:

- 1) Che tutte le strade per portarsi a Ponte Dattaro erano sbarrate;
- 2) Che la colonna aveva forzato e superato con tre carri il Ponte Umberto; ridotta a soli tre carri e 12 cannoni da 20 mm si era sistemata a difesa della barriera Nino Bixio ed iniziato combattimento con reparti tedeschi;
- 3) Due nostri carri già distrutti.

Il Comandante del Reggimento nel prendere atto della comunicazione ordinava di continuare la difesa e di essere informato ogni cinque minuti sulla situazione a mezzo telefono.

Il Ten. Cornini mi chiedeva di far rinnovare la medicazione della ferita a causa di una più copiosa perdita di sangue. Ottenuto il permesso il Ten. Cornini si allontanava per non più ritornare. Il tiro dei cannoni e delle mitragliatrici tedesche si era frattanto intensificato ed i primi feriti si presentavano verso le ore 7. Alla loro medicazione provvedevano alcuni borghesi. Mentre con il S.Ten. MANAZZA mi trovavo sulla soglia del portone di una casa, il S.Ten. Manazza veniva mortalmente colpito all'addome da un colpo di fucile. Da alcuni carristi veniva trasportato nel giardino della stessa casa ed affidato alle cure di un medico borghese la

cui opera fu veramente lodevole. Frattanto il fuoco con le unità nemiche continuava ma il nostro svantaggio appariva sempre più manifesto e veniva aumentato dalle perdite. Molti erano i feriti e le armi inutilizzabili. Verso le ore otto, mentre mi portavo insieme al Cap. Marogna presso una finestra del primo piano della casa dove trovavasi morente il S.Ten. Manazza, udivo nella strada l'avviso dato ad alta voce in italiano: "Cessate il fuoco". Non sapendo chi ordinava il cessate il fuoco, l'ordine non veniva ripetuto da me. Sopraggiungeva subito dopo un carro armato tedesco seguito da una camionetta al comando di un sottufficiale che, dopo essersi fermato all'altezza del portone della casa, procedeva alla mia cattura e del Cap. Marogna che aveva operato nella città. Detto comandante mi chiedeva se altre colonne corazzate o motorizzate erano in movimento alla volta di Parma. Risposi di non sapere nulla. Mi ordinava allora di comandare alcuni ufficiali di portarsi nelle vie principali con il compito di fermare le colonne ed avvertirle della resa della città.

Risposi allora di aver incontrato il Magg. Massari, del Distretto Militare di Parma, che aveva avuto tale incarico dal Ten. Col. Caizzi. Venivo poi rinchiuso insieme ad altri ufficiali del Presidio in una stanza della casa vicina al Ponte Umberto in attesa di essere trasferito alla Caserma della Cittadella.

Chiedevo allora di parlare di nuovo col comandante tedesco per ottenere il permesso di recarmi sul posto ove si era svolto il combattimento ed accertarmi se tutti i feriti erano stati ricoverati all'ospedale o all'infermeria presidiaria. Venni accontentato e mi fu messa a disposizione una motocicletta. Non trovai nessuno dei miei dipendenti ed i borghesi mi assicuravano che tutti i carristi feriti erano stati ricoverati ed il più grave S.Ten. Manazza era spirato appena giunto all'ospedale. Insieme ad un gruppo di soldati ed al Cap. Nuriu, albanese, venivo accompagnato alla Caserma Cittadella ove trovai tutti gli ufficiali del Reggimento e del Presidio. Dal S.Ten. Bagnoli e dal S.Ten. Semprini, capicarro dei carri che avevano superato il Ponte Umberto ed impegnato il combattimento con i reparti tedeschi, venni informato sullo svolgimento dello scontro e dell'efficacia del tiro dei cannoni da 75/18 e delle mitragliatrici contro autocarri che trasportavano soldati tedeschi e postazioni di armi anticarro.

Oltre alla perdita del S.Ten. Manazza e degli equipaggi dei carri distrutti non sono in grado di precisare il numero e i nominativi dei morti

e dei feriti della colonna. Posso però assicurare che quasi tutti i mezzi e le armi furono inutilizzate prima di essere lasciate in mano dei tedeschi.

A Norimberga, il 29 dicembre 1944, dal Sig. Col. Boldrini, giunto al campo proveniente da Moosburg-Campo VI A – ebbi la notizia che l'ordine di cessare il fuoco venne dato da lui stesso nel piazzale della barriera in seguito a comunicazione telefonica del Comando del Presidio di Parma di cessare ogni resistenza contro i tedeschi. Il fuoco cessava quindi solo quando gli ufficiali credettero che l'ordine era stato dato da me.

In Germania venni internato nei seguenti campi:

- dal 19 settembre 1943 al 25/9/1943: Alexsindorf
- dal 2 ottobre 1943 al 29/10/1943: Prezmyl-Campo 327 N. – Com/te Col. De Micheli
- dal 1 novembre 1943 al 9/8/1944: Tschenstocao – Campo 367 – Com/te: Gen. Div. Vox
- dal 11 agosto 1944 al 29/1/1945: Norimberga Oflaf 73 Com/te Gen. Div. Vox
- dal 1 febbraio 1945 al 13/2/1945: Lichenferdel-Sud-Berlino - ComTe Cap. Vasc. Parmeggiano
- dal 19 febbraio 1945 al 4/5/1945: Altengrabow Campo XI A – Com/te Cap. Vasc. Parmeggiano.

Il giorno 5 maggio 1945 il campo venne liberato dall'Armata Rossa e trasferito a Belzig e successivamente a Stauberg-Sternbek-Furstenvalde-Kolpin-Storkof e finalmente a Wustehrausen, il 15 settembre, per il viaggio di rimpatrio.

Per tutto il periodo della prigionia in Germania non ho mai aderito alla Repubblica Sociale Italiana è né al fronte del lavoro.

Maggiore in s.p.e.
F/to Rossi Venceslao
Roma - v. Luigi Settembrini, 30

Dalle colline Parmensi al Salento

IL RICONGIUNGIMENTO CON L'ESERCITO DEL SUD

La paradossale vicenda del Capitano Giuseppe Febbo

Verbale N. 10381

COMANDO DEI CAMPI DI RIORDINAMENTO DI LECCE

L'anno millenovecentoquarantaquattro, addì 29 del mese di aprile
SIA NOTO

che la sottonotata Commissione composta dai:

Maggiore	CAICO Cav.	Attilio – Presidente
Capitano	PESCATORE	Enrico – Membro
Tenente	ARICÒ	Domenico – Segretario

ha proceduto all'interrogatorio del capitano carrista s.p.e. FEBBO²⁸ Giuseppe fu Giovanni, nato il 25/9/1916 a Noto (Siracusa), celibe residente con la famiglia a Lanciano (Chieti) – distretto militare di Chieti, titolo di studio: maturità classica – il quale riferisce quanto segue:

””””L'8/9 ero effettivo al 33° Rgt. carristi in Parma (comandante Col. Boldrini Ugo) e comandavo la 2^a compagnia del I Btg., ambedue di stanza a Langhirano – Parma (comandante maggiore Stranguzzi Giuseppe). Il Btg. era composto di 4 compagnie, tutte accantonate in caserugiati del paese, e formate, per la maggior parte, di reclute del 1924, giunte da pochi giorni. Circa le 19,30 allorquando appresi dalla radio la notizia dell'avvenuto armistizio, mi trovavo alla mensa ufficiali del Btg., il maggiore Stranguzzi, dal quale tutti noi ufficiali ci recammo subito dopo, diede ordine di invitare i soldati alla calma e di intensificare, a mezzo di ispezioni, la vigilanza su di essi. L'indomani mattina, circa le 7,30 essendosi sparsa in paese la voce che truppe tedesche, durante la notte, avevano circondato Parma e colà si guerreggiava, mi portai con gli altri comandanti di compagnia dal detto maggiore, prospettandogli l'opportunità di spostarci sulle vicine colline, dato che gli uomini erano frazionati

²⁸ Il Capitano Giuseppe Febbo era titolare di una Medaglia d'Argento ed una di Bronzo al Valor Militare meritate nel corso della guerra di Spagna.

in diversi stabili per potere in tal modo, uniti, meglio fronteggiare eventuali atti di ostilità tedesche. Tale divisamente non venne però approvato dal nostro comandante per asserite difficoltà di approvvigionamento ed egli ci congedò dicendoci di rimanere negli accantonamenti con la truppa, pronti a qualsiasi evenienza. Io per avere i miei uomini sprovvisti di munizioni, richiesi ed ottenni di potere ritirare dal magazzino del Btg. una cassa di caricatori, settanta in tutto, che feci subito distribuire, in ragione di un caricatore a testa, a quei miei soldati che avevano pratica delle armi, dato che su 180 uomini, ben 160 erano reclute che non avevano ancora iniziato le normali istruzioni di puntamento e tiro. Circa le 14,30, mentre mi trovavo nel mio accantonamento, udii alcuni colpi di arma da fuoco. Mi portai in istrada neo pressi dei caseggiati dove erano la 3^a e 4^a compagnia e scorsi due autocarri tedeschi fermi ed i militari delle dette compagnie, ufficiali compresi, che, alzate le mani, si arrendevano. I tedeschi in tutto potevano essere una trentina. Da alcuni borghesi mi fu detto che i detti soldati tedeschi, entrando in paese su due camion, avevano sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro un ufficiale che era transitato per la via, senza però colpirlo e si erano poi diretti agli accantonamenti della 3^a e 4^a compagnia, catturando ufficiali e truppa che non avevano opposto reazione alcuna. Mi recai immediatamente dal mio maggiore e lo avvertii dell'accaduto. Chiesi istruzioni sul da farsi ed egli mi disse: "attendete cosa fanno i tedeschi". Ribattei che mi occorrevo ordini precisi, ma egli insistette nel ripetere la detta frase. Reputai inutile perdere ancora del tempo prezioso per indurre il mio superiore ad assumersi la responsabilità di decisioni ed atti che mi apparivano urgenti ed indilazionabili e mi congedai, avvertendolo che avrei condotto i miei uomini sulle vicine colline, non intendendo in alcun modo arrendermi.

Giunto al mio accantonamento, riuniti i soldati, dissi loro che era debito d'onore non farsi catturare dai tedeschi e con tutte le armi e munizioni mi portai a sud del paese, sulle vicine colline. Al passaggio del greto del Fiume Parma, a poche centinaia di metri dall'abitato, fummo però avvistati dai tedeschi che ci spararono. Rispondemmo al fuoco e guadagnammo la vicina boscaglia. Sino al 20.9 la mia compagnia rimase sulle colline oltre il Fiume Parma ed io cercai di vettovagliarla alla meglio possibile, mandando a chiedere cibarie ai casolari anche lontani, che ne offrirono però in misura sempre più scarsa e sempre più insufficiente ad assicurare un minimo di alimentazione per tutti gli uomini. Conscio della

grave responsabilità che pesava sulle mie spalle, mi portai durante detto periodo di tempo, assieme a qualche mio dipendente ufficiale, a Langhirano e nei vicini paesi, spingendomi sinanco a Parma per cercare di prendere contatto con qualche comando italiano. A Langhirano seppi che il 9/9 la 1^a compagnia, sotterrate le armi, si era sciolta e che il mio maggiore e tutti gli ufficiali del comando, postisi in borghese, se ne erano andati alle loro case, autorizzando il personale dei loro uffici a fare altrettanto. I tedeschi ormai imperavano su tutta la zona ed avevano militarmente occupato caserme e uffici. Privo di contatti e non potendo più provvedere al vitto dei miei uomini, la sera del 20/9, li riunii invitandoli a ritornare alle loro case, rifornirsi di abiti borghesi, e ricongiungersi, effettuando il viaggio isolatamente per non dare nell'occhio, all'esercito del Maresciallo Badoglio in quel di Puglia, rammentando loro il sacro giuramento fatto di fedeltà al Re. Durante la notte successiva, sotterrate le armi e munizioni, li feci isolatamente partire. Il 21/9, provvistomi di abito borghese, mi diressi a Lanciano, luogo di residenza della mia famiglia, che raggiunsi il 27 successivo. Il 28/9 mi portai sulla Maiella e vi permasi sino al 7/11 tentando più volte, ma con esito purtroppo non felice, di attraversare la linea. Feci l'8/11 rientro al mio paese in attesa dell'entrata delle truppe alleate, che si presumeva allora dovesse verificarsi da un giorno all'altro.

Lanciano venne però liberata dalle truppe inglesi solo il 3/12. Nello stesso giorno mi presentai loro e mi feci prendere in nota per essere avviato ad un comando militare italiano. L'8/12, munito di regolare lasciapassare, partii per la tappa di Bari assieme ad altri ufficiali del luogo. Il 14/12 fui avviato alla tappa di Lecce, che il 16/12 mi trasferì al Btg. carristi di Salice, cui sono in forza.²⁹”””””

A.D.R. Dal 9/9 al 20/9 la truppa tedesca che occupava Langhirano non venne mai a contatto con i miei soldati.

A.D.R. Data l'insufficienza del munizionamento della mia compagnia (70 caricatori in tutto) non ero assolutamente in grado di poter con la stessa tentare, con una benché minima probabilità di successo, di liberare i militari già arresi ai tedeschi.

L'UFFICIALE INTERROGATO

²⁹ A Salice Salentino era dislocato il LI battaglione carri leggeri, reparto che rimase in vita dopo l'8 settembre 1943 e che divenne il centro di raccolta e riordinamento del personale appartenente alla fanteria carrista dell'Esercito Italiano.

(F/to Capitano Febbo Giuseppe)

La commissione nulla rileva sul comportamento tenuto dall'ufficiale, comportamento che è stato consono al dovere ed all'onore militare.

IL PRESIDENTE

(F/to Maggiore Caico Attilio)

IL MEMBRO

IL SEGRETARIO

(F/to Cap. Pescatore Enrico)

(F/to Ten. Aricò Domenico)

COMANDO DEI CAMPI DI RIORDINAMENTO

Non concordo affatto. Di fronte alla inettitudine del suo comandante di battaglione, il capitano Febbo, ufficiale in s.p.e., doveva affrontare il combattimento con i tedeschi che fra l'altro non superavano la trentina.

Questo era il preciso dovere dell'ufficiale, e non ritirarsi sulle colline!

Propongo che al capitano Febbo siano inflitti 90 gg. di A.P. con la seguente motivazione:

””””Comandante di compagnia, venuto a trovarsi nel giorno successivo a quello dell'armistizio, ne la possibilità di attaccare un numero esiguo di militari tedeschi che con azione di sorpresa erano riusciti a catturare due compagnie del suo stesso battaglione, preferiva ritirarsi in località non controllata dal nemico dove successivamente, era costretto a mettere i propri uomini in libertà””””

IL GENERALE DI DIV. ff.g.s. COMANDANTE

(F/to Gustavo Reisoli – Matthieu)³⁰

P.C.C.

IL CAPO UFFICIO INTERROGATORI

(Maggiore Antonino Giglio)

³⁰ Medaglia d'Argento al Valor Militare meritata nel corso della Guerra di Spagna.

**MILITARI DEL 33° REGGIMENTO CARRISTI INTERNATI
IN GERMANIA A SEGUITO DEGLI EVENTI
DELL'8 SETTEMBRE 1943**

a cura della Sezione parmense dell' Associazione Nazionale Combat-
tenti Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione intitolata alla
M.A.V.M. Sergente Maggiore Giorgio Orcesi.

GRADO	CLASSE	COGNOME E NOME
Caporale	1919	ALFIERI Giuseppe
Carrista	-	AZZALI Fernando
Carrista	1920	BELLAGAMBA Quinto
Carrista	-	BERNARDI Gino
Carrista	1922	BERTOLINI Antonio
Carrista	1922	BERTOLOTTI Giuseppe (?)
Sergente	1912	BOCCHIA Arnaldo
Carrista	1924	BONVICINI Egidio
Caporale	1922	CARRATO Francesco
Tenente	1910	CONTICELLI Umberto
Tenente	1911	DE CECCO Quinto
Carrista	1913	DE LAMA Vittorio
Carrista	1913	FERRARI Felice
Caporale	1923	FERRARI Lino
Caporale	1921	FORNARI Tito
Carrista	1923	GUIDETTI Bruno
Carrista	1920	LAMBERTINI Arnaldo
Caporale	1915	MARCHESINI Piero
Carrista	1911	MARCHIGNOLI Aldo
Caporal Maggiore	1912	MAZZA Enrico
Caporal Maggiore	1918	MORA Giuseppe
Caporal Maggiore	1920	MORA Sincero
Carrista	1921	MORI Firmino
Carrista	1922	MORI Gino
Carrista	1917	MUSSI Antonio
Capitano	1891	NICOLOSI Giuseppe
Capitano	1917	NURIN Nuri

Capitano	1912	ORLANDO Antonio/Antonino
Carrista	1921	PELOSI Bruno
Tenente	1917	PIZZI Ernesto
Carrista	1921	PUGLISI Antonino
Caporal Maggiore	1915	RAMPINI Costante
Carrista	1923	RANIERI Bruno
Caporale	1915	ROBUSCHI Luigi
Tenente Colonnello	1895	RUOCCO Raffaele ³¹
Caporal Maggiore	1922	SERAFINI Luciano
Sergente	1920	SUDICI Pietro
Carrista	1920	VALESI Ernesto
Caporale	1922	VIANI Angelo
Caporal Maggiore	1922	ZANINI Bruno
Carrista	1921	ZINI Augusto



Figura 42 - Cartolina postale inviata dai campi di internamento in Germania.

³¹ L'ufficiale è titolare di una M.A.V.M. meritata in Africa Settentrionale.

LE RICOMPENSE AL VALOR MILITARE AI CARRISTI DEL 33° REGGIMENTO NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

MEDAGLIE D'ARGENTO

COSENZA Ettore, di Nicola e di Cannone Enrichetta, da Calvera (Potenza), classe 1919, Sottotenente (*fanteria carrista*), partigiano combattente. *Valoroso ufficiale carrista all'atto dell'armistizio del settembre 1943 si sottraeva alla cattura da parte dei tedeschi e passava al movimento clandestino di liberazione. Cooperava alla organizzazione dei primi nuclei partigiani della zona ed assumeva il comando di una brigata e successivamente di una divisione forte di oltre 2500 uomini distinguendosi quale sagace organizzatore, esperto comandante e valoroso combattente.* Appennino Parmense, 15 settembre 1943-25 aprile 1945.

POGGI Giulio, di Antonio e di Vecchi Nella, da San Nicolò Ferrarese, classe 1912, Sergente Maggiore (*33° Reggimento carristi*), partigiano combattente. *Dopo essersi assicurato con una ardita ricognizione notturna che un treno carico di materiale di artiglieria tedesco era in sosta in una stazione ferroviaria, volontariamente si offriva per l'attacco al convoglio e alla testa di una pattuglia partigiana si lanciava audacemente sulla scorta eliminandola con precise raffiche di mitraglia. Diffusosi l'allarme nella stazione, sosteneva la reazione avversaria e dopo aver fatto prigionieri tredici militari tedeschi spiombava i carri e si impadroniva di 6 cannoni, armi automatiche e di altro materiale da guerra. Mirabile esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo.* Fidenza, 2 ottobre 1944

MEDAGLIE DI BRONZO

GENIOLA Carlo, fu Iginio e fu Lina Venturi, da Terni, classe 1916, Capitano carrista s.p.e., (*33° Reggimento carristi*). *Coraggioso ed entusiasta patriota appartenente al fronte della resistenza, collaborava validamente per potenziare le cellule della resistenza sorte per l'insurrezione contro il secolare nemico. Durante i mesi dell'accanita lotta, con l'esempio e con l'azione, trasfondeva nei compagni di lotta la sua fede e il suo spirito combattivo, portando a termine, instancabilmente numerose e importanti missioni operative. Individuato ed attivamente ricercato dalla polizia nazifascista, sprezzante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività animato, in ogni circostanza, solo da elevato amor di Patria e dedizione alla causa della libertà.* Roma, gennaio-giugno 1944.

Collocato nel luogo da dove partì la colonna del 433° battaglione

IL MONUMENTO AI CARRISTI DI FIDENZA

Il testimone della volontà dei bravi Carristi fidentini

Con la costituzione della Sezione A.N.C.I. di Fidenza le occasioni di incontro tra associati divennero sempre più frequenti, lo spirito di corpo tornò a vivere nell'animo di ognuno, i ricordi della vita militare e la permanenza in gloriosi reparti si rinvigorirono. Tutto ciò favorì la partecipazione alle cerimonie che i Carristi in congedo della vicina Sezione di Parma organizzavano da tempo in Piazza Marsala dinnanzi alla lapide che ricorda i sei Caduti del 433° Battaglione accorsi da Fidenza il mattino del 9 settembre 1943 a combattere i Tedeschi e morire.

Avvenne così che dopo qualche anno fu avanzata, da parte dell'allora Presidente Barbagallo, la proposta di richiedere alle autorità municipali fidentine di collocare una lapide sulla facciata del nuovo palazzo costruito nel luogo ove un tempo sorgeva l'antica Rocca, demolita nel 1954 dopo essere caduta in rovina a seguito dei gravi bombardamenti del 1944. Era quello il luogo ove sorgeva la caserma dei carristi che li ospitò dal 1936 al 1943. In alternativa i Carristi chiesero di erigere una stele marmorea nell'aiuola antistante lo stesso edificio, allo scopo di perpetuare il ricordo del sacrificio di quei loro sei valorosi commilitoni.

Per qualche tempo l'Amministrazione Comunale non rispose alla richiesta dei Carristi, poi nel 1974, decise di accoglierla e realizzare un'opera da inaugurare in occasione delle cerimonie per il trentennale della Resistenza.

Fu dunque costituita una Commissione presieduta dall'Assessore Sergio Ferrari, formata da rappresentanti di partiti, sindacati, associazioni e, per i Carristi, dai soci Cornin, Cervi e Barbagallo che dei fatti del 9 settembre erano stati testimoni e protagonisti.

Il lavoro della Commissione fu lungo e non sempre facile; in fondo però prevalse la lodevole volontà della Giunta Municipale di allora

orientata a raggiungere un accordo e a realizzare un'opera assai più pregevole di quella richiesta dai Carristi fidentini.

Agli incontri conclusivi partecipò su unanime invito dei rappresentanti della Commissione, il Tenente carrista Ettore Cosenza, soprannominato "Trasubio", già valoroso comandante della Divisione partigiana "Val Ceno" e M.A.V.M. il quale contribuì efficacemente ad armonizzare i punti di vista contrastanti.

L'accordo fu infine raggiunto e furono gettate le basi per la cerimonia inaugurale del monumento, che fu fissata per l'8 settembre 1974. La cerimonia fu davvero imponente e vi partecipò una grande folla. Due fitte ali di pubblico affiancavano il corteo nel quale confluirono municipalità, rappresentanti di province, comuni, tutti coi rispettivi gonfaloni. Apriva la sfilata il Gonfalone della città di Fidenza, a seguire i cinque decorati con la M.O.V.M.: Parma, Milano, Sesto S. Giovanni, Ravenna e Modena seguiti da quelli di Piacenza, Legnano, Lugagnano, Val d'Arda e poi molti altri ancora, con la quasi totalità dei Comuni del parmense.

Venivano poi le Associazioni partigiane, quelle combattentistiche e d'arma, e una schiera di labari rosso-blu dell'A.N.C.I.



Inaugurazione a Fidenza del monumento dedicato ai carristi caduti il 9 settembre 1943, a Parma, combattendo contro i Tedeschi: la consegna del monumento al sindaco, Porta, da parte del presidente Sezione ANCI, Barbagallo.

Moltissime furono le autorità locali ed i parlamentari. Non mancavano gli alti comandanti militari del territorio e il Vice Presidente nazionale dell'A.N.C.I. che allora era il Generale Ugo Boldrini che del 33° Reggimento carristi era il comandante nel settembre 1943. Vi era anche l'anziana madre del Caduto Francesco Giavazzoli, signora Maria Antonini.

Il relatore ufficiale della cerimonia fu il professor Ettore Cosenza. Egli disse tra l'altro che *“manifestazioni come quella di oggi, sia per il modo con cui nascono, sia per come vengono portate avanti, sono l'espressione di un autentico e genuino sentimento popolare, in quanto trovano la loro vera ragione ed il significato più profondo soltanto nella base, sfuggendo ad ogni imposizione dall'alto. È ad esempi di abnegazione e di sacrifici, come quello dei Carristi che questa mattina ricordiamo, che noi dobbiamo richiamarci per avere presenti i veri principi morali.”*

La copertina della rivista “Il Carrista d'Italia” n° 7-8, anno 1974, evidenziava così l'evento, dandone poi all'interno ampia cronaca: *“L'8 settembre 1974, a Fidenza, in Piazza Garibaldi, un eccezionale concorso di folla, nello spazio prospiciente alla ex-rocca, già sede della caserma del 433° battaglione carristi, faceva da cornice alla cerimonia di inaugurazione del Monumento dedicato ai carristi caduti nei fatti d'arme del 9 settembre 1943. “È stato solennemente inaugurato a Fidenza il monumento ai Carristi caduti in combattimento, a Parma, il 9 settembre 1943, nel tentativo di opporsi alle truppe tedesche. Partiti da Fidenza — nella cui antica rocca aveva sede il 433° battaglione complementi del 33° Reggimento — quei valorosi perirono in una disperata impari lotta, che fu la prima di reparti regolari italiani. Il monumento, realizzato con una concezione astratta e stilizzata, sul simbolo del nostro stemma, ha la sua parte realistica in un cingolo e nella ruota dentata del carro. A scoprire l'opera è stata la madre del caduto Caporal Maggiore Francesco Giavazzoli, ritratta con l'altro figlio ed il presidente provinciale di Parma, Corini, nel momento più commovente della cerimonia, cioè lo scoprimento del monumento agli eroici carristi.*

Solo successivamente a quei sei valorosi carristi inviati a Parma furono affiancati i quattro eroi, sempre del reparto di stanza a Fidenza, spediti il mese prima a Piacenza, che sostennero per l'intera giornata del 9 settembre '43 il confronto con le preponderanti forze

germaniche e che perirono in combattimento.

Il Monumento fidentino, come descrisse il Professor Cosenza il giorno della sua inaugurazione, *“esprime in forma idealizzata, facilmente comprensibile attraverso l’analisi degli elementi che lo compongono, il sacrificio dei Caduti, i particolari della vicenda (presenza del cingolo e lamiere contorte) e la Gloria conseguita attraverso la sofferta vittoria simboleggiata dall’ala”*.

Successivamente, l’impianto generale dell’opera è stato modificato ed il monumento ha trovato collocazione al centro della vicinissima piazzetta laterale parte della stessa Piazza Garibaldi.

L’artista che ha ideato e seguito nella realizzazione l’opera è Alberto Allegri, nativo di Parola di Fontanellato dove tuttora risiede e lavora. Allegri è stato insieme scultore, calligrafo, architetto e disegnatore. Ha frequentato il Liceo e l’Accademia di Brera e, nel 1964, ancora studente, ha iniziato ad esporre.

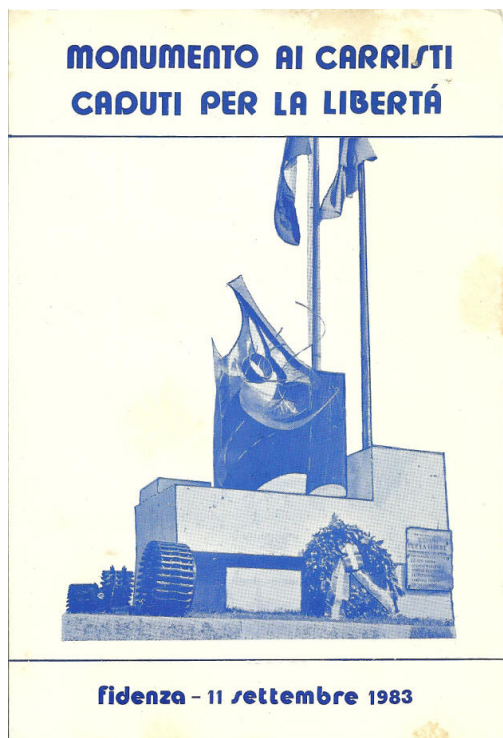


Figura 43 - Brochure per l'inaugurazione del monumento.

Avvalendomi dell'indispensabile supporto della moglie dell'artista Roberta Castellani e della figlia Alessia, ho incontrato Alberto raccogliendone i ricordi legati alla realizzazione dell'opera. Rapidamente dalla forma di intervista siamo passati allo scambio più diretto in cui sensazioni personali e cronaca si arricchiscono reciprocamente.

Era il 1974 e Allegri aveva fino ad allora lavorato solo con il pennello, "in due dimensioni", ma la scultura lo affascinava perché "ci entravo proprio dentro. Usavo le mani, sentivo la materia. Invece nella pittura c'è sempre la mediazione del pennello".

L'occasione di cimentarsi con l'arte a tre dimensioni venne quando il Comune di Fidenza (architetto Pattini) gli propose di fare una scultura in onore dei carristi morti durante la guerra, che completasse l'installazione precedente formata da un gruppo di volumi quadrangolari di pietra bianca, appoggiati nell'aiuola all'angolo a destra, di fronte all'ex Rocca.



Figura 44 - Il monumento di Fidenza nella sua collocazione originaria.

I blocchi di pietra non gli dicevano nulla, o poco, della guerra e del sacrificio dei militari morti. Il colore, la forma, il materiale non lo convinceva. Pensò invece al ferro, che ha un'allusione diretta alla guerra e alle armi. Fu il titolare della ditta Massenza a dargli il materiale e a mettergli a disposizione lo spazio e un operaio per lavorare.

A poco a poco prese forma quello che sarà il monumento ai carristi: "Il ferro viene modellato con l'intento di ricordare la bruttura della guerra e soprattutto il fatto lì avvenuto. Il cilindro ricorda il cannone, le punte/gli spigoli ricordano lo scontro, I fili d'acciaio contorti rappresentano la fiamma. C'è anche l'idea metaforica di un'ala, a significare il valore e l'importanza del sacrificio delle persone che hanno perso la vita".

Alla fine, Allegri si sentirà soddisfatto della sua opera e da quel momento si dedicherà alla scultura fino a lasciare quasi definitivamente il pennello: il metallo ed anche il legno arso diverranno i materiali prescelti per i suoi racconti in forma di cose.

Nel ribadire la sua soddisfazione aggiunge che "so che ci sono state anche delle critiche. Per molte persone era un pezzo di ferro messo lì! Però tante altre persone hanno apprezzato il lavoro. Tra loro anche molti critici o artisti che mi hanno fatto grandi elogi".

All'epoca era l'unica opera di carattere contemporaneo a Fidenza e da essa scaturì l'idea, con gli amici artisti di Milano, di realizzare una scultura di gioia: un'opera d'arte capace di trasformarsi in un gioco per bambini, da collocare nel giardino davanti al teatro: "Abbiamo fatto disegni ed anche un modello. L'idea fu presentata in Comune, ma non se ne fece mai nulla" e conclude "Staccioli, Alic, Cavallieri, Bonalumi... hanno fatto una buona fetta dell'arte del secolo scorso...Peccato!"

Tornando al monumento ai carristi Allegri confessa che non ha mai amato il cingolo posto inizialmente a lato della scultura, che riteneva una "imposizione" dell'Associazione dei Carristi. Per lui la sola scultura rivelava sufficientemente il suo messaggio e non sarebbe stato necessario affiancarla con un elemento così letterale.

Credeva, e crede tuttora, che ogni opera d'arte debba essere

“interpretata” per quanto debba “rispecchiare il suo significato”. Nel 2002 il Comune ha immaginato un nuovo allestimento della piazzetta a lato di Palazzo Porcellini, che occupa l’area in cui vi era un tempo la caserma. Il monumento è stato trasferito lì e ritoccato accogliendo i suggerimenti dell’artista. Sono stati eliminati i blocchi bianchi di pietra ed anche il cingolo. La scultura è posta su un basamento che l’innalza. Sono stati anche aggiunti i nomi dei caristi morti, incisi in lastre d’acciaio che compongono il pavimento intorno alla scultura. Avrebbero dovuto essere illuminati di vari colori: “i vari colori sono la rappresentazione della favola...è lo spirito, l’emozione senza forma ma che diventa materica. I diversi colori sono anche la rappresentazione di ogni persona che lì giacque morta, ognuna con una vita diversa, con un carattere diverso”. Ecco quello che è uscito chiacchierando e riportando alla memoria quel lontano 1974.

